



**Bush e Reagan sott'inchiesta «Rubarono» a Carter la Casa Bianca?**

Bush e Reagan (nella foto) rubarono nel 1980 la presidenza a Carter, mettendosi d'accordo sottobanco con gli ayatollah iraniani per rinviare la liberazione degli ostaggi americani dell'ambasciata a Teheran? Sul colpo basso tirato all'avversario verrà aperta un'inchiesta dal Congresso Usa. «Evitiamo una caccia alle streghe» è il commento preoccupato dalla Casa Bianca.

A PAGINA 8

**Baghdad: «Sì, abbiamo prodotto armi batteriologiche»**

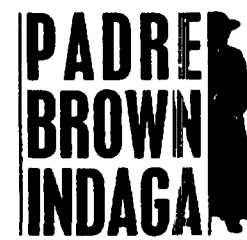
L'Irak ha ieri confessato per la prima volta di aver sperimentato la produzione di armi batteriologiche, fino allo scorso autunno. La rivelazione è stata fatta ad una delle delegazioni Onu che in questi giorni stanno cercando di accertare le effettive potenzialità e di quale arsenale sia ancora in possesso Saddam. Sempre ieri, Baghdad ha ammesso di aver prodotto plutonio, elemento essenziale per la fabbricazione della bomba atomica, seppure in piccolissima quantità.

A PAGINA 9

**È morto Honda padre delle moto e delle auto giapponesi**

È morto ieri Shōjiro Honda, l'ottantatreenne fondatore del colosso automobilistico giapponese. Figlio di un fabbro, a 15 anni andò a Tokio come apprendista meccanico. Rovinato dalla guerra, fondò la Honda Motor Co., montando sulle biciclette motori trovati nei magazzini militari; nel 1957 la grande entrata nell'industria automobilistica. La storia di un artigiano perfezionista e anticorrompista.

A PAGINA 16



**Doppio inchino per il maestro di G.K. CHESTERTON**

Ultima puntata  
Domani un nuovo racconto  
IN ULTIMA

Al vertice di maggioranza svaniscono tutte le tensioni della vigilia  
Intesa di massima sulle pensioni. Il segretario Psi: «Un tragitto di fine legislatura»

## Grande riconciliazione Craxi e Dc fanno pace per un anno

### Chi fermerà piazza del Gesù?

GIUSEPPE CALDAROLA

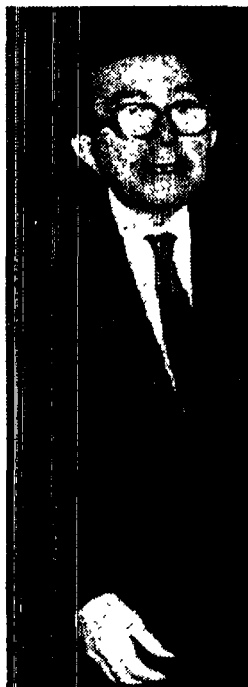
Se c'è una novità in questo susseguirsi di scene politiche già viste, questa è nella nuova grinta che mostrano i dirigenti della Dc. Quel partito contro il quale si era scagliata la vibrante invettiva di Pasolini negli anni '70, oggi sembra aver superato ogni complesso. Ha incassato tutti i colpi del Quirinale senza spostarsi di un millimetro in una lotta contro il tempo che ne regala poco a Cossiga. Ha cominciato a reagire allo scomodo alleato socialista alzando, come si dice in gergo, la posta in gioco e mettendo sul piatto occupato dal presidenzialismo un'ingombrante legge maggioritaria. Un voto decisionista che non ha badato neppure ai toni. Se stiamo alle cose più recenti, prima del compromesso del vertice di ieri sulle pensioni, ha molto colpito il tono ultimativo del ministro del Lavoro e proprio prima della riunione dei segretari del quadripartito, in una Roma tornata calda, il tranquillo Forlani aveva messo bene in chiaro che non avrebbero dovuto esserci problemi e chi voleva dissociarsi lo doveva dire apertamente. Nel corso della stessa riunione, prima che si profilasse la via d'uscita, Andreotti aveva fatto diramare un comunicato con cui rendeva noto che il consiglio dei ministri dedicato alla riforma delle pensioni era convocato alla data prevista. Un decisionismo che non è rivolto solo all'esterno. Anche la lotta politica interna al partito democristiano ha ricevuto una impressionante accelerazione. Andreotti organizza le fila della sua squadra e i suoi avversari dc combattono apertamente come nel caso della nomina di Sammarco alla Consob. In uno scenario politico che sembra immobile, questo doppio dinamismo dc indica il punto a cui sono giunte le cose. C'è una duplice campagna elettorale che già partita e che i dc combattono contemporaneamente. Una guarda alla vicina scadenza delle elezioni politiche e l'altra tiene d'occhio il Quirinale. La Dc decisionista verso l'esterno vive il tempo della grande speranza. Si guarda attorno, vede trarre le strategie concorrenti e accarezza l'idea di un successo per dettare nuove regole. La Dc decisionista verso l'interno sente avvicinarsi la stagione dei grandi rimescolamenti e della definizione di nuovi assetti di potere. Chi vince sa di poter coartare posizioni di comando per sé e per chi lungo la strada sceglierà di acconciarsi.

Se la sinistra non fosse spaventata e divisa andrebbe a vedere le carte democristiane e toglierebbe ai grandi capi di piazza del Gesù molte sicurezze. È difficile prevedere come si comporterà l'elettorato di qui a qualche mese, ma solo la debolezza degli avversari rende forte una Dc minacciata dalle lische, da una rivolta morale che pure nel referendum si è espressa, da atteggiamenti di disaffezione e di critica di settori dello stesso mondo imprenditoriale. Se la sinistra non fosse spaventata e divisa saprebbe giocare in anticipo la carta della impossibilità di un nuovo democristiano al Quirinale. In verità nel ventre gonfio del partito di maggioranza si agitano crisi di lungo periodo che appartengono tutte alla maturazione di una decadenza politica profondissima che investe le radici dello Stato repubblicano, i suoi valori, i suoi assetti. Tutto questo, il congresso socialista di Bari lo aveva fiutato. Ma è mancata fino ad oggi la volontà di imprimere davvero un nuovo corso alla politica italiana. In un gioco politico ristretto, fuato di toni forti e di trattative segrete, l'oltre democristiano si dimostra capace di contenere tutto. Tranne una cosa: la necessità di un vero mutamento che è iscritto all'ordine del giorno da una vicenda politica ultraquarantennale, dalla sfiducia dell'Europa indisponibile a farsi contaminare dal modello italiano, da un senso comune di disaffezione dalla politica che finora non si è tradotto solo in fenomeni particolaristici ma ha investito anche settori che dalla politica non vogliono di meno ma vogliono di più. Se sarà questa Dc l'alternativa di se stessa, ci sarà poco da lamentarsi nei prossimi anni e nessun partito politico potrà sentirsi tranquillo. Dc compresa.

Tutti in ferie tranquilli. Non ci sarà crisi e anzi la legislatura si avvia alla sua scadenza quasi naturale. Si voterà, molto probabilmente, a maggio dell'anno prossimo, mentre sulla riforma delle pensioni, dopo tanto rumore, si è giunti a un compromesso: domani la riforma di Marini sarà approvata «in linea generale», a settembre in via definitiva. Alla fine tutti sorridenti i leader dei partiti.

BRUNO UGOLETTI

ROMA. I pessimisti della vigilia, ancora una volta, sono stati smentiti. All'atteso vertice di maggioranza, preceduto da annunci di guerra e da semi ultimatum tra Dc e Psi sulla riforma delle pensioni, i partiti si sono ritrovati d'amore e d'accordo. La crisi non ci sarà e le elezioni, salvo nuove e imprevedibili turbolenze, saranno nel maggio prossimo, quasi alla scadenza naturale, in tempo solo per evitare l'ormai famoso ingorgo istituzionale. Sulle pensioni, divenute all'improvviso l'ostacolo più grosso per il governo, Andreotti ha operato il più classico dei compromessi: ha dato un contentino al ministro Marini stabilendo che domani al consiglio dei ministri la riforma sarà approvata «in linea generale», e ha dato un contentino anche a Craxi, assicurando che il progetto sarà approvato in via definitiva soltanto a settembre dopo che lo stesso presidente del consiglio avrà approfondito e valutato le osservazioni dei partiti e in primo luogo del Psi. Sulla materia istituzionale c'è l'accordo dei partiti a un sostanziale rinvio al nuovo parlamento di ogni riforma. Non sarà quindi esaminata la proposta di riforma elettorale della Dc, tanto invisa a Craxi, mentre saranno apportati solo lievi ritocchi alla attuale legge in considerazione dell'esito del referendum sulle preferenze.



Giulio Andreotti

ALLE PAGINE 3 e 4

Il «caso Curcio» scatena polemiche  
Protestano i familiari delle vittime

## Indulto alle Br sì da sinistra no da laici e Dc

Polemiche e accuse reciproche sul «caso» Curcio. Il leader repubblicano La Malfa: «Una parte importante della classe dirigente debole verso gli ex brigatisti». Cesare Salvi, ministro ombra della Giustizia: «È chiusa la terribile fase dell'emergenza». Protestano i familiari delle vittime del terrorismo. Alberto Franceschini, uno dei fondatori delle Br: «Fummo usati, per questo i politici temono la verità».

MARCO SAPPINO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ancora polemiche sul «caso» Curcio. Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa, accusa una «parte importante della classe dirigente» di debolezza verso gli ex brigatisti e chiama in causa la P2 e la strumentalizzazione del terrorismo da parte di alcuni settori dello Stato. Per il socialista Salvo Andò, la cultura e la pratica giudiziaria dell'emergenza vanno abolite. Ma - aggiunge - bisogna creare il necessario consenso tra la gente. Propone, per Curcio e gli altri detenuti politici, un provvedimento di clemenza. Un'ipotesi che non piace al responsabile Giustizia della Dc, Enzo Binetti. Cesare Salvi, Pds, ministro ombra della Giustizia: «Il problema non è liberare Curcio o no, ma prendere atto che è chiusa la terribile fase dell'emergenza». I poliziotti del Sap minacciano manifestazioni di protesta: «Curcio deve restare in carcere». I familiari delle vittime del terrorismo: «Stare calpestando il nostro dolore. Renato Curcio è un criminale». Alberto Franceschini, uno dei fondatori delle Br: «La grazia non serve, potremmo uscire se fossero applicate le leggi. La soluzione politica - servirebbe a ristabilire l'equità nel diritto». Dice: «Fummo usati e per questo i politici temono la verità».

CARLA CHELO ANTONIO CIPRIANI ALLE PAGINE 5 e 6

## Oggi riunione straordinaria Cee. A Belgrado assassinato leader ultranazionalista Jugoslavia a pezzi: l'Europa ci riprova La guerriglia serba ha accettato la tregua

I Dodici ci riprovano. Oggi vertice dei ministri degli Esteri europei all'Aja per decidere nuove iniziative in Jugoslavia. Assassinato a Belgrado leader ultranazionalista. Il presidente croato Tudjman denuncia il tentativo di rovesciarlo da parte di elementi del suo stesso partito. Ieri si è sparato ancora in varie località della Croazia, ma in serata i dirigenti serbi della Krajina hanno annunciato il sì alla tregua.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Nonostante il fallimento della missione della trojka Cee, a Zagabria si continua a sperare in un'iniziativa europea e in un'internazionalizzazione del conflitto. Occhi puntati sull'Aja dunque, dove oggi i ministri degli Esteri dei Dodici tengono una riunione straordinaria per decidere quali ulteriori passi sia ancora possibile compiere. Emergono però posizioni diverse. La Germania chiede che il dossier jugoslavo arrivi sul tavolo dell'Onu e propone ai partner comunitari di «punire» economicamente la Serbia, nonché di ri-

conoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia. La Francia insiste sull'invio di una forza di pace europea. L'Italia ribadisce la necessità di riaprire il dialogo. Ieri sera tra Belgrado, Knin, e Zagabria è stato un susseguirsi di colpi di scena. Prima la notizia che nella capitale jugoslava era stato ucciso un personaggio di spicco del Partito per il rinnovamento serbo, la destra nazionalista ostile a Milo-

A PAGINA 7

## Intervista al principe «Ricostruiremo il Kuwait in un anno»

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA



A PAGINA 9

## Attentato al Papa: Gorbaciov giura «Il Kgb non c'entra»

Gorbaciov scrive ad Andreotti: «Il Kgb non ha nessuna responsabilità nell'attentato a Papa Giovanni Paolo II». Era stato lo stesso presidente del Consiglio, nella sua ultima visita a Mosca, a chiedere al premier sovietico una presa di posizione sul ruolo dell'Urss nella vicenda. In quelle settimane, infatti, uno 007 bulgaro aveva detto che ad organizzare l'attentato di Piazza San Pietro erano stati i sovietici.

SIMONE TREVES

ROMA. Non fu il Kgb ad organizzare l'attentato al Papa del 13 maggio 1981. Lo afferma una fonte autorevolissima: Mikhail Gorbaciov. In una lettera inviata ad Andreotti, il leader dell'Unione Sovietica smentisce in pratica ogni illazione sulla «spia» sovietica. Era stato lo stesso Andreotti, nel corso della sua ultima visita a Mosca, a chiedere al capo del Cremlino una presa di posizione chiara sulle indiscre-

A PAGINA 12

## Una frode fiscale per miliardi sventata a Milano Mai più senza ricevuta La Finanza supercontrolla

Da ieri la Guardia di Finanza ha iniziato una nuova «operazione scontrini fiscali». Sono stati intensificati i controlli su bar, negozi, ristoranti. Pene pesanti per gli evasori, ma anche per i clienti distratti (dalle 20 alle 90mila lire). E, intanto, viene alla luce a Milano una nuova truffa da parte di alcune industrie ai danni dell'erario: false importazioni per frodare l'Iva di alcuni miliardi.

RICCARDO LIQUORI GIAMPIERO ROSSI

ROMA. Da ieri la Guardia di Finanza ha intensificato i controlli su scontrini e ricevute fiscali. Nel mirino bar, negozi, ristoranti e artigiani in tutto il territorio nazionale. Pene pecuniarie pesanti per gli evasori, ma anche per i clienti «distratti» (dalle 20 alle 90mila lire). Peggio va naturalmente agli evasori colti sul fatto, le sanzioni previste arrivano fino ad un milione e 800mila lire, ma nei casi più gravi si può arrivare ad

che venivano invece rivendute in Italia, gravate anche dell'imposta sul valore aggiunto mai versata all'erario. Secondo gli inquirenti si tratta di una truffa che ogni anno sottrae miliardi alle casse dello Stato. Una mezzoretta di coda per aprire la partita Iva e costituire una società a responsabilità limitata, una serie di intestazioni fittizie, una lettera di intenti firmata alla dogana e il gioco è fatto. Con questo semplice sistema 17 società milanesi sono riuscite a sottrarre alle casse dello Stato parecchi miliardi di lire. Prosegue, dunque, la controffensiva del fisco, in attesa del «piano strategico» annunciato da Formica. Sarà la volta buona per l'abolizione del segreto bancario?

FERNANDA ALVARO A PAGINA 15

## Fidel abdicherà? Non ci credo

SAVERIO TUTINO

Ad ogni amico che parte per Cuba, raccomandando di guardare al di là delle apparenze che sono, da un lato, la propaganda del regime e dall'altro le «bolav» (i pettegolezzi) della «gusaneria» (la opposizione becera) di sempre. La situazione all'Avana, a quanto capisco, è molto incerta. Un intellettuale che vent'anni fa era nelle buone grazie dei servizi di controspionaggio cubani sostiene che solo un crollo, per ora imprevedibile, del regime può aprire un'alternativa alla sabbiosa immobilità della disperata situazione di oggi.

La gente ha negli occhi una prospettiva di crisi senza uscite. Con i viveri sempre più razionati, i trasporti fermi, l'energia elettrica che viene a mancare sempre più spesso, il lavoro bloccato dalla mancanza di rifornimenti, Cuba va lentamente al collasso senza che nessuno sappia far nulla per sbloccare una situazione politica ferma intorno al carismatico potere personale di Fidel.

Tutti sanno che esiste una sola soluzione: la riapertura del credito estero, Stati Uniti compresi, che seguirebbe alla fine del regime da partito unico. Ma Fidel Castro ha ripetuto più volte, anche nei giorni scorsi, che questo non accadrà mai sotto il suo governo. Potrebbe dunque lo stesso Castro - per salvare la propria immagine, ma anche per rendere un ultimo servizio al proprio paese - decidere di ritirarsi dal potere, allontanandosi da Cuba in base ad accordi internazionali garantiti dalle grandi potenze? Di questo si vociferava, oggi, a Madrid, e un quotidiano conservatore, *ABC*, se ne è fatto eco.

A Cuba smentiscono recisamente. Né il primo dei più ottimisti rivoluzionari né l'ultimo dei più pessimisti controrivoluzionari riesce ad immaginare un Castro che fa le valigie e - in un gesto di supremo disinteresse personale - si trasferisce in Messico, ospite del presidente Salinas de Gortari, o nella Corea del Nord, sotto la protezione della dinastia dei Kim, oppure in Spagna, terra dei suoi avi, in una villa

in Galizia messa a sua disposizione da re Juan Carlos e dall'amico Felipe Gonzalez. In vista del congresso del partito comunista cubano che si terrà in ottobre, è stata promossa un'ampia consultazione della base e nel computer vengono depositate centinaia di proposte di cambiamento. Fra queste, quasi certamente nessuna consiglierà di indire le elezioni, perché è esplicitamente vietato anche solo pensarci. E anche se ci fosse, non lo sapremo. Tra i giovani, si delineano diversi movimenti per l'alternativa e tutte le persone che si avvicinano a tu per tu confidano all'amico straniero giudizi molto critici. Ma nessuno riesce a immaginare come la voce della critica possa farsi sentire sul piano politico, all'interno e all'esterno di Cuba.

Il figlio di Ricardo Masetti, giornalista argentino amico di Guevara, morto di fame e di stenti nel '64 sulle montagne di Tucumán mentre tentava di creare una guerriglia, è arrivato un mese fa a Siviglia con la propria moglie, figlia di Tony de la Guardia, uno dei più famosi agenti di Castro in America latina, ucciso nell'89 all'Avana per l'affare di narcotraffico che vide coinvolto il generale Ochoa. Ai giornalisti spagnoli Jorge Masetti - ex agente di collegamento dei servizi segreti cubani - ha dichiarato che il mito di Fidel è finito: «Ma la rivoluzione non è finita. È del popolo cubano che dovrà prima o poi operare un ricambio: col suo marxismo chiuso e dogmatico, ormai Cuba ha assunto un ruolo contrario a quello della rivoluzione».

A PAGINA 10

## Lo Shuttle vede un Ufo Ma è solo «spazzatura»

ATTILIO MORO

NEW YORK. Un Ufo è apparso all'improvviso a rendere meno mono-tono (si fa per dire) il viaggio degli astronauti dello shuttle Atlantis. «Era lungo un metro e mezzo e assomigliava vagamente ad un paguri di un'automobile. L'oggetto ha volteggiato per qualche ora intorno alla navicella e poi è scomparso, non prima però di essere fotografato e filmato. Mistero? E in America cosa dicono? I giornali non ne parlano, ma l'agenzia Upi, sabato, aveva diffuso la notizia dell'avvistamento di un relitto «a forma di arco». Dal Kennedy Space Center ci rassicurano per questa volta nessun arrivo dall'altro mondo, solo un po' di inquinamento spaziale.

A PAGINA 10





**Il vertice**



**L'incontro di maggioranza rilancia il governo Andreotti**  
Le elezioni previste per maggio o giugno del '92  
Il disegno di legge Marini approvato nelle «linee generali»  
Congelate le riforme istituzionali ed elettorali

# «Si va sino alla fine della legislatura»

## Craxi fa cadere tutti gli ultimatum. Accordo sulle pensioni

Elezioni, presumibilmente, a maggio. Accordo, dopo tanto rumore, sulla riforma delle pensioni, con un compromesso tutto andreottiano: un contentino a Marini e uno a Craxi. Accantonata la legge elettorale della Dc. Martinazzoli aprirà un tavolo di elaborazione sulle riforme istituzionali, mentre la maggioranza cercherà di correggere l'attuale legge elettorale. Il capo del governo in nottata da Cossiga.

una solenne dichiarazione comune in cui si conferma «la volontà di un forte impegno comune del governo», si constata «i notevoli risultati ottenuti», si conviene sulla necessità di dedicare i prossimi mesi al completamento del programma (con speciale attenzione all'efficienza della pubblica amministrazione).

C'è inoltre una soluzione (anch'essa tutta andreottiana) sulle riforme istituzionali. È stata infatti accolta una proposta di Martinazzoli. Il ministro promuoverà un «tavolo di elaborazione e di confronto per individuare valide procedure per le riforme» (dedicato, ha detto Altissimo, soprattutto all'eventuale modifica dell'articolo 138 della Costituzione). La maggioranza, inoltre, studierà la possibilità di possibili correzioni alla legge elettorale. Una specie di piccola riforma, come si è detto. La Dc, così facendo, da un altro contentino al Psi: rinvia alla prossima legislatura la discussione sulla propria proposta di riforma elettorale, quella contenente la possibilità di un premio alla maggioranza. Andreotti a votare, in definitiva, a maggio, con i vecchi sistemi, salvo alcuni correttivi atti a far fronte, soprattutto, a quanto accadrà con il risultato del recente referendum (la preferenza unica).

Il vertice, come è usanza in questo Paese, così diverso dal civile costume dell'Europa centrale, è iniziato in serata, al-

le 17 e 30 e si è concluso, dopo circa quattro ore. Il primo ad uscire è stato Bettino Craxi, aggredito, anche qui secondo una usanza davvero inusuale, da una turba di cineoperatori e cronisti. Ma si è capito subito, malgrado il frastuono, che era soddisfatto. «La coalizione», ha detto solennemente, «seguirà il tragico che ci porterà alla fine della legislatura». E poi ha spiegato il compromesso sulle pensioni, sostenendo che il «nodo» era apparso «molto più polemico di quanto non fosse, quindi dando la colpa al sensazionalismo dei giornali. Ha poi insistito sui chiarimenti richiesti e ottenuti sia in materia elettorale, sia in materia istituzionale. Craxi, nel suo intervento all'«avvicino» aveva ribadito la necessità di evitare il famoso «ingorgo istituzionale» anche attraverso «una riduzione dei tempi della legislatura» con l'augurio che «nel frattempo non si appesantisca il clima teso e confuso che poi è quello proprio delle fasi elettorali e delle campagne troppo prolungate». Il segretario del Psi aveva anche messo in guardia i suoi «parteners» da «una corsa prelettorale alla spesa» che sarebbe «quanto di peggio potrebbe capitare ad una finanza pubblica che come tutti sanno, è ancora pur troppo ultradistratta». Parole che, in questo caso, appaiono davvero sacrosante, ma spesso contraddette dai fatti, come a tutti è noto.

Echi di serenità e soddisfazio-

zione, subito dopo, anche nelle parole di Forlani. C'è, ha detto serafico il segretario della Dc: un «rinnovato impegno ad andare avanti». Altissimo, il leader liberale, è stato più parco nell'esultanza. «Mi pare che abbiamo trovato una soluzione positiva», ha detto «e non passò anno che esprimere soddisfazione». Stesse tonalità nelle parole del socialdemocratico Cariglia: «La coalizione ha

dato un segnale di rafforzamento». Ha poi spiegato che le intenzioni relative alla «piccola riforma elettorale» riguardano la possibilità di eliminare le «mostrosità della legge elettorale derivanti dal voto referendario di giugno».

Tutti contenti, dunque, chi al mare e chi in montagna. Anche questo vertice è assomigliato a quelle crisi di coppia dove tutto sembra andare in

frantumanti e poi tutto si salva. Non si sa se nel corso delle quattro ore di colloquio si sia parlato anche, come aveva preannunciato «La Gazzetta del Mezzogiorno», di una assegnazione del dicastero delle Partecipazioni Statali al socialista Capria (oggi ministro alla protezione civile). Le aziende pubbliche, a quanto pare restano saldamente nelle mani di Andreotti, Superman.

**Pri contrario al testo di Marini «Risparmieremo solo nel 2000»**



Critiche assai nette vengono mosse alla riforma previdenziale del governo dalla «Voce repubblicana». Il quotidiano del Pri (nella foto, il segretario La Malfa) scrive che «ci sono tutte le premesse sia per una crisi che, al tempo stesso, perché il dramma si trasformi in farsa, magari con un invito ad un'ulteriore pausa di riflessione su una riforma di cui si discute da circa quindici anni». Continua la nota dell'organo dell'Edera: «Per quanto ci riguarda, almeno una prima ragione di grande perplessità esiste, ed è grande come una montagna. Invece di farci risparmiare, la riforma delle pensioni, così come è congegnata, crea nuovi oneri per lo Stato e irrigidisce ancora di più la dinamica del costo del lavoro. La conferma di questo giudizio viene ora dalla Ragioneria generale dello Stato secondo la quale i risparmi si avranno solo dopo il duemila. Da qui alla fine del secolo la cosa certa è un aumento della spesa valutato in ottomila miliardi». Così la riforma che doveva «aggredire uno dei centri della crescita automatica e ormai incontrollata della spesa pubblica, va nel senso opposto a quello auspicato e necessario».

**Biondi (Pri): «Sulle pensioni riflettiamo, niente duelli»**

Per il liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera, in materia di pensioni è meglio una pausa di riflessione ragionata e meditata piuttosto che un duello al sole d'agosto sul precipizio.

La segreteria liberale - sostiene Biondi - si è mossa con senso della misura, della responsabilità e del superiore interesse del paese. Se altri dovessero percorrere strade declamatorie e prelettorali, i liberali non esiterebbero a denunciare all'opinione pubblica titolari e beneficiari di queste iniziative. L'espone del Pri ammette «riflessioni ed approfondimenti, ma non colpi di testa e tantomeno espedienti per far precipitare governo e paese in una crisi di incalcolabili conseguenze».

**Consigliere provinciale di Messina lascia il Pri**

Il presidente provinciale del Pri di Messina, Franco Bisignano, ha lasciato il partito non condividendo gli sviluppi della situazione interna in Sicilia e la linea politica complessiva.

Consigliere alla Provincia, Bisignano ha denunciato in una lettera ai dirigenti dell'Edera «scontri personali e logiche di potere» interno che hanno portato allo «svilimento del ruolo del partito». «Non intendo condividere - precisa l'espone dimissionario - la logica di chi vuole creare a livello nazionale, regionale e provinciale un partito esclusivamente ad «usum delphini», che non riconosce neanche le continue sconfitte elettorali».

**Cossutta: «A dicembre il nuovo partito»**

La nascita del nuovo «Partito comunista» avverrà a dicembre, è non a novembre come era stato previsto. Lo ha detto, nel corso di una manifestazione in Toscana, Armando Cossutta. Il rinvio viene giustificato dalla necessità di «consentire il massimo di partecipazione al dibattito attorno al documento politico-programmatico». Il documento, secondo Cossutta, dovrebbe essere pronto alla metà di settembre. La nuova formazione politica potrà contare su un organo settimanale, «Liberazione», che sarà di otto-dodici pagine, con il formato di un quotidiano. «Rifondazione comunista» ha reso noto Cossutta - conta oggi 150 mila iscritti, anche se facciamo fatica ad avere un calcolo esatto».

**La Dc designa domani il presidente siciliano**

Il gruppo dc all'Assemblea regionale siciliana è stato convocato per domani per designare il candidato alla presidenza della Giunta. Il designato sarà informato dello stato delle trattative fra i partiti per la

formazione del nuovo governo regionale e, subito dopo, terrà una serie di consultazioni con i rappresentanti delle forze politiche. Le trattative hanno avuto inizio nelle scorse settimane tra la Dc, il Psi e il Psdi. L'eventuale coinvolgimento del Pli e del Pri dovrà essere deciso entro giovedì, data di convocazione dell'Assemblea regionale per un nuovo ciclo di votazioni. In questa nuova tornata, sulla base delle norme regolamentari che presiedono all'attività dell'assemblea, il presidente sarà eletto in ogni caso non essendo più vincolata l'elezione ad una maggioranza qualificata.

GREGORIO PANE

## In attesa del «verdetto» Marini ha palesemente ostentato tranquillità

### La giornata fin troppo normale del ministro promosso a metà

Il vertice promuove Marini anche se con qualche riserva. Ma alla fine il «padre» della tanto discussa riforma delle pensioni appare soddisfatto. Nel suo studio al ministero del Lavoro per tutto il giorno ostenta tranquillità e fiducia mentre prepara il convegno di Saint Vincent. Oggi incontrerà i sindacati, mercoledì andrà al consiglio dei ministri e a settembre difenderà la legge in Parlamento.

difficili ritenute necessarie. Marini è rimasto tutto il giorno al ministero del Lavoro occupandosi d'altro e, non tranquillo, ha ostentato grande tranquillità. Nemmeno per un attimo ha abbandonato quell'atteggiamento di caparbia fiducia che gli aveva fatto dire alla fine dell'ultimo consiglio dei ministri «l'approvazione della riforma è rinviata solo di quattro giorni». Sabato aveva spiegato le sue ragioni al popolo democristiano riunito alla festa dell'amicizia di Massa Carrara. La domenica l'ha passata al Circeo, nella casa di Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, e la sera è andato ad un'altra festa dell'amicizia, nientemeno a Cosenza, un paese del suo paese, in pieno feudo and-

dreottiano, dove si è trovato a cantare in coro con Mino Reitano. Ieri, poi, alla tranquillità ha aggiunto il distacco. Al ministero del Lavoro fin dal mattino si è occupato di affari interni. Normale routine, molte telefonate, riceve qualche direttore generale, annuncia e fa dire ai giornalisti che lui delle pensioni non vuol parlare. «Non è più opportuno - dice - lo ho discusso tanto, adesso è affare del governo, di Andreotti, non del ministro del Lavoro».

Camicia di lino azzurro intonato, cravatta regimental, sigaro toscano, nel pomeriggio accetta di parlare ma «per carità, non delle pensioni». «Vede - aggiunge - mi sto occupando d'altro. C'è il convegno di Saint Vincent il 19 settem-

bre... La riforma del partito per un nuovo populismo». Per Marini è il primo Saint Vincent da leader di forze nuove. La prima volta senza Donat Cattin. Ricorda il vecchio leone e democristiano con un attimo, quasi impercettibile, di commozione. «Nessuno mi crede, ma io non sapevo che lui avrebbe designato suo successore. Quando l'ha detto sono rimasto sorpreso. Perché annunciare così all'improvviso... poi dopo qualche mese è niente». Parliamo delle frasi sprezzanti di Craxi. Non contenti, ma ha un'aria divertita. Eppure Marini è incerto. E il suo distacco appare derivare proprio dall'incertezza. Non è un espediente psicologico. Il ministro del Lavoro, è un vero

montanaro, è capace di rimanere tranquillo anche nel mezzo della tempesta. È un distacco che ha una logica tutta politica. Il suo ragionamento in poche parole è questo: se Andreotti non si batte e non fa passare la riforma delle pensioni da ragione a Craxi che vuole dimostrare l'incapacità del suo governo. E questo non è logico.

Ma la logica del presidente del consiglio non è comunemente quella di mantenere in piedi, evitando grandi scosse, la coalizione? Marini non si sbilancia. Gli portano un fax con l'ordine del giorno del consiglio dei ministri di mercoledì. La riforma delle pensioni è il terzo punto. Non muove un muscolo. Un'agenzia di stampa annuncia che Marini è di-

sponibile a qualche modifica del provvedimento e ad incontrare i sindacati. Non commenta. L'impressione rimane. Il distacco del ministro è anche una presa di distanza da Andreotti. Come dire: se fa qualche pasticcio è affar suo, io sono di un'altra pasta, le cose che dico le porto fino in fondo, le riforme le voglio fare davvero.

Poi, poco prima delle 9,30, arriva il comunicato del consiglio dei ministri. Andreotti ha mediato, ha dato un contentino a Craxi facendosi carico delle sue osservazioni e delle sue critiche, ma il governo mercoledì approverà comunque la riforma delle pensioni nelle sue linee generali. Marini è soddisfatto. Alle 9,45 lascia il ministero e va a casa.

Smentiti i pessimisti, i leader della maggioranza escono contenti. L'accordo papocchio va bene a tutti e soprattutto a Andreotti

## E dopo il temporale inizia la sagra del sorriso



Il segretario socialista Bettino Craxi

Più di tre ore di vertice, e alla fine Andreotti continua a «tirare a campare» come voleva. Ride Forlani, Craxi si accontenta di ciò che passa il convento democristiano. «Una buona occasione», dice a denti stretti il segretario del Psi. E mentre il vertice è in corso, in sala stampa il presidente del Consiglio fa lodare il suo governo. Poi, via di corsa da Cossiga al Quirinale.

STEFANO DI MICHELE BRUNO MISERENDINO

ROMA I tuoni rimbombano nel cielo sopra Palazzo Chigi, ma poche gocce d'acqua seguono il frastuono. E, comunque, vertice bagnato vertice fortunato. Almeno per Giulio Andreotti. Che tira a campare splendidamente, a dispetto di qualche alleato della maggioranza. «Una buona occasione per venire in chiaro su una serie di questioni», fa sapere Craxi, appena finito il vertice, ai giornalisti accampati da quattro ore nel campo della sala stampa. Fuori lui, dentro Forlani il segretario della Dc quasi ride, porge il giorno di maggioranza, l'assicurazione che più gli stava a cuore: che fino alla prossima primavera nessuno lo sfratterà da Palazzo Chigi. E pazienza se, tra i quattro della maggioranza e Cossiga, ha dovuto rinunciare alla ghiotta occasione di presidiare la giuria del festival del gelato, che aveva in program-

ma per il tardo pomeriggio. Che, tutto sommato, per lui non sarebbe andata male, si era capito quasi subito. Il primo a mettere piede nel suo studio è stato proprio Forlani, arrivato con oltre mezz'ora d'anticipo sugli altri, rilassato dopo un week end nelle natiche Marche. Una mezz'ora tutta spesa con Andreotti, a cercare di mettere insieme gli interessi del presidente del Consiglio con quelli della Dc, che non sempre, negli ultimi tempi, vanno nella stessa direzione. Ai giornalisti che lo attendono, prima di salire, Forlani regala le consuete considerazioni rassicuranti. Ma sì, va tutto bene. Anche se, un guizzo polemico, se lo è permesso, ricordando che «nessuno è tenuto alle cose impossibili». Poi via, nel giro di un quarto d'ora, ecco tutti gli altri segretari della maggioranza. Altissimo arranca a piedi, circondato sul marciapiede di piazza Colonna da una folla impressionante di cronisti, sconvolti dall'afa del primo pomeriggio. Craxi arriva bilindato dentro la sua Thema, scortato davanti e dietro, con la faccia scura di chi preferiva rimanere ad Hammamet. Chiude la retroguardia Antonio Cariglia (a parte Martelli, che arriva a vertice iniziato da mezz'ora).

La faccia scura, Craxi la

conserva anche seduto intorno al tavolino dello studio barocco, adiacente a quello di Andreotti, dove l'ospite ha sistemato tutti i segretari. «Ma questo è matto, vuole fare tutto entro mercoledì», sbotta ad un certo punto il segretario socialista con quello del Psdi, che gli siede davanti. Il «matto», naturalmente, è Andreotti, che se ne sta pacifico a capotavola, gli occhi chini su un mucchio di carte. Ogni tanto, sbircia, un po' perplesso, i leader della sua maggioranza, poi torna a leggere i fogli che ha davanti. Craxi fa il discolo, si guarda torvo intorno, lancia foglietti con qualche appunto a Forlani, tamburella con le dita sul piano del tavolo. Il primo a prendere la parola è il presidente del Consiglio, poi subito dopo tocca al segretario socialista. È il suo, un intervento che va come il clima esterno. Chiede chiarimenti sulla legge elettorale, vuole sapere come andare ad un accordo minimo sulla procedura per le riforme, ma ha l'aria di uno che di crisi non ne vuol sentire parlare. Incassa quel poco che il convento democristiano passa: la Dc ripone momentaneamente nella fondina la «pistola» delle riforme elettorali, il rinvio a settembre per l'approvazione definitiva del progetto sulle riforme. Si accontenta Craxi. E si

accontentano Altissimo e Cariglia. Chiude il giro degli interventi Forlani. Ma Andreotti non stava con le mani in mano neanche mentre ascoltava gli uomini della sua maggioranza. Appena il vertice partiva, al primo piano, ecco che in sala stampa scende il suo portavoce, Pio Mastrobuoni, con il ricco dossier sull'attività dei governi di Giulio VI e VII. Una sfilza di cose fatte, di opere intraprese, di buone intenzioni in corso. Leggi, decreti, iniziative: che frenesia, nell'esecutivo andreottiano! Il succo di tutto questo? Un avvertimento agli alleati: come avete cuore, di mandare a fondo un gioiellino di governo come questo? E non è tutto: ancora pochi minuti, è viene recapitato l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani. Al terzo punto, come se niente fosse, figura l'approvazione della riforma del sistema pensionistico. Tanto per far sapere, al mondo esterno, che Andreotti era già certo che nessun sconvolgimento per il suo governo sarebbe venuto dal vertice di agosto. Alla fine, Giulio incassa e se ne va. Craxi può tornarsene ad Hammamet, Cossiga può andarsene in Val d'Aosta Lui, per quanto lo riguarda, si accasserà per qualche tempo in un convento delle monache orsoline

verni Andreotti si deve la privatizzazione delle banche, l'antitrust, il nuovo codice di procedura penale, il piano di sviluppo dell'Università, la riforma della scuola elementare, il piano energetico nazionale, la regolamentazione del diritto di sciopero, la riforma del mercato del lavoro e della cassa integrazione. Poi ci sono i provvedimenti che ancora non sono diventati leggi. Ma la colpa è del Parlamento, non certo del governo. Si tratta della modifica degli articoli 77 e 81 della Costituzione sulla conversione dei decreti legge entro sessanta giorni e sui provvedimenti di spesa. E, ancora, dell'autonomia impositiva degli enti locali, della riforma del contenzioso tributario, delle iniziative per la lotta alla criminalità, della riforma del ministero di Grazia e Giustizia e di quelle delle liste elettorali. Niente paura, comunque: il governo ha ancora alcuni mesi di attività e promette di «fare piazza pulita dei decreti legge». Del resto - conclude Mastrobuoni - ne rimangono solo due».

## Bilancio del tutto positivo per i due governi Andreotti. Ma i voti li dà palazzo Chigi

ROMA Bilancio positivo per gli ultimi due governi Andreotti. Il giudizio viene naturalmente, da palazzo Chigi infatti, mentre si svolgeva il vertice della presidenza del Consiglio, Pio Mastrobuoni, ha reso noto che, se il sesto governo Andreotti ha attuato correttamente il programma presentato alle Camere nel luglio 1989 («Rinno al socio aprile» - ha specificato - l'esecutivo ha presentato 320 provvedimenti, di cui 212 sono divenuti leggi), il Giulio VII non è stato da meno, con i suoi 69 decreti di legge, due dei quali già approvati dal Parlamento. Tra i provvedimenti trasformati in legge dello Stato, Mastrobuoni ha ricordato la riforma delle autonomie locali e quella dell'emittenza radiotelevisiva. E l'elenco può essere allungato con i provvedimenti per la lotta alla criminalità, con quelli sulle tossicodipendenze, o sulla partecipazione a società (relativa Ferrovie dello Stato). Chi più ne ha, più ne metta. E Mastrobuoni continua ai go-

Il vertice



Dietro gli irrigidimenti sulle pensioni e le riforme le manovre dei partiti per conquistare la poltrona di Cossiga. Il gioco delle date per la conquista di due presidenze. Ma tra i litiganti spunta anche il tranquillo Spadolini...

Un'altra mano di poker per il Quirinale. Andreotti, Craxi e Forlani: partita a tre con bluff e azzardi

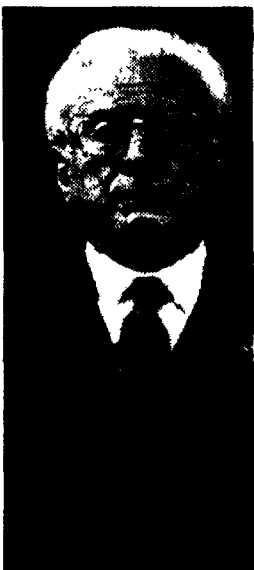
«Si voterà nella tarda primavera», dice, ancora sornione, Arnaldo Forlani. «Alla scadenza naturale, evitando però l'ingorgo istituzionale», precisa Antonio Cariglia. Circola nei corridoi del vertice una data: l'8 maggio. Un ponte intermedio - se Cossiga vorrà - fra i due candidati dc al Quirinale. Perché la corsa al Colle è ancora una questione di date. I candidati? Forlani, Craxi, Andreotti, Spadolini...

NADIA TARANTINI

ROMA. Il presidente della Repubblica ha fatto sapere a tutti che da oggi è in vacanza. Lo ha fatto sapere alle agenzie di stampa mentre era in corso il vertice dei segretari. Un segnale distensivo, oppure una (volontaria) ironia: come a dire, si sapeva già come sarebbe andato a finire. E anche per ricordare di essere anch'egli un giocatore. Per l'oggi e per il futuro: data delle elezioni, prossima presidenza della Repubblica e del Consiglio dei ministri. Si è giocato, questa volta, a biliardo. Un gioco in cui contano le sponde, e dove la palla

giunge alla meta solo se rimbalza con la triangolazione giusta. Questa mano è andata all'attuale presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, che ha guadagnato come minimo altri 9 mesi di governo e non è stato escluso, in partenza, dalla corsa al Quirinale. Come sarebbe accaduto, se si fosse votato prima della scadenza della legislatura. E se Bettino Craxi avesse fatto sponda con Arnaldo Forlani: fu al Quirinale, lo a palazzo Chigi.

I due candidati. Nel salottino barocco, al primo piano di palazzo Chigi, siedono al vertice



Francesco Cossiga

ce dei segretari tre candidati al Quirinale. Due sono dello stesso partito, la Dc. Dice Arnaldo Forlani, uscendo dall'incontro alle nove e mezza di sera: «Si voterà nella tarda primavera». Fa sapere, molto ufficiosamente, Giulio Andreotti: si voterà l'8 maggio. Il primo round finisce pari, visto che il segretario della Dc avrebbe preferito aprile e il presidente del Consiglio, giugno. Ma Andreotti ha guadagnato altri 9 mesi di governo e non è stato escluso in partenza dalla corsa al Quirinale.

Le date, i palazzi. «Io, Craxi, così incline a promuovere i cambiamenti, lo vedo meglio a palazzo Chigi...».

Lo ha detto ieri al G2 il ministro delle Poste, Carlo Vizzini, e sembra quasi un affettuoso consiglio. Il terzo candidato al Quirinale, Bettino Craxi, sedeva con esuberanza sotto lo sguardo delle telecamere, ieri sera al vertice dei segretari. Ma nella corsa verso il Colle forse ha perso ancora un altro pezzetto di terreno. Le elezioni si faranno a ridosso del semestre bianco,

l'incarico per formare il nuovo governo non lo darà Francesco Cossiga, «sponda» dei socialisti. Forse addirittura - se si vota a giugno - si eleggerà prima il nuovo presidente della Repubblica che non il nuovo governo, lo farà l'attuale parlamento. Andreotti ha tutto da guadagnare da un governo che non sia nominato da Cossiga e da una elezione del nuovo presidente della Repubblica da parte delle attuali Camere: in questi mesi ha puntato a questo. Lo ha detto senza mezzi termini. E conta di arrivare alla scadenza con una bella gerla elettorale (da capo del governo).

Il segretario, i segretari. Neppure Arnaldo Forlani, d'altra parte, ha perso tutte le sue chances per la corsa al Quirinale. Con lui sta mezza dc, irritata per il decisionismo delle nomine inaugurato dall'ultimo Andreotti. Il Giulio nazionale, sempre attento a misurare le sue mediazioni dentro e fuori della Dc, sembra impazzito: andreattiani (o «pomicini») come si insinua attribuendo al

ministro del Bilancio buona parte della responsabilità) dappertutto, specie da quando il presidente del Consiglio governa «ad interim» il ministero delle Partecipazioni statali: alla Siet, all'Iri, persino all'Eni tradizionale serbatoio socialista, alla Sme, all'Italtel e all'Italimpianti.

I tre presidenti. Questo, invece, è il capitolo dei presidenti. Tre, forse quattro. Nel gioco di sponda con Arnaldo Forlani, Ciriaco De Mita - candidato solo «ideale» al Quirinale - gioca la riconquista di piazza del Gesù. Bettino Craxi, se si fidasse della triangolazione, potrebbe aspirare a palazzo Chigi. Dovrebbe comunque appoggiarsi all'attuale capo dello Stato, che lo nominerebbe con felicità «presidente del Consiglio per le riforme istituzionali». Ma per quanto tempo? Ed ecco lo scenario del «quarto presidente». Se Forlani non ce la fa perché Craxi non vuole (e il Pds non lo appoggierebbe di certo in parlamento...), se Craxi è spiazzato per motivo speculare, se infine nel

frattempo Giulio Andreotti venisse logorato proprio durante i desiderati 9 mesi di governo appena conquistati... in tanta confusione, anche il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, avrebbe qualche chance. Chissà, Francesco Cossiga - con cui tutti dovranno fare sponda nel biliardo del Colle - potrebbe studiare a misura per lui una data di scioglimento delle Camere.

Ma questa è fantapolitica. «Craxi è più forte...», hanno dichiarato ieri al settimanale «Panorama» dirigenti dc di tutte le correnti (Gava, Bodrato...) a proposito della corsa al Quirinale. Proprio come a biliardo, quando si manda la palla in quell'angolo da cui, con imprevedibili quattro sponde, tornerà sul più vicino obiettivo: il segretario della Dc, Arnaldo Forlani. Il quale - con volto leggermente meno lieto - dopo il vertice ha ripetuto: tutto tranquillo. Tra lui e il Colle c'è, da ieri, anche la lunga «trattativa istituzionale» su due diversi tavoli. Intanto, Andreotti...

Fini ricevuto dal presidente: «La Jugoslavia deve restituire Fiume e l'Istria»

ROMA. «Restituiteci l'Istria e la Dalmazia». La richiesta che Gianfranco Fini ha fatto ai dirigenti serbi qualche settimana fa ieri mattina l'ha ripetuta al presidente della Repubblica, durante un colloquio al Quirinale. Cossiga ha ormai con il segretario del Msi-Dn un certo feeling, iniziato con l'apertura della festa del «Secolo», a Rieti. In quell'occasione il capo dello Stato inviò un messaggio di saluto, in cui auspicava l'instaurarsi di un nuovo patto nazionale e invitava a dimenticare il passato. Ieri secondo round, la visita.

contenute nei trattati di pace e di Osimo.

Fini ha spiegato al presidente della Repubblica che ci sarebbero le condizioni per la restituzione di queste regioni all'Italia. Infatti, ha spiegato Fini l'altro giorno di ritorno dalla visita in Jugoslavia, le autorità serbe avrebbero fatto capire che il nuovo irredentismo potrebbe avere uno sbocco concreto. In quella occasione il segretario del Msi polemizzò con Flaminio Piccoli che in un precedente viaggio, come capo della delegazione del Parlamento italiano, aveva escluso proprio questa condizione. Insomma, dice Fini, la Jugoslavia restituisca all'Italia l'Istria, Fiume e la Dalmazia.

Fini, nel corso del colloquio con il capo dello Stato, ha ribadito la contrarietà del suo partito ad atti di clemenza in favore di Renato Curcio. Ha così «censurato» le dichiarazioni che Cossiga ha rilasciato all'Espresso, a proposito della possibilità di concedere la grazia al capo storico delle Br, Renato Curcio.

Pds-Psi Guerzoni non è d'accordo con Borghini

MILANO. Pochi consensi, nel Pds, alla proposta del presidente del consiglio regionale della Lombardia Piero Borghini di dar vita, al comune di Milano, ad un unico gruppo riformista tra Quercia e Garofano. Secondo il responsabile degli enti locali della direzione del Pds e presidente del consiglio regionale dell'Emilia Romagna Luciano Guerzoni, per uscire dalla difficile situazione in cui versano le istituzioni lombarde «non si deve partire dalla proposta di Borghini che rischia di dividere anziché unire la sinistra». «Serve invece - afferma Guerzoni - una più qualificata intesa programmatica e di governo da perseguire in un confronto serrato innanzitutto tra Pds e Psi». «Non c'è dubbio - conclude l'esponente riformista - che un'intesa programmatica di questa portata, tenuto conto anche del rilievo nazionale dell'azione di governo della sinistra a Milano, richieda, per essere condotta in porto e garantita, novità nei rapporti tra i due partiti da attuarsi non innanzitutto con il superamento dei gruppi consiliari».

Pollice verso anche da Marianna Adamo, presidente del gruppo consiliare della Quercia al Pirellone. «È una proposta sicuramente provocatoria - dice - il cui maggior interesse consiste nel segnalare l'urgenza politica di fatti nuovi a sinistra. Mi sembra però più simbolica che sostanziale e tutta istituzionale».

Cossiga torna a parlare di complotto. E «depone» sulla strage di Bologna

Cossiga ripete: c'è stato un complotto contro di lui che puntava a «cacciarlo» dal Quirinale. I congiurati? Figli «della cultura paracomunista e, in campo cattolico, di quella legata al compromesso storico»; «ex comunisti» ma anche «settori importanti della Dc». Al Quirinale i magistrati bolognesi hanno ascoltato una testimonianza «volontaria» di Cossiga sulle accuse di Secci e sulla strage del 2 agosto.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Accadde la prima volta nell'aprile-maggio dell'anno scorso. Amici perbene della sinistra democristiana mi hanno informato su che cosa altri, non perbene, stavano tramando ai miei danni». Francesco Cossiga evoca nuovamente (ma stavolta come un fatto che appartiene al passato) lo spettro del complotto contro il Quirinale. In un'intervista che uscirà su *Famiglia Cristiana*, il capo dello Stato racconta come e perché un anno e mezzo fa si sia trasformato, da silenzioso «notabile» della Costituzione, in assiduo «estermatore» sui mali della Repubblica.

Il punto di svolta, sostiene Cossiga, fu appunto quella primavera del '90 in cui «amici perbene» lo misero in guardia. «Quei che mi fu preannunciato - dice - si è poi verificato puntualmente: il matto. Il paranoico. Il caso psichiatrico. L'impeachment». Insomma, qualcuno pensò in quei mesi di battere la strada della calunnia per sbraltarci dal Colle. La tesi del complotto non è affatto un inedito. Sul finire del '90, il segretario liberale Altissimo «rivelò» d'aver messo in allerta Cossiga già durante l'estate, e tirò in ballo, come «talpa» dei complottristi, anche l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli. La faccenda naufragò nel ridicolo, perché fu poi dimostrato che Altissimo aveva galoppato

con la fantasia. Ma il Quirinale avallò il sospetto d'una trama contro Cossiga. E nell'intervista al settimanale cattolico, il presidente sostiene ora che lo scopo dei congiurati era quello di «cacciarlo» dal Colle, «per fare eleggere il nuovo capo dello Stato da questo Parlamento».

Le ragioni del complotto, Cossiga dice di averle individuate grazie a «una analisi molto acuta di studiosi dell'informazione», che hanno esaminato i suoi discorsi e gli attacchi che ne seguivano. «Gli attacchi sono scattati - afferma - perché ho difeso Gioglio, ho difeso il piano Solo, ho detto che sulla P2 c'è stata caccia alle streghe». Qui però diventa difficile seguire le argomentazioni: «In effetti le sortite cossigiane sull'organizzazione clandestina Stay behind, sul generale Di Lorenzo e sulla loggia segreta di Gelli hanno suscitato, nell'ultimo anno, reazioni assai vaste e dure. Ma non è chiaro dove sia il complotto, e perché un dissenso politico di fondo tra il presi-

dente e una vasta parte dell'opinione pubblica debba configurare una congiura».

Cossiga, invece, di questo pare certissimo: e individua il motore del complotto in «un certo tipo di cultura», da lui «denunciata», e che «era ora di mandare in soffitta». Quale? «Quella paracomunista e, in campo cattolico, quella legata al compromesso storico; una cultura che interessa l'ex partito comunista, ma anche settori importanti della Dc e del mondo cattolico».

L'intervista concessa dal presidente è finita proprio sulle pagine d'un periodico che fino a qualche mese fa era considerato anch'esso «nemico» del Quirinale. L'8 maggio scorso, infatti, il presidente fece una dura polemica contro un editoriale di *Famiglia Cristiana*, e arrivò a dire d'aver detto l'abbonamento, così «facendo del bene alle mie finanze e alla stampa cristiana». Semplice, a quanto pare, quel conflitto. Cossiga dà di sé, ai milioni di lettori del periodico, un'immagine serena e battagliera. Dice di non avere «nessun disegno politico», di tenere

come bersaglio solo «la cosiddetta classe dirigente», di essere intenzionato a continuare il gioco con le regole brusche del «calcio all'americana: se qualcuno mi fa un placcaggio irregolare, io lo attacco in modo da rompergli una gamba, così non ne parliamo più».

Oggi il presidente parte per le vacanze: andrà prima a Courmayeur, poi nel Veneto. Ma ieri, secondo la regola del «mal restare muto», ha voluto essere ascoltato dal procuratore capo e dal procuratore generale di Bologna a proposito delle accuse rivoltegli da Torquato Secci, presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage. Secci aveva detto: «Cossiga conosce la verità sulla strage». Il presidente ha respinto queste affermazioni - hanno dichiarato i magistrati - Ha detto che non conosce né i responsabili né i mandanti né i favoreggiatori della strage alla stazione di Bologna. Né qualsiasi altro elemento utile alla scoperta degli autori. E la pratica giudiziaria, per ora, si ferma qui: una cartellina con il testo del discorso di Secci e la replica del Quirinale.

Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, fa il punto sulla campagna di sottoscrizione «Positiva la risposta al nostro messaggio, meno l'impegno complessivo dell'intero partito»

«Una politica pulita? La gente ci dice di sì»

Quarantunomila nuovi iscritti, quattromila risposte agli avvisi pubblicati sui giornali, il successo delle Feste dell'Unità. Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, fa il punto sulla campagna per la «Politica pulita». «Una sottoscrizione straordinaria per costruire una nuova forza democratica e di sinistra - sottolinea - capace di rinnovare davvero la politica e la nostra democrazia».

ALTERO FRIGIERO

L'esito della sottoscrizione è in larga parte condizionato dall'immagine del partito e nelle scorse settimane la divisione interna è tornata ripetutamente ad essere protagonista. Il congresso non è ancora concluso? E questo non rende più difficile la ricerca di consensi e risorse?

Il congresso è concluso. La discussione è attorno alla linea politica, all'identità ideale e programmatica del Pds. Comunque anche se la sottoscrizione per la Politica pulita è stata decisa all'unanimità, il disagio che provoca, non la discussione il manifestarsi e del pluralismo, ma l'immagine di divisione esasperata, di certo non agevola l'impegno.

Il Pds, nato per raccogliere la spinta alla riforma della politica, mostra ancora troppe difficoltà in quest'azione di rinnovamento. È possibile, e come, invertire questa pericolosa tendenza?

Una trasformazione radicale in un partito come il nostro non si può realizzare solo perché lo si decide. Il rinnovamento della cultura politica, dell'organizzazione, della politica, richiede tempo ed azione in profondità. Tuttavia il nostro impegno nel referendum, la nostra proposta di riforma elettorale, la politica di rinnovamento che seppure con difficoltà cerchiamo di realizzare sulle questioni economiche e sociali, le risposte alla cam-

paña alla politica pulita, l'ingresso di nuove forze nel Pds (oltre 41.000 nuovi iscritti); il successo delle Feste dell'Unità, dimostrano che il processo è in atto e occorre accelerarlo.

Tornando alla campagna per la Politica pulita, è tuttavia difficile non vivere questa raccolta di fondi come la nuova sottoscrizione per il vecchio partito.

No. Si tratta di una sottoscrizione straordinaria per costruire una nuova forza politica democratica e di sinistra, che si propone una trasformazione dello Stato e della società. L'elemento che abbiamo sottolineato è la novità non solo formale, le carte, ma politica: rinnovare la politica e la democrazia e costruire il soggetto politico capace di condurre questa battaglia.

Possiamo dare delle cifre sull'andamento della campagna, quanti soldi sono stati raccolti, quante tessere sottoscritte, insomma fare un bilancio a conclusione del primo

me mese di luglio si è im-

piato il lavoro nelle federazioni. È anche iniziata la raccolta, ma il nostro è un impegno di lunga lena. Al centro abbiamo raccolto oltre 1 milione e ricevuti 4.000 risposte - i cosiddetti coupon - agi avvisi pubblicati sui giornali. I 2/3 sono di non iscritti e sottoscrivono una media di 60-70.000 lire. Si tratta di operai, dirigenti di aziende, studenti. Il giudizio positivo questa risposta, non ancora l'impegno del complesso del partito.

In mezzo alla confusione e all'agitazione che corre nei massimi palazzi, e qui non penso solo a Botteghe Oscure, può trovare reale ascolto un certo discorso sulla pulizia e la moralizzazione della vita pubblica e la trasformazione del sistema del partito?

La discussione che c'è a Botteghe Oscure non è assimilabile alla confusione dei «massimi palazzi». Tuttavia in quella giunge l'eco di una crescente protesta, che sale da diversi settori sociali, lavoratori, imprenditori del Nord, del Centro, del Sud. Nella società l'ascolto è

grande, sia per la moralizzazione sia per la trasformazione dei partiti. Noi puntiamo su questo ascolto.

Tu hai più volte insistito su una revisione della legge per il finanziamento pubblico dei partiti che tenda a coprire le spese effettivamente sostenute per le attività politiche in quanto tali. C'è stato qualche passo avanti in questa direzione? Che ne pensano i tesoriere degli altri partiti?

Noi riteniamo che, come era previsto nel testo già all'esame del Senato, si debbano privilegiare le agevolazioni sui servizi che usano i partiti. Nello stesso tempo occorre introdurre limitazioni alle spese elettorali dei candidati e dei partiti. Appena avremo un testo completo lo verificheremo con le altre forze politiche. Io non credo che queste leggi di per sé risolvano tutti i problemi, ma la nostra legislazione italiana è, a differenza di quella di altri paesi europei, generica e di puro trasferimento di denaro. È indispensabile una legge che regali in modo più efficace la materia e contribuisca alla trasparenza e alla

unificabilità.

Risparmio ed efficacia politica: questo è l'obiettivo di ogni amministratore. In questa ottica, quali sono le attuali linee di condotta del Pds? E in particolare sul terreno dell'apparato, del patrimonio immobiliare, delle attività editoriali quali sono le novità più esemplari?

I nostri obiettivi sono: riduzione e qualificazione degli apparati (già 400 funzionari in meno a partire dal 1° gennaio 1990 al 30 maggio 1991, di cui circa 100 riguardano la Direzione). Questo processo va guidato altrimenti la selezione la effettua la scarsità di risorse, non un criterio politico. In secondo luogo intendiamo utilizzare in modo produttivo il patrimonio immobiliare, affinché produca reddito con riconversioni, capitalizzazione, alienazione. In terzo luogo intendiamo ridurre altre spese correnti ed abbiamo già ottenuto risultati (meno 2 miliardi nella gestione corrente). Infine tutte le testate editoriali devono essere riportate in pareggio. Non è facile, ma indispensabile.

Advertisement for 'Il futuro della natura è nelle mani di chi ama la caccia.' featuring a photo of a person and a dog. Text includes: 'Riparmino ed efficacia politica: questo è l'obiettivo di ogni amministratore...' and 'Il futuro della natura è nelle mani di chi ama la caccia.'

Advertisement for 'Lettere a Tania' by Piero Sraffa. Text includes: 'LETTERE A TANIA per Gramsci', 'Dieci storie fantastiche', 'LA STORIA E LE FORME', 'LA QUESTIONE EBRAICA', and 'CHI È COS'È L'ILLUMINISMO?'.



Il caso Curcio



Dc, Pri, Psdi e Pli si dichiarano contrari a un provvedimento di clemenza generale Andò (Psi): «La legislazione dell'emergenza deve chiudersi col consenso della gente»

Si ricompatta un «fronte del no»

La Malfa parla di «debolezza» e chiama in causa la P2

Continuano le polemiche sul «caso» Curcio: il segretario del Pri Giorgio La Malfa accusa una «parte importante della classe dirigente» di debolezza verso gli ex brigatisti e chiama in causa la P2. I poliziotti del Sap minacciano: «Se liberate Curcio, molti di noi manifesteranno davanti al carcere». Il socialista Salvo Andò: «La legislazione d'emergenza va abolita: ma è necessario il consenso della gente».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Minacciano una rivolta: «Se Curcio dovesse uscire, non pochi di noi saranno presenti sul portone del carcere a manifestare». Sono i poliziotti del Sap (sindacato autonomo di polizia). Vogliono che al fondatore delle Br non sia concessa la grazia, e spiegano il perché: «Apparteniamo a una famiglia che ha visto decimare negli anni di piombo i suoi figli». Il «caso» Curcio fa discutere, suscita polemiche, rabbie, rancori. Dice Giorgio La Malfa, segretario del Pri: «Condivido pienamente i giudizi pronunciati dal padre di Walter Tobagi (il giornalista ucciso nel 1980 dai terroristi

della «Brigata 28 marzo») in merito alla liberazione dei condannati per reati di terrorismo». Aggiunge, La Malfa, un'accusa pesante, aspra: «Nel dibattito che si è aperto a questo proposito osservo in una parte importante della classe dirigente del paese una sorta di debolezza nei confronti dei responsabili del fenomeno terroristico». Potrebbe riferirsi al presidente della Repubblica, che ha detto di essere pronto a fare la sua parte: concedere la «grazia a Curcio», liquidare la legislazione d'emergenza, trovare una «soluzione politica» (ritocchi normativi, indulto, cioè

sconti di pena) per altri detenuti ancora in carcere. Il segretario del Pri potrebbe riferirsi anche al ministro della Giustizia Martelli. L'accusa, in realtà, è più ampia, ed è davvero difficile individuare i destinatari. Ecco, il leader repubblicano spiega i motivi di questa «debolezza»: «Non è estraneo a ciò il fatto che parti non trascurabili del mondo politico provano grande disagio, negli anni di piombo, nel porsi dalla parte dello Stato. Per non pochi, l'attacco terroristico non era comunque ragioni sufficienti per difendere lo Stato. Per altri, addirittura, il terrorismo poteva comunque sortire l'effetto di scompaginare equilibri politici». E conclude: «Ancora oggi non siamo in grado di sapere con precisione fino a che punto degenerazioni di questo tipo non abbiano anche attecchito in parti degli apparati della sicurezza dello Stato inquinati dalla P2». In altre parole, il terrorismo - ricorda La Malfa - è stato anche manovrato dall'interno dello Stato.

Relativamente a Curcio e ai detenuti politici, il presidente del Consiglio Andreotti è d'accordo con Giorgio La Malfa. Si potrebbero disporre gli esponenti politici come pedine su un'immaginaria scacchiera: i colori si mischiano, opinioni discordi, polemiche, malesseri attraversano partiti e aree d'opinione. Enzo Binetti, responsabile, nella Dc, del dipartimento Giustizia, è tiepidamente favorevole alla grazia, decisamente contrario a provvedimenti generali, a quelle che vengono definite «soluzioni politiche» (per esempio: l'indulto); la legislazione d'emergenza è stata utile - questo il suo parere - non può essere rinnegata. Scrive sul quotidiano di partito il Popolo: «Sono in gioco i fondamenti del nostro Stato di diritto, che assurdamente è sollecitato a ripudiare leggi e sanzioni, che pure gli hanno consentito di superare con successo gli anni di piombo». Quanto alla concessione della grazia: «Occorrerà una valutazione prudente, meditata, libera da pregiudizi». Una altro democristiano, Pierferdinando Casini: «Un conto è la grazia individuale,

altro un provvedimento generale: di ordine legislativo, che, personalmente, non mi sentirei mai di votare in parlamento». Il socialista Salvo Andò è d'accordo con Cossiga e Martelli: «La cultura e la pratica giudiziaria dell'emergenza devonno finire». Che - aggiunge - sono care a chi difende un'idea di Stato e di giustizia per la quale è importante in primo luogo ovviare, coprire inefficienze e viltà dei pubblici poteri. Pensa ad un atto di clemenza generale. Ma suggerisce cautela, pazienza, lungimiranza. Perché - spiega - bisogna evitare scelte affrettate e impopolari, la gente potrebbe non capire. Un consiglio al presidente della Repubblica e al ministro della Giustizia: «bisogna saper creare intorno a queste ragioni un ampio consenso popolare». La concessione della grazia non convince Giuseppe Tamburrano, storico di area socialista. Curcio deve essere liberato, ma in un altro modo: «Oggi non mi sembra giusto che Curcio - il quale non ha ammazza-

nessuno, resti in carcere. Io, comunque, alla grazia preferirei che la Cassazione correggesse l'errore della corte d'Appello (negata la continuazione dei reati, e dunque lo sconto di pena) e Curcio fosse liberato solo per il rispetto assoluto della legge». Il partito dei contrari conta anche socialdemocratici e liberali. Maurizio Pagani, vicesegretario del Psdi: «Un elemento senso della giustizia, il rispetto delle vittime e il senso dello Stato dovrebbero stroncare sul nascere simili proposte, che solo possono essere considerate sul piano umano e personale del perdono a chi lo chiede». No alla grazia, cioè, perché Curcio non ha chiesto perdono. C'è, infine, il vicesegretario del Pli, Roberto Savasta: «I liberali ricordano al ministro Martelli e al presidente della Repubblica che i diritti dei cittadini che sono stati vittime dirette e indirette del terrorismo sono inviolabili e vanno privilegiati rispetto agli assassini ed ai mandanti materiali o morali. Anche se redenti».



Cesare Salvi in alto, Giorgio La Malfa in basso l'omicidio di Walter Tobagi



Intervista a Cesare Salvi. «Non si tratta di liberare o no Curcio, va superata l'emergenza»

«Debbono prevalere verità e giustizia»

«Il problema non è liberare Curcio o no, ma prendere atto che è chiusa la terribile fase dell'emergenza». Dunque, si può cancellare l'inasprimento delle pene che fu varato sotto l'incubo degli anni di piombo. Questa la posizione di Cesare Salvi. Il ministro ombra della Giustizia interviene sulla scottante polemica aperta, replica a La Malfa e ai dc, valuta la condotta di Martelli e ai familiari delle vittime dice...

Si tratta di rivedere il giudizio sulla fase dell'emergenza? Il giudizio dato allora dal Pci e dalla sinistra, la linea di condotta tenuta verso il fenomeno del terrorismo furono giusti. Non solo per la scelta di principio: il rifiuto netto del ricorso alla violenza e all'omicidio come metodo della lotta politica. Ma anche perché il tempo ha confermato che il terrorismo rosso fu uno dei fattori di sconfitta del movimento democratico in Italia, costretto a scendere sul terreno della risposta d'emergenza a difesa della convivenza civile e delle istituzioni repubblicane. Epperò, detto questo, rimane aperto l'interrogativo se furono tutti calibrati e giusti gli interventi legislativi varati allora.

co il reato di strage. Ma siccome nella storia del nostro recente passato ci sono tante pagine ancora in buona parte da scoprire, siccome molto di quanto sta accadendo in questi mesi è legato a quegli «schietti negli armadi», oggi bisogna porsi su un terreno di misure legislative uguali per tutti. La grazia è per sua natura discrezionale e può prestarsi a un uso politico, per «premiare» o «punire» chi sa e chi non sa. Non credo sia questo il caso...

«C'è un nesso tra le due questioni? Alcuni familiari delle vittime insorgono e protestano. Come rispondi? È molto difficile intervenire su vicende che toccano così profondamente i sentimenti privati. Denuncio però un punto politico di inaudita gravità: è passato un anno da quando, per l'insistenza dell'opposizione di sinistra, fu varata la legge per l'aiuto alle vittime del terrorismo. È scandaloso che questa legge ancora non sia resa esecutiva, non sia applicata per ostacoli burocratici e amministrativi. Ciò è umiliante e vergognoso. Lo dico soprattutto alla Dc.

ROMA. Libertà a Curcio o no. Quali è l'opinione del ministro ombra della Giustizia? Il problema sul tappeto è far uscire dal carcere il fondatore delle Br oppure c'è una questione politica e legislativa più complicata? Il problema è quello di assicurare una parità di trattamento, rispondente a un principio oggettivo di giustizia, a tutti i detenuti che si trovino in determinate identiche condizioni. Da questo punto di vista la soluzione migliore credo sia un alto legislativo che intervenga sulle pene già comminate, riducendole in misura pari all'aumento di rigore punitivo introdotto a suo tempo con la legislazione d'emergenza. Cioè annullare l'inasprimento delle pene adottato negli anni di piombo. Ma sul caso di Renato Curcio non ho risposto: deve uscire di pri-

gioco o no? Nel Pds si sono alzate voci diverse. Rispondo subito. Su questo tema c'è una riflessione in corso da anni, eppure per un difetto del nostro sistema politico e informativo sembra, come dire, di ripartire ogni volta da zero. Le cose non stanno così. Il Parlamento è sicuramente in ritardo, ma una buona base di discussione esiste: il disegno di legge di cui è prima firmataria Laura Balbo, sottoscritto da vari deputati della sinistra. Che cosa propone? Propone appunto una soluzione legislativa con una riduzione delle pene legata a un principio di giustizia: superata la fase dell'emergenza se ne traggono le conseguenze anche sul piano normativo, così come allora si fece in senso opposto dinanzi all'attacco terroristico.

La tua opinione personale su Curcio, in definitiva, è vicina a quella di Pecchioli o a quella contraria di Lama? A quella di Pecchioli. Una democrazia che ha lasciato impuniti le stragi è una democrazia così forte da poter rivedere la legislazione dell'emergenza e voltar pagina? Ecco un punto molto delicato. Perciò io pongo due questioni di principio. Primo: sia escluso dal provvedimento che auspi-

cato come qualcuno teme? Colpi di spugna certo no. Il ritorno alla «normalità» delle pene quante persone rimetterebbe in circolazione? Personalmente non so calcolarlo, certo alcune decine di persone ne potrebbero beneficiare. Ma non si tratta di rimettere tutti in libertà, attenzione, si tratta di valutare se il periodo di espiazione della pena debba essere ricominciato. Poi si vedrà caso per caso. Parli di escludere i reati di strage. Non i reati di sangue? Il punto più delicato riguarda coloro ai quali è stata comminata la pena dell'ergastolo, su cui non sono evidentemente pesate aggravanti specifiche e di cui sono colpiti anche detenuti comuni. Bene, voglio ricordare che il Pci in un referendum popolare si pronunciò contro l'ergastolo per tutti. Il voto dell'indulto potrebbe essere l'occasione per riconsiderare la questione, per abolirlo. E per i reati di sangue, insisto: occorre distinguere tra sfera del diritto e sfera della responsabilità etico-politica. Ci sono gradi diversi di partecipazione alle singole azioni criminali, ma anche di partecipazione politica a quella terribile fase

Quindi niente atti di clemenza o colpi di spugna sul passato come qualcuno teme? Colpi di spugna certo no. Il ritorno alla «normalità» delle pene quante persone rimetterebbe in circolazione? Personalmente non so calcolarlo, certo alcune decine di persone ne potrebbero beneficiare. Ma non si tratta di rimettere tutti in libertà, attenzione, si tratta di valutare se il periodo di espiazione della pena debba essere ricominciato. Poi si vedrà caso per caso. Parli di escludere i reati di strage. Non i reati di sangue? Il punto più delicato riguarda coloro ai quali è stata comminata la pena dell'ergastolo, su cui non sono evidentemente pesate aggravanti specifiche e di cui sono colpiti anche detenuti comuni. Bene, voglio ricordare che il Pci in un referendum popolare si pronunciò contro l'ergastolo per tutti. Il voto dell'indulto potrebbe essere l'occasione per riconsiderare la questione, per abolirlo. E per i reati di sangue, insisto: occorre distinguere tra sfera del diritto e sfera della responsabilità etico-politica. Ci sono gradi diversi di partecipazione alle singole azioni criminali, ma anche di partecipazione politica a quella terribile fase

La Malfa, sibilinamente, teme che qualcuno possa nutrire «come un debito verso coloro che dalla lotta armata avevano intravisto o comunque creduto di avere degli interlocutori nel mondo politico». A occhio ce l'ha con i socialisti? Forse non solo con i socialisti. Ripeto: la grande esigenza di verità deve andare di pari passo con una ragione di giustizia. E certo non scopriamo ora le nebbie che circondano il sequestro Moro e altre imprese brigatiste. Il Pci Casini, vicino al segretario Forlani, mette le mani avanti contro «una decisione generale che azzeri colpe e responsabilità». L'errore è nel manico: un indulto non azzeri nulla, ridimensiona le pene. Ma perché si può chiudere

la fase dell'emergenza? Perché il terrorismo non è più un pericolo. E perché questo Stato, questa democrazia a bisogno di ricalibrare giudizi e valutazioni. Beninteso, nessun atto assolutistico di ciò che è successo. Tuttavia non si può non vedere come l'altro filo sanguinoso di questi anni, le stragi, abbia goduto di totale impunità. La Dc si prova a concentrare qui il suo senso dello Stato e la sua voglia di verità e di giustizia. Martelli s'è impegnato in un tema scottante, ricevendo anche critiche dagli all'atti e rimproveri dentro il governo. Questo campo può produrre un'intesa tra l'Ida e socialisti? Si vedrà. Se Martelli intende muoversi lungo la strada indicata, da noi condivisa, lo apprezzeremo. Nella sua gestione del ministero della Giustizia

si notano segnali nuovi, positivi, ma anche residui, spero siano solo residui, delle vecchie posizioni del Psi, specie sul rapporto tra potere esecutivo e autonomia della magistratura. Un Parlamento ancora la bilico sulle elezioni anticipate è credibile che voti un indulto? Finché è in carica è perfettamente legittimo a decidere. Spero che l'argomento non diventi materia di polemica e di divisione artificiosa. Non dev'essere una bandiera di parte. Richiede una riflessione pacata e una larga convergenza, non uno scontro ideologico. Il Pci è stato un argine saldo contro il terrorismo. La cultura politica e l'opinione diffusa del Pds possono ritrovarsi nella scelta di chiudere la fase dell'emergenza? Credo di sì, perché non significa affatto rinnegare la politica condotta allora. Su come fu condotta ci possono essere opinioni diverse, naturalmente, se ne può discutere con serenità. Ma senza falsare il confronto sovrapponendo analisi storica e iniziativa legislativa. Tutti nel Pds possono convenire, credo, su una soluzione di questo tipo indipendentemente dalle diversità di accenti nella valutazione del passato.

Lettere e appelli contro la concessione della grazia al fondatore delle Brigate rosse «Lo considerate un eroe, ma è un criminale» I familiari delle vittime insorgono

ROMA. «Scrivo anche a nome di altre vedove ed orfani di agenti di polizia vittime del terrorismo...» Comincia così la lettera di Mariella Magi Dionisi, vedova dell'agente Fausto Dionisi, che fu ucciso dai terroristi il 20 gennaio 1978 a Firenze. La lettera è indirizzata al governo: «Offende questo volere da parte dello Stato ancora una volta cancellare il valore di quelle morti, di quelle sofferenze». Protestano i familiari delle vittime del terrorismo contro l'ipotesi della concessione della grazia a Renato Curcio e di una «soluzione» politica per gli altri detenuti politici. Ecco un'altra lettera, questa volta indirizzata al presidente della Repubblica: «È un'oscenità: regalare la libertà a Renato Curcio è un'oscenità», scrive Giuseppina Gilforte, vedova di Emanuele Tuttobene, il colonnello dei carabinieri ucciso il 25 gennaio 1980 da cin-

que terroristi a Genova. Con lui, morì anche l'appuntato Tonino Casu. «Renato Curcio - continua la lettera - è un criminale che non ha voluto compiere neppure quei semplici atti formali di pentimento e dissociazione, né ha mai sentito la necessità di presentare una qualsiasi richiesta di perdono alle centinaia di famiglie delle «sue» vittime». Ancora, l'opinione di Maurizio Puddu, presidente dell'Associazione nazionale vittime del terrorismo (duecento persone): «Non si può chiudere un capitolo con una persona come Renato Curcio, che non ha voluto nemmeno chiedere scusa allo Stato, non solo alle vittime, quando ne aveva l'opportunità». Maurizio Puddu, esponente della Dc torinese che fu «gambizzato» dalle Brigate rosse, accusa Parlamento e Governo: «Curcio viene considerato oggi

quasi come un eroe. Non sta a noi giudicarlo. Sta a noi, però, dire che alcune persone dovrebbero vergognarsi per le cose che dicono. Per esempio, l'onorevole Flaminio Piccoli, che ci offende quando dice che Curcio è ancora utile alla società. Le vittime del terrorismo non sono utili?». «Siamo stufo - continua Maurizio Puddu - di attendere la fine della commedia del contenzioso con il terrorismo. Questa fine non ci sarà mai, perché la storia non può essere cancellata. È incredibile: ascoltiamo continue farneticazioni sulla conclusione dello stato d'emergenza. Sembra che si voglia rimproverare troppa severità nei confronti del terrorismo. Lo Stato ha già offerto loro tutte le possibilità: legge per i pentiti, per i dissociati, legge Gozzini. Potevano redimersi, se lo volevano».



Presentata in Parlamento da Dc, Psi, Pds, Sinistra indipendente, Verdi Indulto: proposta pronta da anni Escluso il reato di strage

ROMA. È firmata da senatori e deputati della Sinistra indipendente, del Pds, democristiani, socialisti e verdi la proposta di legge per concedere l'indulto ai terroristi. Un cartello assai ampio anche se non abbastanza per un rapido iter. I primi a tradurre in un progetto legislativo un dibattito che si riaccende ciclicamente sono stati i senatori, primo firmatario Nereo Batello, del Pds. Proprio due anni fa hanno depositato un progetto di legge, assai breve (è composto da solo sette articoli) con l'obiettivo di riequilibrare le pene subite dai condannati per reati di terrorismo. Il disegno, però, non è mai stato discusso. Quattro mesi più tardi, vennero parlamentari, tra i quali Stefano Rodotà, Laura Balbo, Giacomo Mancini, Flaminio Piccoli, Manella Gramaglia, Raniero La Valle, Gianni Lanzinger e Gianni Scaglia depositano il medesimo disegno alla Camera, dove

uguale non si trovano sufficienti consensi perché venga approvato. La filosofia del progetto si basa su questo presupposto: i condannati per terrorismo hanno avuto un trattamento molto più severo dei condannati per reati comuni, ed oggi, superata l'emergenza, sarebbe giusto riequilibrare queste condanne sproporzionate. «Negli anni passati - è scritto nella relazione che precede la legge - sono state approvate varie leggi definite di «emergenza», e di emergenza sono stati alcuni comportamenti procedurali. La relazione ricorda alcuni: il decreto legge del 15 dicembre 1979 numero 625 (firmato da Cossiga), che prevedeva l'aumento di metà della pena se un reato era commesso per finalità di terrorismo, e la legge 110 del 18 aprile 1975 che puniva con pene da 5 a 15 anni chi rubava o aveva armi (con finalità di ter-

risimo). Lo stesso reato - ricordano i relatori - è punito con una pena che va da 1 a 8 anni senza delitti finali». Queste le leggi: ma la severità dei giudici si è manifestata a che in altro modo? rifiutando la concessione dei reati, ad esempio, o allungando i tempi di carcerazione preventiva facendo giudicare un imputato con due procedimenti diversi per lo stesso fatto. Ad esempio un terrorista arrestato con armi veniva giudicato con il rito d'eccezione mentre iniziava l'istruttoria per gli altri reati. I due procedimenti avevano tempi diversi, con pene autonome, che spesso si sono sommate aritmeticamente e non sono state unite dal vincolo della continuazione. Secondo i calcoli dei firmatari gli aggravi hanno portato ad aumentare anche di due terzi alcune pene, perciò gli sconti dovrebbero essere significativi: ergastoli tramutati in condanne a 21 anni, le altre condanne ridotte di cinque an-

ni, se inferiori ai dieci anni di carcere e di dieci se superiori ai dieci. Condannate le pene accessorie e quelle pecunarie. Esclusi dai benefici i condannati per stragi. Solo di recente il Pds, che sull'argomento ha avviato più volte una discussione interna senza però tradurla in una proposta propria, ha dichiarato di considerare il testo una sana base di discussione. È stato Luciano Violante a parlarne in aula, la settimana scorsa. Nel Partito democratico della sinistra, pur essendo un accordo sostanziale per ciò che riguarda la necessità di riequilibrare le pene, resta aperta la discussione sul modo per realizzarla. Ora che il dibattito si è di nuovo acceso sembra siano maturate le condizioni per un intervento più deciso. Un segnale in questo senso si era avuto già del dicembre scorso, per la prima volta un disegno di legge per la concessione dell'indulto non escludeva i terroristi.





Nonostante il varo di un governo d'unità nazionale emergono profonde divisioni all'interno della leadership politica croata. Si spera ancora in un'iniziativa europea.

I serbi della Krajina accettano la tregua ordinata dalle autorità federali. Ucciso a Belgrado l'uomo che organizzava il braccio armato della destra nazionalista.

# Lotta per il potere a Zagabria

## Il presidente Tudjman: «Hanno tentato di rovesciarmi»

### Imminente la riunione della Csece a Praga

VIENNA. Per la seconda volta dalla sua istituzione, poche settimane fa al vertice dei ministri degli Esteri della Csece a Berlino, sarà convocata nei prossimi giorni a Praga una riunione di alti funzionari della Conferenza europea sulla sicurezza e la cooperazione per discutere della crisi in Jugoslavia. In un primo momento sembrava che la riunione della Csece, sollecitata dal ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher, dovesse tenersi già domani pomeriggio; si terrà invece giovedì o venerdì.

La Krajina accetta la tregua ordinata dalla presidenza federale, ma in varie parti della Croazia ieri si è continuato a sparare. Zagabria continua a sperare in una internazionalizzazione del conflitto. Franjo Tudjman denuncia un presunto tentativo di rovesciamento ordito da elementi «anticroati» all'interno stesso del partito di maggioranza di cui è leader. A Zagabria il segretario di stato vaticano.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Tre colpi di scena, uno dopo l'altro, ieri sera a Belgrado, Knin, Zagabria. Prima la notizia che nella capitale jugoslava era stato assassinato l'uomo che organizzava il braccio armato della destra nazionalista serba. Poi l'annuncio che il leader della Krajina accettava il cessate il fuoco ordinato dalla presidenza federale. Infine la rivelazione di un presunto complotto politico per rovesciare il presidente della Croazia Franjo Tudjman. Le notizie si sono diffuse in rapida successione. Notizie scarse, senza molti particolari. Inquietante la prima, rassicurante la seconda, indecifrabile la terza.

Croazia sembra non accettare come definitivo il fallimento della missione della Comunità europea. Dopo il no della Serbia alle proposte della Cee il governo di Zagabria è convinto che si possa ancora ottenere un impegno europeo. In sostanza si è capito che il riconoscimento della Repubblica come stato sovrano passa, oggi come oggi, attraverso un coinvolgimento dell'Europa, anche in termini militari.

Nella mattinata Franjo Tudjman aveva dichiarato che la Croazia «riconoscerà centimetro dopo centimetro il proprio territorio», pari al 3 per cento del totale della repubblica di Zagabria. «La Croazia aveva poi aggiunto: non vuole la guerra e punta risolutamente all'internazionalizzazione della crisi jugoslava». Se poi sarà necessario si andrà alla mobilitazione generale, anche se subito dopo il presidente croato ha ammesso nuovamente di non aver armi sufficienti. «Non possiamo far molto», ha detto Tudjman - contro i tank e i mezzi blindati, ma le forze di polizia e della guardia nazionale sono in grado di contrastare il disegno di Slobodan Milosevic tendente alla creazione della Grande Serbia.

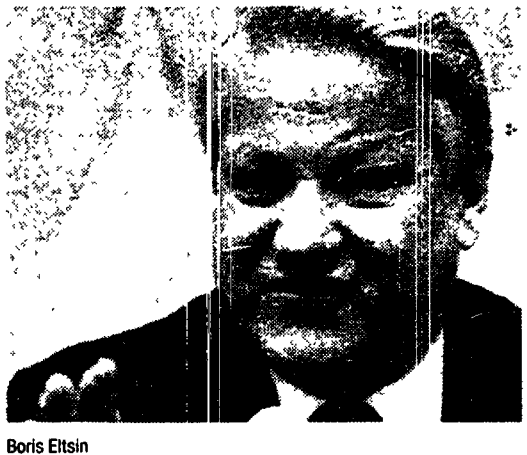
Saddam Hussein dopo l'invasione del Kuwait, chiedendo in pratica l'invio di caschi blu. Avvertendo anche che lungo i confini con la Croazia i serbi hanno schierato 559 carri armati.

Diverse naturalmente le reazioni di Belgrado al fallimento della missione della Cee. Boris Jovic, già presidente di turno della Jugoslavia e attualmente membro serbo della presidenza federale accusa Sipe Mestic, presidente della federazione, di «aver distorto la realtà». «Eravamo già d'accordo - ha aggiunto Jovic - sul cessate il fuoco, ma noi vogliamo fare per conto nostro e non vogliamo soprattutto stranieri in casa».

Anche il Vaticano tenta di arginare l'incendio che sconvolge la Croazia. Ieri nella capitale croata è giunto il segretario di stato monsignor Jean-Louis Tauran che oggi presiederà una riunione di tutti i vescovi cattolici della Jugoslavia e nella serata, attorno alle 19, concelebrerà una messa per la

pace nella cattedrale di Santo Stefano. Domani l'invio del pontefice sarà a Belgrado per incontrarsi con il patriarca ortodosso Pavel.

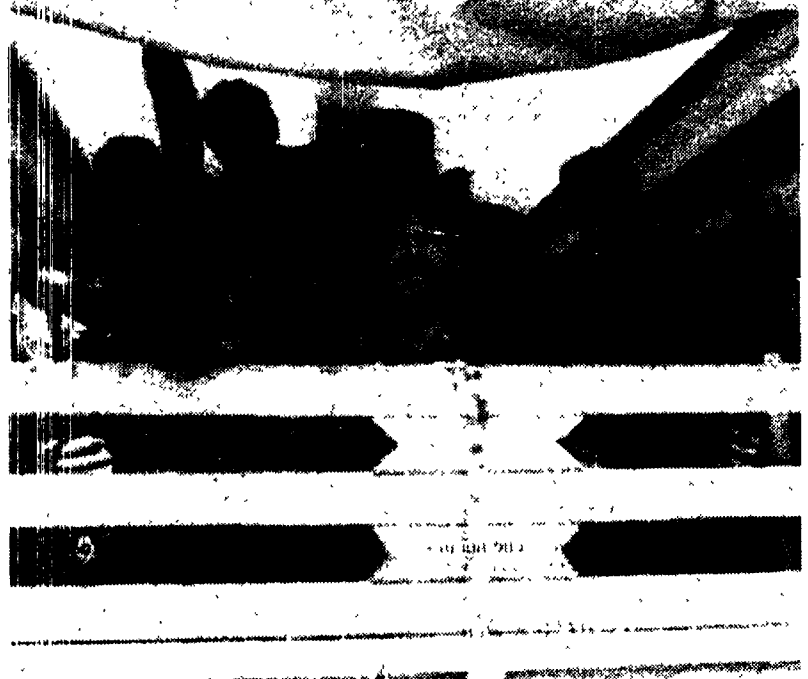
Nonostante il «cessate il fuoco», numerosi anche ieri gli scontri. Sparatorie a Osijek e scontri a Pakrac, nella Banja, mentre a Gospić, nella Ilika orientale, sono stati incendiati dei villaggi e sequestrati dei croati. Nei pressi di Sebenico, in Dalmazia, infine un villaggio croato è stato bombardato (due civili e un agente feriti).



Boris Eltsin

### Un piano per eliminare Eltsin? Secondo Newsweek in gennaio sventato un complotto dall'esercito regolare Urss

NEW YORK. L'aereo che doveva trasportarlo a Mosca da Tallin avrebbe avuto un incidente, e per Boris Eltsin non vi sarebbe stato scampo. Il piano per eliminare il leader della repubblica russa sarebbe stato messo a punto per essere attuato lo scorso gennaio, ma fu sventato da un intervento dell'esercito regolare sovietico.



Soldati della Guardia nazionale croata

## Oggi all'Aja vertice straordinario dei ministri Cee. L'Europa tenta il bis. Tra i Dodici spunta l'Onu

Oggi all'Aja si terrà la riunione straordinaria dei ministri degli Esteri dei Dodici per valutare il bruciante insuccesso della missione diplomatica in Jugoslavia. Francia e Germania chiedono che il dossier jugoslavo arrivi sul tavolo dell'Onu. Bonn propone anche di «punire» economicamente la Serbia e di riconoscere l'indipendenza di Slovenia e Croazia. Parigi insiste sull'invio di «caschi blu» europei.

## «Ucciderò mio marito. È un serbo»

ZAGABRIA. Questa lunga guerra con l'accumularsi di vittime sta sconvolgendo pure le relazioni tra la gente. Nei villaggi dove serbi e croati vivono tranquilli da decenni oggi prevale lo scontro al limite dell'odio razziale. La divisione passa anche attraverso le famiglie e scava solchi difficilmente colmabili.

A Komarevo, un villaggio nei pressi di Sisak, una giovane donna, Mirjam Vojnovic, 24 anni, alta e bionda e, anche se la cosa non ha molto importanza, pure molto bella e simpatica, si è schierata con i croati. A suo tempo aveva fatto la cameriera, sembra, e ora indossa con eleganza la divisa della guardia nazionale croata. Parla un inglese fluentissimo e riceve, da giorni, tutti i giornalisti esteri giunti nella capitale croata che pur di farsi raccontare la sua storia si sobbarcano un viaggio non del tutto tranquillo.

prudente, caldeggia altre azioni Cee per raggiungere il cessate il fuoco e la ripresa del dialogo tra le parti. Bonn ha già fatto conoscere le sue controproposte. Per Hans-Dietrich Genscher la Serbia va punita per il «gran rifiuto» scagliato contro le mediazioni europee usando l'arma delle sanzioni economiche e del riconoscimento dell'indipendenza delle repubbliche slovena e croata. «Nessuno deve contribuire a che la Serbia possa continuare nel suo tentativo di modificare le frontiere con la violenza», ha dichiarato il ministro degli Esteri tedesco - la dirigenza serba non solo ha impedito il cessate il fuoco ma ha distrutto la base dei negoziati e la possibile pace. «Punire» Milosevic, presidente della Serbia ortodossista. Il lussemburghese Poos è d'accordo: davanti ai Dodici sosterrà la necessità di riprendere un aiuto economico «selettivo» alla Jugoslavia escludendo quelle repubbliche (come la Serbia) che non applicano il cessate il fuoco. Se sulle sanzioni

## Panico a Mosca per i dollari. Gli Usa cambiano banconote e i sovietici temono di perdere i biglietti verdi

MOSCA. La voce della emissione di nuove banconote negli Stati Uniti ha seminato il panico a Mosca e Leningrado, ieri. Al punto che l'ambasciatore americano Jack Matlock è stato costretto ad apparire al telegiornale della televisione russa per tranquillizzare i cittadini sovietici possessori dei famosi biglietti verdi. Matlock ha avuto facile gioco nell'affermare che il fatto che si stampano nuovi biglietti non significa che i vecchi non valgano più. Nella memoria dei sovietici però, è molto fresco il ricordo del provvedimento del primo ministro Valentin Avlov che in gennaio fece ritirare dalla circolazione le banconote da 50 e 100 rubli. Allora chi non riuscì a cambiare il denaro negli 48 ore previste perse i propri risparmi. Ma non è stato solo il ricordo di ciò che è avvenuto con i rubli a gettare nel panico i risparmiatori d' valuta, in generale costoro hanno fiducia nelle istituzioni monetarie americane ma non in

## Dopo il G7 di Londra in Urss misure straordinarie per l'importazione e la produzione. Gorbaciov vara il primo decreto economico. Incentivi per i beni alimentari e di consumo

MOSCA. Nell'anno VI della Perestrojka, infine, un decreto firmato da Mikhail Gorbaciov capovolgè il rapporto di priorità fra i tradizionali settori dell'economia sovietica. Nel decreto sulle «misure urgenti per la produzione di beni e servizi», ultimo atto del presidente sovietico prima della partenza per una breve vacanza, si stabilisce che tutte le istituzioni monetarie del paese, dal comitato valutario alla banca per i rapporti con l'estero, dovranno garantire prioritariamente i mezzi valutari, compresi i crediti, all'importazione dei beni di consumo, in particolare medicine e alimenti, e alle imprese che li producono. Ancora l'anno scorso, a fare le spese del tentativo di

ridurre il deficit statale e della bilancia dei pagamenti, fu proprio questo settore che vide drasticamente decurtato il budget in valuta. Una scelta miopia che mostrava però il potere della lobby dei ministri delle industrie pesanti. Con questo decreto, il primo dopo l'incontro a Londra con i sette «grandi», e al quale altri ne seguiranno, il capovolgimento delle priorità tocca anche il sistema di tassazione. Il gabinetto dei ministri è infatti incaricato di introdurre facilitazioni che creino condizioni di favore nell'importazione dei beni di consumo. Il decreto, che ha preso forma durante una riunione del governo dell'Unione con i rappresentanti di tut-

te le repubbliche sovietiche tranne la Lituania, utilizza insieme alle incentivazioni monetarie, le tradizionali misure amministrative dell'economia sovietica e i nuovi strumenti forniti dalla legislazione sulla privatizzazione. Delle prime fanno parte la raccomandazione ad adempiere agli accordi per il 1991-1992, «garantendo in primo luogo e nel loro intero volume le forniture per il settore dell'economia», indipendentemente dall'adempimento degli accordi per altri tipi di produzione. Si raccomandano, invece, sulla base della legge sulla privatizzazione, di vendere nelle borse azionarie e di merci gli impianti importati ma che le strutture statali non sono in grado di mettere in produzione in tempi stretti, «alla con-

dizione che l'acquirente ne garantisca l'immediato allestimento e messa in funzione». A spiegare il decreto alla televisione è andato il ministro per l'economia, e vice premier, Vladimir Šerbakov. Se sino ad ora la raccomandazione ad adempiere a garantire la stabilizzazione ora si ritiene necessaria «una accelerazione dell'introduzione dei meccanismi di mercato», Šerbakov ha commentato l'immenso apparato del «gosplan», a giudizio trasformato in «minister» per l'economia e le previsioni economiche, ha fatto una difesa d'ufficio dell'operato del suo governo: «Fra luglio e agosto abbiamo ottenuto una certa instabile equibrio. Non abbiamo certo superato

le nostre difficoltà ma fermato la caduta della produttività». Secondo le sue previsioni già ad ottobre potrebbe verificarsi una certa ripresa nei settori di base e nell'industria leggera. Dove invece le previsioni si fanno nere è nell'approvvigionamento del grano. Secondo alcuni analisti il raccolto potrebbe raggiungere quest'anno i 195 milioni di tonnellate contro i 235 del 1990 e già l'inverno passato per garantire alle città il minimo necessario si sono fatti salti mortali. Per questo allo studio del governo sono provvedimenti da emanare entro dieci giorni, che dovrebbero prevedere incentivi straordinari ai produttori. Fra gli altri l'offerta di beni di consumo in cambio di forniture supplementari di grano allo stato.

Scandalo a Parigi
Fondi per gli harkis
dirottati al Ps

La vertenza che oppone gli harkis al governo francese sembra inasprirsi dopo le rivelazioni di un rapporto dell'ispezione amministrativa, che denuncia lo storno di fondi destinati ai rimpatriati in favore di organismi e iniziative del Partito socialista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Come benzina sul fuoco nuove rivelazioni rischiano di aggravare la questione degli harkis in Francia. I rimpatriati d'Algeria all'inizio degli anni Settanta, e soprattutto i loro figli, hanno ingaggiato da settimane un braccio di ferro con il governo per ottenere indennità e lavoro, vista la loro condizione particolare (si tratta di decine di migliaia di famiglie fuggite alle purghe del dopoguerra algerino, dopo aver servito la Francia nel corso del conflitto).

Il Congresso riesaminerà vicende legate al sequestro di cittadini americani nell'ambasciata di Teheran

Forse appositamente ritardata la liberazione degli ostaggi per danneggiare Carter nelle elezioni del 1980

Inchiesta su Reagan e Bush Intese segrete con l'Iran?

Il Congresso Usa ha deciso di indagare se Reagan e Bush «rubarono» l'elezione di Carter nel 1980 mettendosi d'accordo sottobanco con gli ayatollah iraniani per rinviare la liberazione degli ostaggi americani dell'ambasciata a Teheran.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sono riusciti a rovinare la vacanza a Bush. Ci sarà un'inchiesta ufficiale del Congresso Usa sulla «sorpresa d'ottobre», cioè sull'accusa che Reagan e Bush abbiano tirato nel 1980 un colpo basso all'avversario democratico Jimmy Carter per conquistare la Casa Bianca.



George Bush con l'ex presidente americano Ronald Reagan

Teheran a non rilasciare gli ostaggi americani all'ambasciata a Teheran prima della conclusione della campagna elettorale, promettendogli in cambio armi e favori corrispondenti a quello che gli veniva fatto. Il principale artefice della trattativa sarebbe stato l'eminenza grigia Bill Casey, che poi fu premiato da Reagan con la poltrona di capo della Cia.

Tutti salvi i naufraghi della nave greca colata a picco al largo delle coste del Sudafrica. Aperta un'inchiesta

Una bomba nella torta nuziale ha affondato l'Okeanos?

Le polemiche inondano l'Okeanos. Ora che tutti i passeggeri sono salvi, si rovesciano le accuse sul naufragio. «Può essere stata una bomba» dice la polizia di East London, che aveva ricevuto una telefonata. Ma il capitano ha impedito l'ispezione. E i passeggeri: «L'equipaggio ci ha abbandonato lasciando la nave subito».

femmine al telefono. La seconda. Il comandante e l'equipaggio avrebbero abbandonato la nave per primi. Adirittura con le uniche scialuppe a motore, lasciando i passeggeri aggrappati alle fiancate. Un mago, un agente di viaggio, un musicista hanno cercato di confortarli. Sono gli eroi del naufragio. La terza. La nave era una trappola, non poteva reggere. La società greca armatrice dell'Okeanos, Epirotiki Lines, non è nuova a simili incidenti. Questa è la terza nave che perde in mare in 3 anni.

erano ri-suonati i segnali di Sos, il capitano Pelszyk ha diretto subito la sua nave nella zona del naufragio. Ottantadue passeggeri erano stipati in due scialuppe, donne e bambini. Venivano tirati a poppa dall'equipaggio o erano in un'altra. Alla ricerca di gente in mare il peschereccio polacco ha incontrato oltre cinque scialuppe, ma vuote.

Si sono salvati, quasi tutti. Forse solo 4 sono i dispersi dice un elenco, ma non è aggiornato, e in mare non c'è alcun corpo. Erano 361, convalidati ed equipaggio per nozze miliardarie sull'Okeanos, non 568 come s'era creduto. Ora che la tragedia è stata evitata, per i soccorsi solleciti, e che l'Okeanos è in fondo all'

l'accertamento delle denunce, e ha avviato indagini sulla telefonata e la bomba. I naufraghi raccontano che si sono salvati perfino a nuoto, a bracciate, aggrappandosi a onde e tempesta. A tratti sommersi, riscuochi. Poi a galla, a prendere fiato, ansimando verso le coste rocciose e disabitate del Transkei. Ore per poche miglia, intorno il buio, mare e cielo d'un solo colore. E finalmente sbattuti sulla battigia. Sono sani e salvi, raccolti lungo le coste, convogliati a Durban. Gli altri hanno raggiunto terra con scialuppe, gommoni delle squadre di soccorso aereo sudafricano, che è stato efficientissimo, e con l'aiuto di piccoli mercantili. Contesi su pescherecci sono stati pescati dal Kaszub, un peschereccio polacco. Dalla radio di bordo

improvvisato chansonnier hanno cantato, pregato, hanno suonato, hanno azionato la radio, lanciato gli Sos. Quando i 14 elicotteri delle squadre sudafricane sono giunti lanciando in mare i gommoni auto-gonfiabili, hanno disciplinato i fortunosi imbarchi. Sgombrata la nave, rimaneva ancora qualcosa a bordo. «Sono andato a prendere i tre canarini e il cane del capitano» ha detto il mago, mostrando il morso ricevuto dalla bestia impaurita. La stampa sudafricana dà credito ai racconti dei naufraghi, mentre capitano e società greca proprietaria si affannano a smentire: «Il capitano è stato a fianco dei turisti fino alla fine». Ma l'ufficiale è inchiodato dalle sue parole, rese a caldo, appena arrivato a terra, appunto tra i primi. «Sono qui per dirigere le operazioni di riva-



Hiroshima dopo lo scoppio dell'atomica il 6 agosto 1945

Nell'anniversario di Hiroshima allarme per gli esperimenti nucleari

Test atomici: 500.000 morti nel 2000

MIRELLA ACCONCIAMESSA
ROMA. A quarantasei anni dal bombardamento di Hiroshima - 6 agosto 1945 - un grido di allarme viene lanciato da Londra. Entro il Duemila quasi mezzo milione di persone moriranno di cancro a causa degli esperimenti nucleari compiuti da Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia e Cina. L'atomo continua a uccidere. Si è atteso volutamente oggi, anniversario della strage atomica di Hiroshima, per rendere pubblico il rapporto internazionale che contiene questo dato allucinante. Curato dal Centro international physicians for the prevention of nuclear war, il rapporto è stato presentato ieri a Londra nel corso di una conferenza stampa che ha visto l'intervento di esperti nucleari di fama mondiale, come il professor Joseph Rotblat, che negli anni Quaranta partecipò agli studi sull'atomica.

mettere il collegamento fra l'alto numero di decessi per cancro fra il personale civile e militare in Australia e nel Pacifico e i test nucleari che in quella zona furono compiuti dalla Gran Bretagna. Il governo di Major - ha detto Doyle - deve dire la verità e pagare gli indennizzi alle vittime, fra le quali ci sono anche bambini nati con difetti genetici. Dei riflessi sulla vita umana delle esplosioni atomiche si è recentemente occupata a Stoccolma la sessione plenaria del decimo congresso mondiale dell'Associazione internazionale dei medici per la prevenzione della guerra nucleare (Ippnw) che ha ottenuto l'appoggio e l'interessamento del direttore generale dell'Organizzazione mondiale della Sanità, Hiroshi Nakajima. Hiroshima e Nagasaki (che fu bombardata il 9 agosto) sono dimenticate quello che avvenne 46 anni fa. I sopravvis-

Announcements for Carlo Ferri, Giovanni Antinoto, Daniela Bartolozzi, Geremia Stefanetti, Riccardo Carnelli, Ferruccio Dordoni, Giuseppe Quadalti, and Dimier Fendenti.

COMUNE DI ROCCAVIVARA PROVINCIA DI CAMPOBASSO. Publication notice regarding land acquisition and other municipal matters.



Intervista all'Unità di Saad Abdullah al Sabah che smentisce persecuzioni ed espulsioni contro quelli che solamente alcuni giorni fa aveva definito «amici di Saddam Hussein»

«Anche se il nostro paese è stato distrutto lo rifaremo più bello di prima della guerra»  
Nessun accenno alle squadre della morte  
«Avete di noi un'impressione sbagliata»

# «Palestinesi, potete restare in Kuwait»

## Il primo ministro annuncia: in un anno ricostruiremo l'emirato

«Non è vero che cacciamo i palestinesi, chi dice questo si è fatto un'impressione sbagliata sul Kuwait. I palestinesi hanno perso il lavoro come tanti altri. Possono restare». Il principe alla corona e primo ministro del Kuwait, Saad Abdullah al Sabah, solo tre giorni fa aveva alluso a «Saddam e i suoi amici». Ieri ci ha concesso una breve intervista smentendo la repressione contro i palestinesi.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

KUWAIT CITY. Il principe Saad Abdullah al Sabah ha uno sguardo che incute paura, autoritario. Questa del resto è la sua fama; l'opposizione lo giudica un accentratore, il vero monarca del Kuwait. L'altro giorno, inaugurando all'università i convegni promossi in occasione del primo anniversario dell'invasione irachena, aveva lanciato pesanti allusioni contro la comunità palestinese: «Saddam aveva tentato di disintegrare il Kuwait chiamando altra gente con l'aiuto della polizia segreta e dei suoi amici. Un velo ma violento riferimento ai palestinesi che l'emiro sta cacciando dal Kuwait. Perché li state cacciando? È solo un'impressione sbagliata, non è vero quanto dice - mi risponde il principe - hanno perso il lavoro in Kuwait come tanti altri. Il principe mi guarda come stupito per questa domanda. Intorno vi sono dignitari di corte, teologi musulmani, esponenti delle comunità religiose del Medio Oriente giunti nella capitale dell'emirato per partecipare a un convegno sulle prospettive del mondo islamico un anno dopo l'invasione irachena del Kuwait. Il principe ha dato un riscontro nella grande sala delle cerimonie dell'Hotel International circondato, per l'occasione, da un imponente servizio d'ordine di miliziani e soldati. È un uomo molto avvincente con i giornalisti; mi è vicino mentre sta salutando uno ad



Il primo ministro e principe ereditario del Kuwait Saad Abdullah al Sabah

uno i personaggi più influenti dell'emirato e i teologi. Dapprima non vuole rispondere, poi ci ripensa. Principe, quanto tempo ci vorrà per ricostruire il Kuwait? «Ce la faremo, credo, in otto mesi, forse ci vorrà un anno - risponde il principe e primo ministro Saad Abdullah al Sabah; certo, vi sono alcune parti del nostro paese dove le distruzioni provocate dagli iracheni sono state più gravi. In queste zone di Kuwait City e del nostro paese forse ci vorranno anche due anni per ricostruire». Quanti soldati avete stanziato per la ricostruzione? «Non saprei dire, bisogna chiederlo al ministro delle Finanze», dice il principe eludendo la domanda. Alcune parti di

Kuwait City sono state gravemente danneggiate dagli iracheni in fuga: quali progetti ha il suo governo? «Rifaremo il Kuwait - risponde il principe - in migliore e più bello di prima». Risposte dunque elusive. Il principe fa per andarsene mentre il servizio d'ordine spinge e i soldati del seguito cominciano a spazientirsi. Risponderà sulla questione palestinese? Nei mesi scorsi la stampa americana lo ha accusato di aver tollerato o peggio favorito le squadre della morte che nei giorni successivi alla liberazione palestinese e assassinavano i palestinesi seminando il terrore nei quartieri della periferia abitati da emigranti. Pare che il principe, in

seguito alle pressioni dell'ambasciata americana, abbia «convinto» uno dei suoi figli, compromesso con la repressione, ad allontanarsi per un certo periodo dal Kuwait. E ancora nei giorni scorsi inaugurando il convegno all'università aveva usato i consueti toni sprezzanti per Saddam ironizzando sulla questione palestinese. «L'Irak - ha detto - aveva forze armate, Saddam voleva dare una terra ai palestinesi e invece ha scagliato i suoi soldati contro di noi». E ora, principe, il state ancora cacciando i palestinesi? «Non è questa la verità, lei si è fatto un'impressione sbagliata venendo nel nostro paese, i palestinesi hanno perso il loro lavoro come tanti kuwaitiani. Possono rimanere nel nostro paese». Molta gente in Kuwait non è però soddisfatta; avete promesso le elezioni per l'ottobre del '92, si terranno veramente? «Sì, ma ora abbiamo tanti problemi. Il primo fra tutti è il grande incendio dei pozzi di petrolio. Abbiamo tante cose cui pensare, ma le assicuro che faremo un Kuwait migliore di quello di prima della guerra».



Saddam Hussein

Gli esperimenti finiti in autunno per paura di un attacco americano

## Saddam ammette «Preparavamo armi batteriologiche»

BAGHDAD. L'Irak ha ammesso ieri per la prima volta di aver condotto ricerche batteriologiche per scopi militari, ma ha affermato di averle abbandonate dall'autunno del 1990, poco prima dell'inizio della crisi del Golfo, per paura che l'impianto sperimentale fosse colpito con conseguenze imprevedibili. Lo ha dichiarato un portavoce del ministero degli Esteri, citata dall'agenzia irachena «Ina». La fonte ha specificato che l'Irak ha informato il gruppo di ispettori delle Nazioni Unite (che si trova nel paese per accertare l'eventuale esistenza di arsenali batteriologici) dell'esistenza di un laboratorio per ricerche biologiche a fini militari nell'ambito di un centro di ricerca che si occupa anche di altre attività. Le armi batteriologiche, o biologiche, possono essere lanciate dagli aerei sotto forma di gas per indurre malattie come il tifo o il colera, o utilizzate per contaminare l'acqua. Proprio l'anno scorso una ditta americana aveva esportato in Irak ingenti quantità di batteri destinati per il secondo Baghdad, esclusivamente alla produzione di vaccini. E per quanto riguarda le armi chimiche, è giunta ieri dagli Usa una clamorosa notizia secondo cui i dirigenti al più alto livello del Pentagono avrebbero deciso di «coprire» con un muro di silenzio le prove trovate in Irak di una collaborazione sovietica ai progetti di Saddam per la fabbricazione e l'uso di tali tipi di ordigni. La notizia è stata pubblicata dal settimanale Usa «Newsweek», secondo il quale la decisione sarebbe stata presa «per non mettere in imbarazzo» il leader del Cremlino Gorbaciov. Inoltre, l'Irak ha ieri ammesso di aver prodotto anche del plutonio, elemento essenziale per le bombe atomiche, sia pure in quantità limitata a tre grammi. Ricordiamo che secondo la Risoluzione 687 del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che ha sancito le condizioni per la fine del conflitto, l'Irak deve rivelare completamente la sua capacità di produrre armi nucleari, chimiche e biologiche e qualora la loro esistenza venga accertata tali ordigni devono essere distrutti. Sono attualmente in corso nel paese controlli da parte di tre missioni di ispettori internazionali:

per le armi nucleari, per quelle chimiche e quelle batteriologiche. David Kelly, capo ispettore di quest'ultima delegazione, ha dichiarato domenica che il suo pool di esperti sta ricevendo «piena cooperazione» da parte delle autorità irachene e ha aggiunto che il governo di Baghdad sostiene di non aver armi biologiche. La delegazione ha visitato il centro di ricerca in questione con la piena collaborazione delle autorità irachene. Lo stesso non era accaduto il mese scorso per il gruppo incaricato di indagare sul nucleare, che era stato persino fatto segno a colpi di arma da fuoco da parte di un gruppo di militari iracheni. Ci vorranno ancora mesi, secondo gli esperti dell'Onu, per completare i controlli sul terreno e per analizzare e compilare poi i dati raccolti onde essere in grado di fare piena luce sugli arsenali di Saddam, sono previste almeno altre dieci missioni di ispettori dell'Onu. Gli Stati Uniti hanno minacciato un nuovo intervento armato se Saddam Hussein non collaborerà.

E proprio un alto ufficiale Usa, il colonnello Robert Hinds, comandante delle 44 mila squadre d'operazione, ha ieri annunciato che la forza aerea americana resterà nel Golfo fino a nuovo ordine, nonostante il progetto iniziale di ritirarla al termine del conflitto. L'ufficiale, parlando a Dailan, ha detto che l'Irak sta riorganizzando le sue piste d'atterraggio, le installazioni radar e le rampe di lancio missilistiche. Intanto il Comitato esecutivo delle Nazioni Unite per il risarcimento dei danni di guerra causati dall'Irak in seguito all'invasione del Kuwait ha reso note ieri le sue prime decisioni. Il Comitato, riunitosi a Ginevra per la prima volta dal 23 luglio al 2 agosto, ha stabilito che saranno esaminati in primo luogo i casi di «prejudizio» subiti da singoli individui ed ha nominato un segretario incaricato di studiare le migliori modalità (tecniche e finanziarie) affinché l'Irak rimborsi i danni causati. Le compensazioni dovrebbero riguardare somme di 2.500 dollari in caso di partenza, 10.000 in caso di decesso e 100.000 dollari al massimo per le perdite di beni (case, imprese familiari e averi personali).

## Bcci: sviluppi negli Usa

### Attesi altri rinvii a giudizio

### Indagini in tutti gli Stati

### La Cia si infiltrò nella banca

WASHINGTON. Dick Thornburgh, ministro della Giustizia statunitense, respinge le accuse di inefficienza nella vicenda Bcci ed annuncia nuovi rinvii a giudizio entro il prossimo mese. Nel frattempo, la Federal Reserve approfondisce le indagini su Clark Clifford e Robert Altman, presidente ed amministratore delegato della «First American Bankshares», i cui prociocini di estraneità alla frode incontrano un crescente scetticismo. Thornburgh, accusato da più parti di scarso zelo nelle investigazioni sulle attività criminali della Bcci, nega ogni addebito e rilancia la sfida dei microfoni della «Cbs»: «Indagini federali - ha detto in un'intervista - sono in corso a Tampa, Miami, Washington ed Atlanta. Prevedo che i primi rinvii a giudizio giungeranno entro 4 o 6 settimane. L'attività investigativa è stata vigorosa: abbiamo esaminato a fondo ogni credibile traccia di illeciti ed illegalità». Ad Atlanta, l'Fbi sta lavorando per chiarire le circostanze in cui la «First American Bankshares» - braccio esecutivo della Bcci negli Usa - acquistò per 220 milioni di dollari la «National Bank of Georgia», un istituto che navigava in acque finanziarie agitate. Forti pressioni (e probabilmente corruzioni su larga scala) «convinsero» infatti le autorità della Georgia ad emendare le leggi bancarie e a dare il «via libera» all'operazione. L'evidenza di connessioni fra Bcci e mondo politico getta ombre sempre più pesanti sul ruolo giocato da Clark Clifford e Robert Altman, assai ben introdotti nei circoli più esclusivi dell'amministrazione. La Federal Reserve - dopo aver imposto una multa di 200 milioni di dollari alla banca dello scandalo - sta ora esaminando al «raggi» il comportamento dei due prestigiosi avvocati che nel 1981 «certificarono» l'esistenza di legami fra Bcci e «First American». Le spiegazioni fornite in quell'occasione da Clifford ed Altman risultano infatti poco convincenti e sono state con tutta probabilità contraddette negli anni seguenti. Un'incriminazione di Clifford ed Altman scoprirebbe come una bomba nella capitale. Quanto ai rapporti fra Cia e Bcci, il settimanale «Newsweek» rivela nel numero di questa settimana che i servizi segreti americani si infiltrarono nella banca con l'obiettivo di raccogliere importanti informazioni sul traffico di droga, il riciclaggio di denaro sporco e le attività terroristiche in tutto il mondo. Grazie alla «lista Bcci», la Cia avrebbe messo sull'avviso le autorità europee ed agevolato l'azione contro le centrali del terrorismo, i cui canali di approvvigionamento finanziario sarebbero stati tempestivamente congelati.

Conclusa la sesta missione del segretario di stato che vola a Washington con il sì di Shamir

## Ad Algeri l'ultimo round di Baker

### Smentita Usa: «Nessun accordo segreto»

Con i colloqui ad Algeri Baker ha concluso la sua sesta missione in Medio Oriente e torna a Washington con l'assenso condizionato di Shamir e il «sì, ma» dei palestinesi. «Sono incoraggiato dagli sviluppi», ha commentato il segretario generale dell'Onu. Ma resta il nodo della delegazione palestinese. Gli Usa smentiscono le voci di accordi segreti. Israele intenzionata ad «accordi transitori»?



James Baker

ROMA. Pieno di speranze. Cosciente però che c'è ancora molto da fare per far decollare la conferenza di pace, James Baker ieri ha concluso la sua sesta missione in Medio Oriente portando a Washington l'assenso condizionato di Shamir, ratificato domenica scorsa dal governo israeliano, e il «sì, ma» dei palestinesi disposti a sedersi al tavolo delle trattative patrocinata da Usa e Urss a patto che i veti di Tel Aviv siano respinti. L'ultimo colloquio del sesto tour diplomatico del capo della diplomazia americana, partito da Mosca nei giorni del summit tra Bush e Gorbaciov, dopo l'incontro con re Hassan II del Marocco, e con il presidente tunisino Ben Ali, ieri è stato quello con il presidente algerino Chadli Bendjedid. Deciso a strappare il consenso anche dei paesi del Maghreb alla conferenza di pace, Baker ha voluto tranquillizzare tutti i possibili interlocutori:

«Alcune assicurazioni saranno date a tutte le parti in causa nel conflitto arabo israeliano - ha detto l'altra sera a Tunisi prima di partire per Rabat - in modo tale che il processo in corso conduca ad una pace completa e duratura». Ma nessun accordo segreto è stato firmato, ha seccamente smentito la Casa Bianca. «Non abbiamo preso impegni sui risultati ultimi della conferenza - ha detto infatti il portavoce Martin Fitzwater - né concluso accordi segreti».

Lo scoglio maggiore alla convocazione della conferenza di pace prevista per ottobre, resta la composizione della delegazione palestinese. Il veto di Israele è esplicito: nessun palestinese della diaspora, nessun esponente dell'Olp o abitante di Gerusalemme Est, potranno sedere insieme agli israeliani al tavolo delle trattative. L'Olp, per bocca del suo leader Arafat, ha replicato:

«Compromesso per soddisfare le contrastanti esigenze di Israele e dell'Olp». Shamir parla a titolo personale, ha subito precisato una fonte ufficiale palestinese, citata dall'agenzia Wafa. Faisal Hussein, uno dei tre palestinesi dei territori che ha condotto i colloqui con il segretario di stato americano e per questo minacciato di morte dagli integralisti islamici, ieri è tornato ad insistere sulla posizione palestinese: «Quel che abbiamo concesso a Baker è subordinato alla nostra possibilità di designare una delegazione senza interferenze» ha affermato Hussein, che si appresta a compiere un giro diplomatico nelle capitali europee, ha aggiunto che ci sono tre ipotesi per la rappresentanza palestinese: «che sia formata da esponenti dei territori occupati e dell'estero, che in una delegazione mista giordano-palestinese vengano inclusi uomini da noi scelti, che sia composta da palestinesi esteri e da territori occupati. In ogni caso ci rifiutiamo di inserire nella delegazione arabi di Gerusalemme Est residenti all'estero. Prima dell'apertura della conferenza di pace, l'Olp riunirà il suo parlamento per mettere a punto la sua posizione. La riunione del consiglio nazionale palestinese, si terrà a settembre ad Algeri con il placet del presidente algerino Banjedid.

A settembre scade il mandato di Perez de Cuellar. Diplomazie al lavoro per trovare il sostituto. Il candidato più quotato è l'egiziano Boutros, ma in corsa c'è anche il leader del Psi

## Craxi nuovo segretario dell'Onu?

C'è un profilo, ma non c'è ancora un nome per il prossimo segretario generale dell'Onu. Usa, Urss e gli altri Grandi cercano un politico consumato, uno che possa mediare crisi tipo la Jugoslavia, il Golfo o il Medio Oriente, che piaccia anche al Terzo mondo. Un nome che già gira è quello dell'egiziano Boutros. Un altro, ammantato da cauto riserbo ma quotatissimo, è quello di Bettino Craxi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. È cominciata la gran ricerca per il segretario generale dell'Onu degli anni '90, dell'uomo che dovrebbe sostituire Perez de Cuellar il cui mandato scade a settembre. Gli americani fanno sapere che presenteranno a Bush il nome del candidato da raccomandare a fine mese, forse agli inizi del mese venturo. E anticipano che vogliono pun-

tare al «candidato più qualificato», indipendentemente dalle regole del «manuale Cancelli» dell'Onu che vuole l'incarico attribuito a rotazione per aree geografiche e di influenza politica, sovietici, britannici e francesi sono d'accordo. I cinesi, che per principio hanno sempre sostenuto un candidato del Terzo mondo, non sembrano intenzionati stavolta a

stesso uno che gode della fiducia di Washington, di Mosca, dell'Europa e, soprattutto, del Terzo mondo. Dovrebbe anche - si insiste - masticare di economia, perché gli anni '90 vedranno un intensificarsi dei conflitti su questo piano, specie nei rapporti tra Nord ricco e Sud povero del Pianeta. Francesi e sovietici avrebbero preferito che restasse ancora per un anno o due Perez de Cuellar. Con l'argomento che è meglio di tutti gli altri di cui si fa al momento il nome. Ma Perez ha già detto di no. Da qui la necessità di mettersi a cercare freneticamente un successore che possa andare bene a tutti. Al profilo anticipato dalle fonti Usa all'Onu - uno statista, magari maneggiante ma abile, non un «grand commis» della diplomazia - corrispondono certamente nomi, già circolati, come quelli dell'ex ministro degli esteri sovietico Shevardnadze o dell'ex premier britannico signora Margaret Thatcher. Ma poi: al Palazzo di vetro un riva di Gorbaciov potrebbe aprire complicazioni insulubili e sulla Lady di Ferro ci sono pregiudiziali, come dire, «ideologiche». Più realistiche vengono considerate le candidature di un islamico - su pure iraniano - come il principe Sadruddin Agha Khan, già al centro dello sforzo di assistenza ai curdi e agli sciiti in Irak, oppure il ministro degli esteri egiziano Boutros Ghali. E un nome che viene fuori con insistenza, arcredito proprio perché si tratta solo sussurrato e con minor rischio di essere «bruciato», è quello dell'ex presidente del Consiglio e leader del partito socialista italiano Bettino Craxi.

In testa, secondo le norme non scritte dei Cancelli Onu, dovrebbe toccare stavolta ad un Africano. C'è già una lista lunghissima di candidati africani: l'ex presidente nigeriano Olusegun Obasanjo; il ministro delle Finanze dello Zimbabwe Bernard Chidzero; Kenneth Dadzie del Ghana che è già segretario dell'Unctad (la Conferenza sul Commercio e lo Sviluppo delle Nazioni Unite); James Jonah della Sierra Leone che è già nella segreteria dell'Onu; l'ugandese Olara Otunnu che già presiede la International Peace Academy. Tra i nomi non africani circolano insistentemente quelli dell'ex ambasciatore a Washington di Singapore Tommy Koh e dell'ambasciatore svedese all'Onu, l'ugandese Olara Otunnu che si ne intende è tutta cortina fumogena. Nessuno di que-



Il segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar

sti corrisponde al profilo su cui sembrano già concordare i cinque Grandi con diritto di veto. Boutros sarebbe, ci si fa notare, l'Egitto è insieme paese arabo, islamico e alleanza. Ma ha un difetto: benché politico consumato e prestigioso, è anziano, ha superato la settantina. Craxi ha lo svantaggio di essere Europeo, malgrado l'etnellenità della residenza Trianon. Un altro svantaggio potrebbe essere rappresentato da fatto che il segretario generale dell'Onu deve saper parlare perfettamente l'inglese. Ma o soccorre il fatto che alle riunioni dell'Internazionale socialista ha sinora fatto un punto d'onore dell'intervento in francese. Questo dovrebbe soddisfare Parigi che ha già fatto sapere che potrà il veto su chiunque non parli francese.

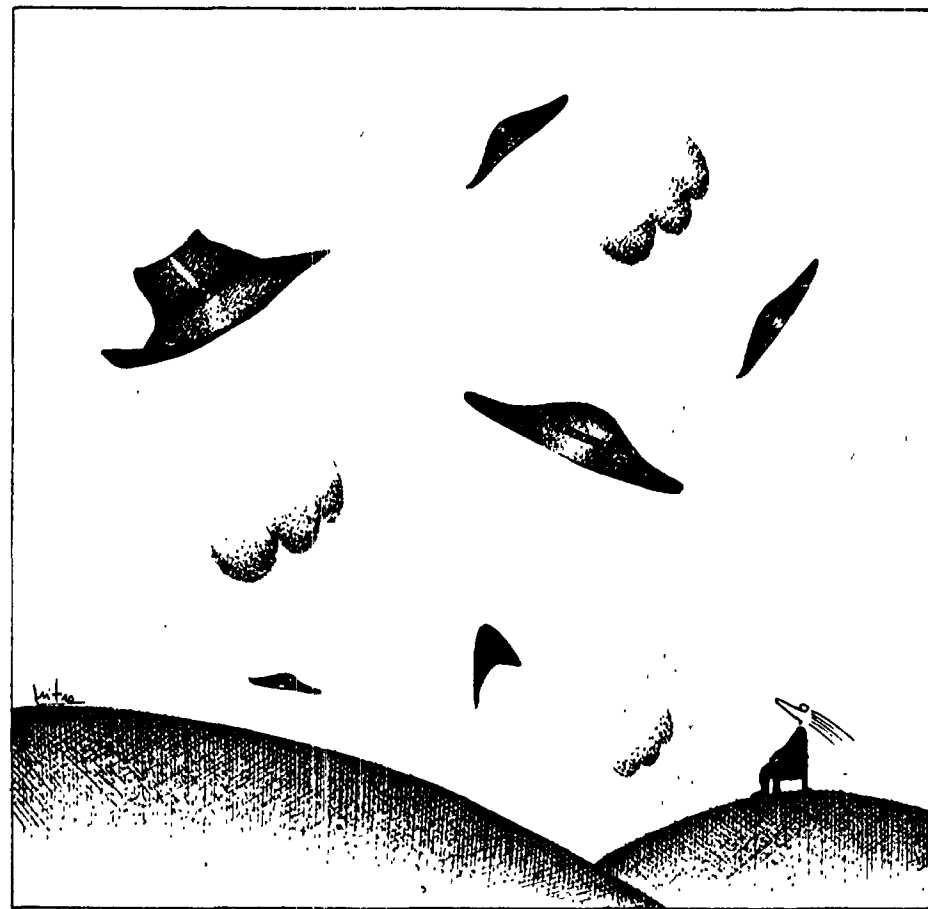
La navetta spaziale americana in orbita intorno alla Terra ha segnalato alla Nasa la presenza di uno strano oggetto metallico che fluttuava accanto allo scafo

Ma non era un disco volante bensì un banale relitto dello spazio, probabilmente un pezzo di satellite fuori uso. Negli Usa si prepara la convenzione sulla «spazzatura stellare»

# Atlantis avvista l'Ufo, anzi un paraurti

■ Come rendere movimentato un tranquillo e «monotono» (si fa per dire) viaggio nello spazio? Niente paura, ci pensa l'Ufo. Così, secondo una notizia diffusa ieri dall'Agenzia Ansa, i cinque inquilini dell'Atlantis avrebbero evitato la noia del fine settimana grazie a Lui, l'oggetto non identificato che, apparso a pochi metri dalla navetta spaziale americana, sarebbe stato filmato e fotografato. «Era lungo circa un metro e mezzo e assomigliava vagamente al paraurti di un'automobile», avrebbe detto la Nasa. Dopo aver volteggiato per alcune ore intorno all'Atlantis, il simil-paraurti sarebbe scomparso misteriosamente, così come misteriosamente era apparso. Che succede lassù? E negli Stati Uniti cosa si dice di questo «mistero»? Niente. Assolutamente niente appare sui giornali americani. Come è possibile? Affannosamente cerchiamo nei giorni passati. Rintracciamo una notizia dell'Agenzia Upi datata 3 agosto che parla di un vi-

deotape inviato dagli astronauti. Le immagini mostrano la messa in orbita del satellite per telecomunicazioni Tdrs, avvenuta venerdì. In una scena del filmato appare «un pezzo di detrito di forma arcuata che galleggiando si allontana dallo shuttle». E dallo spazio commentano: «Guarda quell'affare che esce dal retro della navicella. Non sappiamo cosa sia, ma è certo». Che cosa era? Giriamo la domanda al Kennedy Space Center. Il responsabile dei rapporti con la stampa ci rassicura: «Non sappiamo quale sia la natura dell'oggetto, ma una cosa è certa: si tratta di un rottame spaziale». Un rottame. Così finisce la poetica storia dell'Ufo avvistato in un sabato di agosto. Ma da dove veniva questo rottame? «Questo non lo sappiamo. L'avvistamento di rottami non è comunque un evento rarissimo. Abbiamo un centro nel Colorado che segue l'evoluzione degli oggetti "perduti" nello spazio che, peraltro, sono numerosissimi: circa 7000».



Disegno di Miltra Divshali

## ATTILIO MORO

■ NEW YORK. Lo spazio - come del resto l'etere ed i cieli destinati alla navigazione aerea - è una risorsa limitata. Il problema dell'affollamento dei satelliti nelle orbite geostazionarie avrà nel secolo venturo probabilmente la stessa rilevanza che ha oggi quello dell'affollamento degli aerei nei cieli delle grandi città. Nell'orbita di Clarke che sorvola l'equatore (la più adatta alle telecomunicazioni) volano già oggi quasi cento satelliti, molti dei quali non sono più operativi. Stesso problema nell'altra orbita «pregiata», quella polare. Il problema non è per la verità del tutto nuovo: di esso si discute già da tempo. Ma ora, dopo lunghi anni di inconcludenti discussioni, la Commissione per l'uso pacifico dello spazio (Unispac) delle Nazioni Unite si accinge a votare il testo di una convenzione internazionale che stabilisce i criteri che regolano le future attività spaziali dei paesi membri dell'Onu, primo fra tutti quello che governa l'accesso alle orbite geostazionarie. La convenzione - che verrà forse approvata per l'inizio del '92

(proclamato dalle Nazioni Unite «Anno dello spazio»), per poi essere ratificata dai governi - stabilisce alcuni principi che sono alla base di una complessa regolamentazione. La commissione ne sta ancora discutendo alcuni controversi aspetti tecnici e giuridici - come ad esempio la delimitazione del confine tra i cieli destinati alla navigazione aerea e orbite spaziali, nonché la definizione di «paese lanciatore» - ma ha raggiunto nei giorni scorsi un accordo su alcuni importanti aspetti di sostanza. La bozza della convenzione afferma per la prima volta con il consenso di tutti il principio che la utilizzazione delle orbite geostazionarie deve essere regolata da una autorità internazionale. Ciascun paese ha naturalmente il diritto ad occuparle, ma proprio per questo laddove dovesse porsi un problema di precedenza, occorrerà fare posto ai paesi che non dispongono ancora di satelliti su quelle orbite, a scapito di quelli che invece le occupano con decine di satelliti e «rottami». Finora l'autorità regolatrice era stata la Interna-

tional Communication Union (Itu), ora si ammette che il problema è più complesso, non si tratta soltanto di regolare il traffico dei satelliti per telecomunicazioni, ma di disciplinare una materia ben più complessa, che va dai problemi della sicurezza a quello dell'accesso degli Stati ai risultati scientifici delle imprese spaziali. La convenzione prescrive ai paesi e agli enti spaziali l'obbligo di notificare all'Agenzia internazionale per l'energia nucleare di Vienna (Iea) l'esistenza di fonti di energia nucleare a bordo di Shuttle e navicelle, vincola i lanci a rigorose norme di sicurezza e stabilisce il principio della responsabilità dello Stato lanciatore, nonché quello delle riparazioni per eventuali danni a paesi terzi provocati da incidenti e rientri incontrollati di corpi lanciati nello spazio.

Alcuni dei paesi equatoriali, avevano preteso forse un po' troppo: chiedevano che l'orbita che li sorvola venisse considerata parte del loro spazio aereo, con conseguente riconoscimento dei loro diritti. La

loro richiesta è stata ignorata, ma il documento stabilisce il principio del diritto di tutti i paesi, soprattutto di quelli in via di sviluppo, all'accesso alle informazioni e ai risultati scientifici delle missioni spaziali, nonché quello della necessità di rimuovere dalle orbite i satelliti non più attivi e i

rottami spaziali. I rappresentanti del Gruppo dei settantasette avevano cercato di fare approvare un paragrafo che vietava l'uso militare dello spazio, ma anche questa proposta è stata respinta da chi sostiene (Usa in testa) per la verità con qualche ragione, che la Commissione

non è la sede più adatta per discutere i problemi del disarmo. Del resto sarebbe stato difficile al rappresentante americano sconfiggere i programmi - ancorché molto ridimensionati - di «guerre stellari» del Pentagono e i lanci militari della Nasa. I più riluttanti finora ad approvare il te-

sto della Convenzione erano stati proprio gli americani, che in nome della «libertà d'azione» per ciascuno, per ventiquattrore anni si erano sempre opposti all'idea stessa di un codice che regoli l'uso dello spazio. Ora, finalmente, la loro opposizione di principio sembra caduta.

Si cerca di recuperare una leggendaria nave portoghese affondata nel 1511: ma le difficoltà sono enormi

# Indonesia, a caccia del galeone pieno d'oro

Sotto 35 metri di sabbia e fango, 8 chilometri a largo di Sumatra, nell'arcipelago indonesiano giace il relitto del leggendario «Flor de la Mar», un galeone portoghese pieno d'oro e di pietre preziose, affondato nel 1511. I resti della nave sono stati individuati da Robert Marx, noto archeologo marino che ora si appresta a tentare il recupero: una impresa rischiosa. «Ma ne vale la pena» ha commentato Marx.

recupero coi fondi di una apposita società creata dal governo indonesiano, la «Pt Jayatama Isticacipta». La nave sarebbe a 8 chilometri dalla Punta di Diamante, nel nord di Sumatra, una delle grandi isole dell'arcipelago indonesiano. Robert Marx è tra i più famosi archeologi marini e ha al suo attivo tremila missioni in fondo al mare con eccezionali ritrovamenti.

Non tutti però credono nella possibilità del recupero. Il relitto infatti si troverebbe sommerso sotto trentacinque metri di sabbia e fango, in una zona argillosa che avrebbe nei secoli assorbito anche lo «scivolamento» in mare di una foresta costiera. Tra i più pessimisti c'è il ministro della sicurezza, l'ammiraglio Sudomo, che ha anche tentato di fermare le ricerche. A suo giudizio lo strato di sabbia e argilla sarebbe ormai «solido» e avrebbe la consistenza del cemento.



Galeoni durante una battaglia navale in un disegno di Van der Velde, del primo anni del Cinquecento

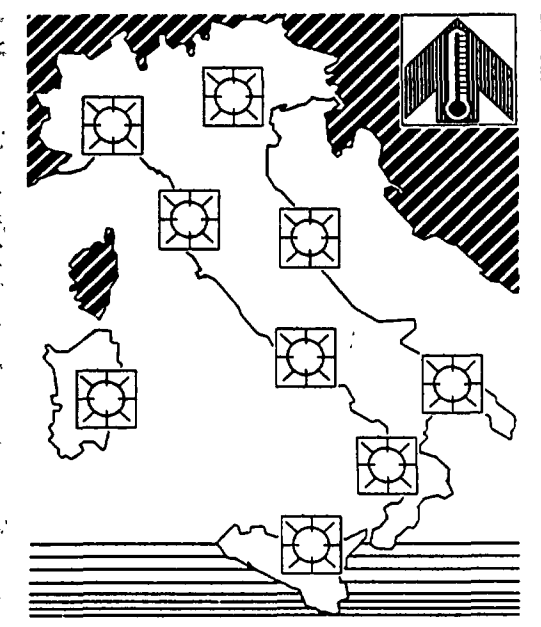
Marx ammette che le condizioni del recupero sono proibitive ma è intenzionato a provarci ugualmente. Tra gli altri problemi ci sono le violente correnti sottomarine e le acque torbide. «È un incubo - ha commentato Marx - ho visto più di tremila relitti, ma questo è nelle condizioni più difficili».

«Io e otto sommozzatori - racconta l'australiano Brian Blake, che conduce le ricerche in immersione - abbiamo lavorato di 12 a 14 ore al giorno usando una specie di aspiratore subacqueo per estrarre la sabbia e il fango che ricoprono il relitto, ma l'esito è stato insoddisfacente. E le condizioni

di lavoro sono estremamente pericolose. Le cattive notizie non hanno scoraggiato Robert Marx. «Andremo avanti con una macchina a forte getto idrico e con sofisticati mezzi di trivellazione per infrangere il materiale solidificato. Ma il mio sogno è di trovare nello stretto di Malacca

un relitto dei Fenici o degli antichi romani», ha confidato Marx secondo il quale i più ardui e pericolosi condottieri di quei due popoli sarebbero riusciti a giungere fin qui. Per il momento lo scienziato punta al bottino del «Flor de la Mar» che, a suo giudizio, è il più ricco di quelli finora recuperati nei relitti del passato. Marx sarà a capo di una équipe di un centinaio di persone, fra tecnici e sommozzatori, per una operazione da oltre un miliardo di dollari che si avvarrà dell'impiego delle più avanzate apparecchiature meccaniche ed elettroniche. Chissà se, come è avvenuto nelle recenti ricerche di tesori sottomarini, si scatenerà ora la caccia all'esclusiva delle riprese televisive. E se capiterà con il «Flor de la Mar» quello che è successo alla casaforte del «Titanic», aperta in diretta in una vasca con tanto di squali addomesticati per svelare che non c'era nulla da cercare...

## CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

**IL TEMPO IN ITALIA:** Il tempo sulla nostra penisola si orienta verso il bello e verso il caldo. La situazione meteorologica è regolata infatti dall'anticiclone atlantico che ormai ha esteso la sua influenza all'area mediterranea e alla nostra penisola. Le masse d'aria in circolazione si sono stabilizzate e subiscono una progressiva fase di riscaldamento.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante le ore più calde si potranno avere per le zone più isolate di tipo cumuliforme e di preferenza in prossimità dei rilievi Temperature in aumento.

**VENTI:** deboli di direzione variabili e.

**MARI:** generalmente calmi.

**DOMANI:** nessuna variante da segnalare degna di rilievo in quanto l'anticiclone atlantico è sempre il protagonista delle vicende meteorologiche sulla nostra penisola. Su tutte le regioni italiane avremo scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. La temperatura aumenterà ulteriormente.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	14	32	L'Aquila	N.P.	N.P.
Verona	20	31	Roma Urbe	18	33
Trieste	22	28	Roma Fiumic.	19	29
Venezia	20	31	Campobasso	17	25
Milano	19	33	Bari	21	28
Torino	19	31	Napoli	18	31
Cuneo	19	28	Polenza	17	24
Genova	20	28	S. M. Leuca	21	30
Bologna	21	34	Reggio C.	23	31
Firenze	21	34	Messina	25	29
Pisa	19	33	Palermo	23	28
Ancona	18	29	Catania	19	32
Perugia	20	28	Alghero	16	28
Pescara	17	29	Cagliari	19	32

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	24	Londra	16	25
Atene	23	24	Madrid	22	38
Berlino	np	np	Mosca	13	24
Bruxelles	10	25	New York	20	28
Copenaghen	14	26	Parigi	15	22
Ginevra	14	26	Stoccolma	18	26
Heisinki	15	25	Varsavia	18	27
Lisbona	18	30	Vienna	np	np

## ItaliaRadio

**Frequenze**

**I PROGRAMMI DI MARTEDÌ 6 AGOSTO**

Ore 9.00 Il governo va in pensione? Intervista a Giorgio Benvenuto

Ore 10.15 Renato Curcio: «Io lo conosco bene». In studio Alberto Franceschini

Ore 12.15 48ª Mostra del Cinema di Venezia. I film di quest'anno presentati da Guglielmo Biraghi

Ore 16.10 Incontri: Silvano Agosti. Regista

TELEFONI 06/6791412-06/6796539

## COMUNE DI RIMINI

SEGRETERIA GENERALE

Publicazione esito di gara

Ai sensi dell'art. 20 della Legge 19.3.1990, n. 55, si rende noto che alla gara di licitazione privata esposta per l'appalto dei lavori di costruzione fognatura urbana a reti separate in località TORRE PEDRERA - 1° Stralcio - Opere in appalto: a) Condotta di mandata; b) Centrale di sollevamento; c) Collettore di adduzione - dell'importo di L. 1.055.000.000 - a base d'asta, sono state invitate le seguenti imprese

- 1) Luzzi Pietro di Sansepolcro;
- 2) ITA.VIE. di Oristano;
- 3) Credendino Augusto di Napoli;
- 4) I.M.SCA.T. di Mirandola;
- 5) Costruzioni Cumoli di Piano del Voglio;
- 6) CONS. Ciro Menotti di Bologna;
- 7) Ghidini Orbio di Torricella;
- 8) Edilsa di Ferrara;
- 9) Cons. Edil Api di Tolmezzo;
- 10) Mattioli di Rubano;
- 11) Piacentini Costruzioni di Palagiano;
- 12) Marini Eremegildo di Rubano;
- 13) CALF snc di Soveria Simeri;
- 14) Edilforeste di Genova;
- 15) Griguol Vittorio & C. di Pasiandora di Pordenone;
- 16) Cons. Emiliano Coop. Prod. Lav. di Bologna;
- 17) Egidi Domenico di Polignano;
- 18) A.C.M.A.R. di Ravenna;
- 19) EDIL GE.MA. di Afragola;
- 20) SACAIM SPA di Venezia;
- 21) Vidoni SPA di Tavagnacco;
- 22) Lambertini Alfio di Mignanego;
- 23) C.E.S.T. di Oderzo;
- 24) Favero Geom. Giovanni di Villorba;
- 25) Paggi Adelmo di Cannalata di Treviso;
- 26) F.I. Il Gallo di Padova;
- 27) Brunelli Placido Franco di Roverè Veronese;
- 28) SICEM Genova di Genova;
- 29) Guzzi Geom. Ermanno di Lamezia Terme;
- 30) Coop.VA CLEA di Campolungo Maggiore;
- 31) Mazzanti SPA di Argenta;
- 32) Edile Monghidoro di Monghidoro;
- 33) LU.PA. di L'Aquila;
- 34) Galletti Sergio di Ozzano dell'Emilia;
- 35) Foschi Tonino & C. di Santarcangelo di Romagna;
- 36) Coop. va Braccianti Rimesse di Rimini;
- 37) C.E.I.S.A. di Suvignano sul R.;
- 38) C.M.C. di Ravenna;
- 39) Costruzioni Girolamo Miozzi di Padova;
- 40) Bruno Umberto di Tito;
- 41) Ing. Sarti Giuseppe di Ferrara;
- 42) SC.GE.CO. di Rovigo;
- 43) EDI-STRADE di Umbertide;
- 44) S.I.C.O. di Rovigo;
- 45) Termoidraulica di Pesaro;
- 46) GALVA SPA di Pomezia;
- 47) CIS SPA di Piacenza;
- 48) Carron Cav. Angelo di S. Zennone;
- 49) S.C.G. di Ferrignano (Capogruppo);
- 50) Lamar di Palermo;
- 51) Baldini Paolo di Baginacavallo;
- 52) Zamprognio Aldo di Montebelluna;
- 53) IDICE SPA di Bologna;
- 54) DONA di Montegrotto Terme;
- 55) SEI Ponti Immobiliare di Roma;
- 56) Riccoboni di Valmozzola;
- 57) Idrauliche Stradali Edilizia di Quarto Inferiore;
- 58) Consorzio Padano «G. Matteotti» di Ferrara;
- 59) S.O.V.E. di Viareggio;
- 60) ACEA Costruzioni di Mirandola;
- 61) C.C.I.R. di ROMA;
- 62) Aldo Itari di Sassoferrato;
- 63) C.E.S.A.F. di Firenze;
- 64) Edilcostruzioni di Misano Adriatico;
- 65) Benassi Giuseppe di Bologna;
- 66) Anselmi Cave Ghiaia di Sassuolo;
- 67) Ing. Pavesi & C. di Bogliose di Chiozzola;
- 68) Cola Michele dell'Aquila;
- 69) Coop. va Costruzioni di Bologna;
- 70) SC.ES a.r.l. di Forlì;
- 71) Vescovi Marcello di Firenze;
- 72) Santi Italo di Fagnano;
- 73) I.CO.G.E.M. SPA di Melignano;
- 74) F.lli Battistella di S. Andrea di Pasiano;
- 75) COMAS SPA di Milano;
- 76) Pelababbrici Lucchese di Caerano S. Marco;
- 77) SAFRI SRL di Milano;
- 78) F.LLI Girardinelli di Sandrigo;
- 79) Mulazzani Italo di Montebelluna;
- 80) SAF SRL di Marostica;
- 81) Gen.lli Aldo e Ivo di Fano;
- 82) Barrai Engineering di Roma;
- 83) IVALTUSA di Fano;
- 84) Coop. va L'Unione di Custello;
- 85) CO.M.E.S. di Chiavari;
- 86) Generale Costruzioni e Progettazioni di Verona;
- 87) Fabretti Nazzeno di Cupramontana;
- 88) CIC SRL di Ozzano dell'Emilia;
- 89) Scaviter di Parma;
- 90) I.L.E.S.A. di Scassano;
- 91) Coop. va Muratori Cementisti e Affini di Cotignola;
- 92) Ricciardelli Nicola di Bonifazi;
- 93) Pacini Emilio di Pisa;
- 94) Scarparo Costruzioni di Este;
- 95) S.C.O.T. di Mercato Saraceno;
- 96) Bilancioni di S. Clemente;
- 97) Pesaresi Giuseppe di Rimini;
- 98) Cons. Coop. di Forlì;
- 99) Coop. Strade di Forlì;
- 100) Romagna strade di Bertinoro;
- 101) F.lli Pozzi di Santarcangelo di Romagna;
- 102) Colavecchia di Campobasso;
- 103) Chiodi di Teramo;
- 104) Tirri di Torricella;
- 105) SO.L.E.S.A. di Modena;
- 106) Nuova Impiantistica di Potenza Picena;
- 107) F.LLI Cervellati di Ferrara;
- 108) Ghezzi SPA di Adro;
- 109) Costruzioni Dondi di Rovigo;
- 110) C.F.P. di Marostica;
- 111) Consorzio C.A.R.E.A. di Bologna;
- 112) Allodi Carlo di Parma;
- 113) Pierantoni di Albettone;
- 114) Carlucci di Udine;
- 115) Edile Stradale Bertino di Cuneo;
- 116) ARNAU SPA di Genova;
- 117) Emilia Scavi di Modena;
- 118) SIGLA di Forlì;
- 119) Cepra di Ravenna;
- 120) CO.MA.PRE. SPA di Vercelli;
- 121) E.M.I.T. SPA di Milano;
- 122) PREARO di Padova;
- 123) I.L.E.S. SRL di Manduria (CAPOGRUPPO);
- 124) Edilstradale di Santarcangelo di Romagna (CAPOGRUPPO);
- 125) Serprini Severino di Rimini (CAPOGRUPPO).

Le imprese che hanno partecipato, sono quelle individuate con i seguenti numeri: 3 - 9 - 15 - 19 - 25 - 35 - 36 - 37 - 42 - 43 - 44 - 45 - 49 - 55 - 59 - 62 - 65 - 68 - 72 - 74 - 86 - 89 - 90 - 92 - 97 - 100 - 101 - 106 - 118 - 125.

Vincitrice della licitazione, è espletata secondo la procedura prevista dall'art. 1 lettera a) della Legge 2.2.1973 n. 14 è stata l'impresa S.I.C.O. S.r.l., con sede in Rovigo, Corso del Popolo, n. 239.

IL SEGRETARIO GENERALE **Dot. Mario Florenzano**

IL SINDACO **Dot. Ing. Marco Moretti**



Mafia Spietata esecuzione a Vittoria

WALTER RIZZO

VITTORIA (Ragusa). La mafia di Vittoria ha ripreso a sparare. Si riapre la catena di sangue che negli ultimi due anni ha fatto nel Ragusano ben 29 vittime. Ieri mattina, a cadere sotto il piombo dei sicari è stato Giuseppe Palmieri, 45 anni, senza precedenti penali. Un delitto studiato accuratamente e portato a termine con spietata efficacia. L'uomo era appena uscito da casa a bordo del suo ciclomotore. All'incrocio tra via Milano e via Adua Giuseppe Palmieri è stato raggiunto dai killer (non si sa ancora, nonostante i numerosi testimoni, se erano a bordo di una moto o di un'auto) che hanno fatto fuoco con una 7.65 parabellum. I colpi hanno centrato la vittima per ben quattro volte. In pochi istanti la zona è stata circondata dai carabinieri e dagli uomini del commissariato della polizia. Impossibile però riuscire a raccogliere una testimonianza utile per identificare il colpevole. Nessuno ha visto niente.

Vittoria sembra essere ormai nel ciclone. Da un lato il racket delle estorsioni che ha preso di mira le varie categorie produttive e gli amministratori comunali che stanno guidando la «resistenza» degli operatori economici che non intendono sottomettersi al pagamento delle tangenti, dall'altro risplende la violenza omicida. Il 1991 aveva fatto registrare solo un omicidio in paese. Sembrava che, dopo la guerra alla mafia degli ultimi due anni, le pistole fossero state rimosse. Il delitto di ieri secondo gli inquirenti, potrebbe anche non rientrare in una guerra di mafia. Giuseppe Palmieri con quel mondo pare non avesse nulla a che fare. Aveva solo un chiodo fisso, che probabilmente lo ha condotto alla morte. Voleva vendicare il figlio, Alessandro, 17 anni, lo scorso anno venne ucciso assieme a due coetanei. Un delitto atroce. Li attirarono in un casolare di campagna, poi li massacrarono a colpi di fucile e di pistola. Alessandro Palmieri aveva scontato un periodo di detenzione agli arresti domiciliari per traffico di stupefacenti. Un piccolo speciatore assai intraprendente, lo ricordano così in paese. L'attività del giovane però non li limitava alla droga. Assieme ai suoi amici aveva messo su una piccola gang specializzata nelle rapine. Probabilmente la banda aveva dato fastidio a qualcuno, aveva forse toccato gli interessi di un potente. Puntualmente arrivò la risposta delle cosche. Un delitto che scorse la vita di Giuseppe Palmieri.

L'uomo dopo lunghi anni trascorsi al Nord era tornato a Vittoria per aprire un garage con autolavaggio. Dopo la fine terribile del figlio Giuseppe Palmieri aveva deciso di indagare per suo conto. Voleva sapere chi aveva decretato la fine del suo ragazzo. Probabilmente i suoi sforzi erano approdati a qualche cosa. La mafia ha reagito prontamente e gli ha chiuso la bocca per sempre.



Lo stabile di via Poma

ROMA. Per mesi i giornali l'hanno chiamato semplicemente «il portiere». Lui, Pietro Vanacore, un anno dopo la morte di Simonetta Cesaroni, ha i capelli un po' più bianchi e le spalle appena più curve. Nella guardiola del palazzo, in via Poma, dice: vorrei solo poter dimenticare, ma non è facile. No, non con la polizia che ancora pensa a lui come al «mostro» di via Poma. Non con gli investigatori della squadra mobile romana, che ieri sospiravano: se ci fosse stato il processo, se ci fosse potuto indagare ancora su di lui, se, se, se... Sono passati dodici mesi, da quella sera, e ancora non si sa chi sia l'assassino. Il «giallo» dell'estate scorsa, a questo punto, rischia di essere archiviato. Gli inquirenti giocano con le parole, dicono che le indagini sono «ferme, ma non fi-

Padova: F.S., diciottenne torinese è stata rapita da tre immigrati mentre aspettava il suo ragazzo fuori dalla stazione ferroviaria

Seviziata per 5 ore da 7 tunisini

Era venuta dalla Liguria per incontrare il suo ragazzo. Mentre lo aspettava all'esterno della stazione di Padova, un gruppo di tunisini l'ha sequestrata. F.S., diciottenne torinese ex tossicodipendente, è stata portata in auto fino ad una villa cadente in provincia, dove sette extracomunitari «senza fissa dimora» l'hanno picchiata, ustionata con le sigarette e violentata per cinque ore. Due sono stati fermati.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA. L'hanno vista da sola, l'aria un po' sperduta, ferma tra le colonne esterne della stazione di Padova. I tre tunisini, disinvolti e «abbastanza eleganti» - erano le 22 di venerdì, l'ora in cui inizia la prima notte del week-end - l'hanno avvicinato, forse equivocando, frastornando di chiacchiere. Per un po', dice la ragazza, ha risposto, dialogato. Poi l'invito: «Andiamo a bere qualcosa assieme?». «No». Si sono fatti insistenti, appiccicosi. Lei, per scollarseli di dosso, è rientrata in stazione.

Pina, quel sogno da miss Italia «stuprato» dai media

Pina Siracusa fu violentata da quindici ragazzi, a Mazzarino, tre anni fa. Il processo, la condanna, fecero discutere. La ragazza, adesso ventiquattrenne, torna sulle prime pagine dei giornali. Nove giorni fa la stampa scopre che ha partecipato e vinto il titolo di «miss Fashion girl». Domenica sera doveva partecipare alla selezione provinciale per il concorso di miss Italia, ma ha disertato. È scomparsa. Perché?

LITIZIA PAOLOZZI

ROMA. Viveva dietro una tenda verde. Dall'altra parte della tenda, l'asino. Pina Siracusa è cresciuta lì, nella casata di Mazzarino, un paese dell'interno della Sicilia. Aveva ventun anni quando la violentarono, il giorno di Pasquetta del 1988. Il tempo è passato. Pina Siracusa, che si fa chiamare «Giusy», nove giorni fa, a Santa Caterina, vince il titolo di «miss Fashion girl». Poi annuncia di voler concorrere al titolo di «miss Italia». Ma domenica sera, alla selezione provinciale, a Caltanissetta, non c'era.

Faura della pubblicità, forse. Oppure del clamore suscitato dalle dichiarazioni che aveva fatto a Santa Caterina. Probabilmente, l'idea di passare ancora attraverso nuove polemiche «la spaventò», azzarda uno degli organizzatori locali della selezione di Caltanissetta. «Sono in pena, se avete notizie datemene», prega la madre, Concetta. Pina era andata via da casa un mese fa, senza dire dove avrebbe abitato, senza lasciare un recapito, un indirizzo. Neppure del concorso per «Miss Italia» aveva parlato con sua madre. «L'ho saputo da una televisione. Se me lo avesse detto, l'avrei sconsigliata».

Certo, alla notizia del concorso, la stampa drizza le orecchie. Diciamo che la notizia «piace». La violentata, la stuprata forse vuole ottenere così un risarcimento, è la deduzione. Qualcuno sospetta in paese che gli organizzatori sapranno dove si trova la candida siciliana che desta maggiore curiosità. È una curiosità che sfiora l'osceno.

A Mazzarino scendono, di nuovo, i giornalisti. Dov'è Pina Siracusa? Le risposte, pare, non sono riferibili. Sono irripetibili. La vicenda di questa ragazza, aveva suscitato, a suo tempo, polemiche, lacerazioni.

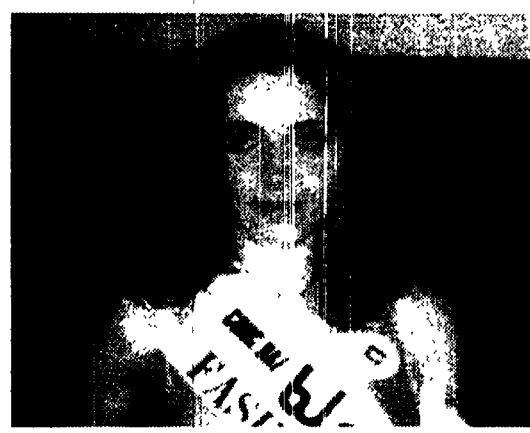
CLAUDIA ARLETTI

Le famiglie degli stupratori schierate contro la ragazza a difendere il comportamento dei propri ragazzi. «Fare violenza a una cosa», a una che non è «onestà», vale quattro anni di carcere, gridarono le madri? Spesso le madri sono dalla parte degli stupratori. È un problema dolente, terribile, sulla scena del processo. Su questo giornale c'era stata anche una polemica tra Emanuele Macaluso e Daniela Dioguardi, dell'Udi di Palermo, che ebbe in casa, dopo lo stupro, Pina Siracusa. Macaluso sostiene che la comunità di Mazzarino, che pure aveva dato inizio alla lotta bracciantile di liberazione, se non sapeva garantire la libertà di Pina Siracusa, negava e vanificava tutta la sua lotta per la libertà. Daniela Dioguardi rispose, in quell'occasione, che Macaluso sgluggiva al vero problema: i braccianti avevano combattuto per la loro libertà, ma una cosa è la lotta di classe e una il conflitto, la contraddizione di sesso.

Condotta in un casolare di campagna è stata ustionata con sigarette picchiate e stuprata ripetutamente Fermati due degli aggressori

Racconto della ragazza, da confrontare con gli imminenti interrogatori dei fermati: i tre l'hanno fatta scendere ed entrare in una stanza disordinata, brandine e coperte per terra, tanta sporcizia. Sono arrivati altri quattro tunisini. Le intenzioni erano chiare. «Ai primi tentativi ho cercato di resistere», dice F.S. ai poliziotti. E allora gli botte, e tutti a spengerli addosso, sulle braccia e sulle gambe, i mozziconi delle sigarette. Dolore, terrore, F.S. non si è opposta più. Legata, uno straccio puzzolente attorno alla bocca, l'hanno violentata ripetutamente, a turno. Solo alle 4 del mattino i sette si sono stancati.

Ancora un trasbordo. Via i tacchi, tolto il bavaglio, l'hanno fatta risalire sulla 131, scariandola davanti alla stazione ferroviaria di Monselice. «Noi, mal visti! No dire niente. Se parli, molto male per te», il congedo. La ragazza ha atteso



Pina Siracusa

Le famiglie degli stupratori schierate contro la ragazza a difendere il comportamento dei propri ragazzi. «Fare violenza a una cosa», a una che non è «onestà», vale quattro anni di carcere, gridarono le madri? Spesso le madri sono dalla parte degli stupratori. È un problema dolente, terribile, sulla scena del processo. Su questo giornale c'era stata anche una polemica tra Emanuele Macaluso e Daniela Dioguardi, dell'Udi di Palermo, che ebbe in casa, dopo lo stupro, Pina Siracusa. Macaluso sostiene che la comunità di Mazzarino, che pure aveva dato inizio alla lotta bracciantile di liberazione, se non sapeva garantire la libertà di Pina Siracusa, negava e vanificava tutta la sua lotta per la libertà. Daniela Dioguardi rispose, in quell'occasione, che Macaluso sgluggiva al vero problema: i braccianti avevano combattuto per la loro libertà, ma una cosa è la lotta di classe e una il conflitto, la contraddizione di sesso.

Un anno d'indagini, ora il delitto Cesaroni sta per essere archiviato Via Poma, Olgiata: due gialli tante analogie, stesso epilogo?

Simonetta Cesaroni, vent'anni, fu uccisa il 7 agosto scorso con 29 coltellate: è passato un anno dal delitto di via Poma, e ancora non si sa chi sia l'assassino. La polizia pensa ancora al portiere, ma si va verso l'archiviazione. Ora l'appartamento di via Poma è in vendita. Finirà così anche con il «giallo» di questa estate? Il giudice che indaga sulla morte della contessa Filo Della Torre: «Presto ci sarà un rinvio a giudizio».

PAOLO BRANCA

ROMA. Per mesi i giornali l'hanno chiamato semplicemente «il portiere». Lui, Pietro Vanacore, un anno dopo la morte di Simonetta Cesaroni, ha i capelli un po' più bianchi e le spalle appena più curve. Nella guardiola del palazzo, in via Poma, dice: vorrei solo poter dimenticare, ma non è facile. No, non con la polizia che ancora pensa a lui come al «mostro» di via Poma. Non con gli investigatori della squadra mobile romana, che ieri sospiravano: se ci fosse stato il processo, se ci fosse potuto indagare ancora su di lui, se, se, se... Sono passati dodici mesi, da quella sera, e ancora non si sa chi sia l'assassino. Il «giallo» dell'estate scorsa, a questo punto, rischia di essere archiviato. Gli inquirenti giocano con le parole, dicono che le indagini sono «ferme, ma non fi-

Poco dopo sono scattati due fermi per violenza carnale e sequestro di persona. In carcere sono finiti i tunisini Amara Nacen, 31 anni, permesso di soggiorno in regola, proprietario dell'auto, e il «clandestino» diciannovenne Ben Amor Lasset. Il primo avrebbe guidato durante il sequestro, il secondo sarebbe uno dei rapitori. Individuati anche gli altri cinque, tunisini «senza fissa dimora». Di due di essi l'ultima traccia è un biglietto ferroviario per il sud Italia. L'indagine non è comunque conclusa. Fesà il precedente di una vicenda molto simile ma dall'esito opposto. Il 25 maggio scorso una prostituta ha denunciato di essere stata rapita alla stazione di Padova, portata nello stesso casale di Monselice e violentata da tre tunisini. Ma è finita lei sotto inchiesta per calunnia: aveva accusato gli immigrati dopo non aver trovato l'accordo sul prezzo delle sue prestazioni.

Violentate a Roma 2 ragazze ungheresi di diciassette anni

ROMA. Le hanno portate in un luogo appartato, una casa sul litorale romano con la scusa di una passeggiata sul mare. Poi sono passati ai fatti. «O state con noi, oppure vi abbandoniamo qui». Così due studentesse ungheresi, entrambe diciassetenni, sono state aggredite la scorsa notte da due ragazzi conosciuti qualche ora prima, in piazza Fontana di Trevi, a Roma, e con i quali avevano trascorso la giornata. Una di loro è riuscita a resistere, l'altra, impetrata dalla paura, è stata violentata. Ora è ricoverata in ospedale con 8 giorni di prognosi.

Sono state trovate alle 7 di ieri mattina dalle guardie di scorta dell'ambasciata americana che transitavano sulla Salaria, all'altezza di Castel Giubileo, che hanno immediatamente avvisato la polizia. Anna K. e Eva S., di Budapest, erano sul ciglio della strada, sotto shock. Non riuscivano ad orientarsi. Erano arrivate in Italia da qualche giorno e alloggiavano per una breve vacanza insieme a un gruppo di amici in un campeggio di Santa Marinella. Domenica mattina in pullman hanno raggiunto il centro, in piazza Fontana di Trevi sono state abbordate da due ragazzi. Venticinque anni circa - hanno poi descritto gli



Bloccato dai pescatori lo Stretto di Messina

Duecento imbarcazioni di pescatori di pesce spada si sono attestate agli imbocchi settentrionale e meridionale dello Stretto di Messina. Fin da mezzogiorno di ieri è rimasto completamente bloccato il traffico delle navi più grandi, mentre in serata la protesta ha determinato un vero e proprio blocco totale della navigazione nello Stretto. L'entità della protesta ha dovuto sospendere le operazioni di traghetti e, i pescatori protestano contro la mancata reiterazione del decreto che li autorizzava a proseguire nella loro attività di pesca con le «spadare», le tradizionali reti derivanti da qualche tempo contestate dagli ambientalisti, che le ritengono dannose per i delfini e per il patrimonio ittico in generale.

Sparatoria contro carovana di zingari a Pisa

Avvenuto nella pineta del litorale pisano, all'altezza della base americana di Camp Darby, dove sostavano, già da alcuni giorni, carrozzi di nomadi. Verso mezzanotte cinque persone su una moto e una «Tipo» bianca si sono avvicinate alla carovana espodendo numerosi colpi di arma da fuoco e dilagando poi nel buio. Fortunatamente, nessuno è rimasto ferito.

Non era l'assassino lo Stato lo risarcisce

A Giuseppe Parente, di 40 anni, di Grazzanise, è stato riconosciuto un indennizzo di 25 milioni di lire per aver sofferto ingiustamente un anno e un giorno di detenzione. L'uomo era stato arrestato il 10 dicembre 1986 con l'accusa di avere ucciso il cugino Silvio Parente, trovato morto a Grazzanise. A distanza di un anno e un giorno, fu prosciolto con formula piena. Contemporaneamente fu arrestato per questo episodio il figlio della vittima, Giovanni, assolto per insufficienza di prove in primo grado e poi condannato dalla Corte di appello a sette anni e mezzo di reclusione. Per l'anno trascorso in carcere Giuseppe Parente aveva chiesto 100 milioni di indennizzo, dimostrando che mentre era in carcere era andata distrutta tutta la sua mandria di bufale, del valore di 97 milioni.

Esodo d'agosto Meno vittime ma aumentano gli incidenti

Sono 1.116 gli incidenti automobilistici, nel fine settimana del 3 e 4 agosto 1991, rilevati dalla polizia stradale rete stradale e autostradale del territorio. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (4 e 5 agosto 1990), si registra un aumento di 94 sinistri (+ 9,3%). Le persone decedute negli incidenti di questo fine settimana sono state 38, mentre nel corrispondente periodo del 1990 sono state 55, con una diminuzione del 30,9%. In aumento invece del 2,8% i feriti, che negli stessi giorni sono stati 906, contro gli 881 del corrispondente periodo del 1990. Per quanto riguarda l'intensità del traffico, nel 1991 si sono registrati circa 9.700.000 veicoli di media giornaliera, mentre nel 1990 i veicoli circolanti sono stati 9.400.000, con un aumento del 3,1%.

Morti in lista d'attesa nel cimitero di Gela

Le ferie accordate da venerdì scorso all'unico operaio addetto alle sepolture nel cimitero di Gela hanno determinato una lista d'attesa per i morti. Tre bare sono state già avviate al magazzino. Ma la mancanza di personale non costituisce l'unico problema del cimitero: non vi sono più loculi disponibili, e le nuove costruzioni sono state bloccate dal ricorso presentato da un'impresa che ritiene di essere stata esclusa in modo illegittimo dalla gara d'appalto comunale. Prima delle ferie dell'unico addetto all'escavatore, le bare venivano interrate oppure ospitate provvisoriamente nei cimiteri dei paesi vicini. Vittoria, Acate, Niscemi e Butera. Le amministrazioni di questi due ultimi paesi hanno però notificato di avere problemi di spazio e di non potere accettare ulteriori richieste.

GIUSEPPE VITTORI

Ancora mistero sul movente dell'assassinio delle ottantenni di Sardara Costrette a inginocchiarsi per essere colpite meglio dal killer

Massacrate senza un motivo. Non c'è stata rapina, scartata la pista della vendetta o del regolamento di conti. L'uccisione delle due sorelle ultratantenni di Sardara, nel Cagliari, Mariuccia e Vittorina Piano, si tinge sempre più di giallo. I cadaveri sono stati ritrovati domenica mattina, ma dalle perizie la strage risulterebbe alla sera prima. L'assassino prima di ucciderle le ha fatte inginocchiare.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Questa volta non ci sono di mezzo né ville miliardarie, né titoli nobilitari. Il «giallo dell'estate», in Sardegna, ha come protagonisti due anziane sorelle, Mariuccia e Vittorina Piano, 84 e 81 anni, e come scenario una vecchia casa padronale al centro di Sardara, una cittadina termale di circa cinquemila abitanti a cinquanta chilometri da Cagliari. Di famiglia agiata, entrambe nubili, pensionate (Mariuccia era insegnante, Vittorina dirigente della Coldiretti), impegnate in organizzazioni di volontariato cattolico e nella stessa Democrazia cristiana. Domenica mattina alcuni parenti le hanno trovate nello scantinato di casa, riverse per terra in una pozza di sangue, col cranio frantumato da quattro, cinque colpi di spranga. Attorno tutto era in perfetta

giorni precedenti al delitto. E a quanto pare prestano molta attenzione a una scritta di «riunione di famiglia» svoltasi il giorno prima a Porto Torres, a quasi duecento chilometri di distanza dal centro termale, in occasione di una visita ad un'altra sorella Piano, Nunziata, 87 anni, leggermente indispota: potrebbe esserci una questione di eredità dietro l'omicidio.

Per ora comunque gli unici punti fermi dell'indagine sono il tempo e la dinamica dell'omicidio. Secondo la perizia medico-legale, la morte di Vittorina e Mariuccia Piano risale alla sera di sabato, tra le 19 e le 19,30. Da circa due ore, le donne erano rientrate a casa, dopo il viaggio a Porto Torres. Se in quel momento l'assassino era già nascosto in casa, è certo che le due ottantenni non sospettavano nulla. Subito dopo il rientro, hanno infatti telefonato ad una cugina, vicina di casa, preannunciando anche una visita in tarda serata. Ma la donna ha atteso invano. Tra la telefonata e la strage è passata non più di un'ora.

L'assassino è entrato in azione nel piccolo scantinato, nel cortile di casa. L'ipotesi più probabile è che sia stato sorpreso lì dalle due sorelle, ma gli investigatori non

escludono una ricostruzione assai diversa: che l'assassino - ben conosciuto dalle due donne - sia stato fatto tranquillamente entrare dalle padrone di casa, ignare delle sue intenzioni. A questo proposito sarebbe stata segnalata proprio quella sera una Dreda bianca con targa Sassari, nelle vicinanze della casa. Dalle perizie del medico legale, infine, l'agghiacciante scena del duplice delitto. Mariuccia e Vittorina Piano sono state colpite sulla testa, ripetutamente, con un tubo di piombo lungo una settantina di centimetri, di quelli usati per le rubinetterie, poi ritrovato ancora macchiato di sangue. Probabilmente le sorelle sono state fatte inginocchiare, come per una vera e propria esecuzione: i colpi, infatti, sono stati inferti dall'alto, ma lo scantinato ha un'altezza di appena un metro e settanta centimetri. Nessuno ha sentito le urla delle due donne. I cadaveri sono stati ritrovati circa dodici ore più tardi, alle 8,30 di domenica mattina, da un conoscente e da un loro nipote, Roberto Turvetti, introdottosi in casa attraverso un piccolo muro di cinta dopo aver suonato a lungo il campanello.

Una lettera del premier sovietico al presidente del Consiglio attesta l'estraneità di Mosca nell'azione del turco Ali Agca

Le indagini condotte direttamente dal leader della perestroika I risultati racchiusi in un dossier ora nelle mani del giudice Priore

# «L'Urss non attentò al Papa»

## Gorbaciov scrive ad Andreotti e cancella la pista Kgb

Gorbaciov scrive ad Andreotti: «Il Kgb non ha nessuna responsabilità nell'attentato a Papa Giovanni Paolo II». Era stato lo stesso presidente del Consiglio, nella sua ultima visita a Mosca, a chiedere al premier sovietico una presa di posizione sul ruolo dell'Urss nella vicenda. In quelle settimane, infatti, uno 007 bulgaro aveva rivelato che ad organizzare l'attentato in Piazza San Pietro erano stati i sovietici.

coinvolgimento del Kgb o di suoi settori nella vicenda. Un lavoro che lo stesso leader della perestroika, assicurano ambienti del Cremlino ha seguito molto da vicino attivando il suo staff più ristretto che ha visionato centinaia di fascicoli del Kgb. Al premier italiano, Gorbaciov ha inviato i risultati dell'indagine rispettando così la promessa fatta ad Andreotti nel maggio scorso a Mosca. E il presidente del Consiglio, a sua volta, ha trasmesso ieri il dossier ai magistrati italiani che stanno conducendo la terza istruttoria sull'attentato di Piazza San Pietro. Toccherà adesso al giudice istruttore Rosario Priore, titolare dell'inchiesta acquisire agli atti la lettera del leader del Cremlino. Quello che è certo è che i

documenti e la lettera proveniente da Mosca aprono e complicano allo stesso tempo un'inchiesta che in dieci anni è sembrata sempre essere vicina alla verità salvo poi allontanarsi. Di una pista sovietica, e comunque di un interesse dell'Urss brezneviana ad eliminare Papa Wojtyła, si è ripetutamente parlato dall'81 ad oggi. Una ipotesi alla quale i russi mettono la parola fine, e con un timbro di altissimo livello. Poco più di un mese fa era stato lo stesso ambasciatore sovietico in Vaticano Yuri Karlov, a smentire seccamente le rivelazioni arrivate dalla Bulgaria sul coinvolgimento del Kgb nell'attentato e riprese in Italia dal *Giorno*, giudicandole solo «speculazioni». Secondo Konstantin Karadzhev un ex alto

funzionario del Ds, lo spionaggio bulgaro ad organizzare l'attentato sarebbero stati i servizi bulgari dietro indicazione del potentissimo Kgb. L'ex 007 di Sofia, per anni detenuto in un carcere della Bulgaria centrale parla dal letto di un ospedale dove è ricoverato per una grave forma di diabete. La «rivelazione» è registrata ed è l'esclusiva dell'attentato fu affidata ai bulgari perché i servizi occidentali sorvegliavano tutte le manovre del Kgb. Ad Agca vennero consegnati passaporti ospitalità in Bulgaria e soprattutto furono promessi tre milioni di marchi che il killer dei «Luzi ngi» una organizzazione terroristica fascista turca, avrebbe dovuto incassare prima dell'attentato. Fu proprio la mancata consegna di uno dei

tre milioni di marchi continua il racconto della spia bulgara ad indurre Agca a rivelare tutto alla Cia. la centrale spionistica statunitense «per inchiodare in tal modo il Kgb». Ma la Cia non impedì l'attentato preferì stare al gioco, imponendo al killer turco di limitarsi a ferire il Pontefice. Insomma uno squallido episodio secondo le rivelazioni di Karadzhev della sporca guerra delle spie tra Oriente ed Occidente. Quelle rivelazioni fecero scalpore non solo in Bulgaria dove la lotta tra ex comunisti e formazioni democratiche è molto aspra ma anche in Italia per l'approssimarsi della visita di Andreotti a Mosca. Soprattutto quella confessione rilanciata dai media di tutto il mondo rischiava di compromettere l'immagine



Mikhail Gorbaciov e Giulio Andreotti

del nuovo corso gorbacioviano. Pochi giorni dopo però, fioccano le smentite. In una intervista al *Gr2* lo stesso Karadzhev si rimpingia le rivelazioni precedenti accusando i giornali di aver costruito una vera e propria montatura. Mentre la Cia affida ad un suo portavoce, Mark Mansfield, il compito di smentire un coinvolgimento dell'«agenzia» nell'affaire

«Non abbiamo mai conosciuto Agca e se lo avessimo incontrato - dichiara il funzionario americano - non gli avremmo certo detto di portare avanti l'attentato». Le smentite però non rassicurano gli inquirenti italiani, che in quelle stesse settimane volano in Bulgaria per approfondire le indagini. L'inchiesta non è ancora fi

nita ma da quella visita non sono emersi fatti che possano accreditare la tesi di un coinvolgimento dell'Urss nell'attentato. La storia continua e quel pomeriggio di maggio di dieci anni fa è ancora avvolta nel mistero. L'unico a conoscere tutta la verità è ancora l'impenetrabile e freddo Mehmet Ali Agca.

SIMONE TRIVEDI

ROMA. Non fu il Kgb, la potente centrale di spionaggio sovietica, ad ordinare e finanziare l'attentato a Papa Giovanni Paolo II. E non furono i sovietici ad armare la mano del turco Mehmet Ali Agca, che alle 17.19 di quel 13 maggio del 1981, anniversario dell'apparizione della Madonna a

Fatima, ferì il Santo Padre. Lo afferma una fonte autorevole del presidente dell'Unione Sovietica Mikhail Gorbaciov. Inaspettatamente, nei giorni scorsi Gorbaciov ha scritto una lunga lettera ad Andreotti. Un vero e proprio dossier che racchiude i risultati di una inchiesta fatta in Urss sul

### Cagliari, l'odissea di W.

Il padre: «Lo riprendo ma...» E il ragazzo irrequieto viene riaffidato al Comune

CAGLIARI. Il padre di W., il ragazzo di 13 anni che l'assessore ai servizi sociali di Cagliari fece ricoverare nel reparto psichiatrico dell'ospedale perché aveva dato in escandescenze - ha lanciato un appello. «Sono disposto a riprendere mio figlio ma solo a certe condizioni». Condizioni inaccettabili per il presidente del Tribunale dei minori che, dopo una lunga audizione del padre del ragazzo e una camera di consiglio, avrebbe deciso, ieri pomeriggio, di confermare la precedente sentenza che privava il genitore della patria potestà e affidava (pro-tempore) il bambino all'assessore ai Servizi sociali del Comune per trovargli una consono sistemazione. Ed invece, sin dal primo affidamento, risalente a quattro mesi fa, la vita di W. si è terribilmente complicata. Un ragazzo sveglio, tutt'altro che stupido, dicono i suoi insegnanti, che si è trovato a gestire, senza guida, una vicenda più grande di lui. La situazione familiare lo ha certo scosso per un niente, un compito da eseguire, una nota per indisciplinato, compativa il ricatto della fuga. Il padre, che lavora regolarmente, non riusciva più a controllarlo. Ed ecco l'auto chiesto al Comune. Nel febbraio del '90 compaiono per la prima volta gli assistenti sociali, e due mesi dopo il tribunale

decide di affidare W. all'assessore. «Ma lo ho chiesto solo un aiuto, non ho mai detto di voler abbandonare mio figlio». Evidentemente il dialogo tra il genitore e le strutture pubbliche non ha funzionato, se il padre dichiara di essere stato informato solo per lettera della perdita della patria potestà. La situazione peggiora di giorno in giorno il ragazzo scappa dalle case-famiglia dove è ospite, abbandona una comunità di accoglienza per minori gestita da un sacerdote, si divincola anche in strada dall'abbraccio, per lui soffocante, degli assistenti. Poi lo scontro fisico e verbale con l'assessore che ne ordina il ricovero. Prassi scorrette e motivazioni inesistenti, dicono i medici che hanno ospitato il ragazzo per poche ore. Sotto accusa ora è l'assessore Fara, che si difende allargando le braccia e, in una intervista ai tre Tg nazionali, rivendica il suo corretto operato. «Non potevo fare altrimenti, da tre anni l'assessorato segue regolarmente il ragazzo. Tutte le strade sono state percorse, ma invano». Intanto del ragazzo non si hanno più notizie. Firenze o Milano le sue prossime destinazioni, così si dice, ma non è in istituti o strutture specializzate che si potrà curare la sua voglia di famiglia. □ G C

### I quattro bimbi di Saluzzo

Il magistrato: «Cercheremo il consenso dei genitori. Ma dobbiamo farli adottare»

TORINO. Il presidente del Tribunale dei minori, Camillo Losana, dovrà valutare «il quando e il come», ma sulla necessità di allontanare i quattro bimbi di Saluzzo dai genitori non sembra nutrire molti dubbi. Spera di ottenere il consenso delle famiglie e si preoccupa di non «danneggiare minimamente i bambini», ma fa capire che resta convinto che il bene di Erica Broccio, di 18 mesi e dei fratellini Davide, Michele e Chiara Giordano, rispettivamente di 9, 7 e 5 anni è l'adozione di una misura che può apparire crudele. Losana ieri ha atteso invano Franca Broccio, la madre di Erica. La donna, 33 anni, non si è fatta viva, poi da Saluzzo è rimbalzata l'eco di alcune dichiarazioni fatte prima di partire «per le vacanze» con il convivente Costante Pizzalis, i due figli di lui e la piccola Erica. «È inutile che vada a parlare coi giudici, tanto il risultato è sempre lo stesso. Mi hanno già tolto cinque figli». A varcare la soglia del Tribunale è stata invece Stella Laforet, la madre dei tre fratellini il cui allontanamento è sospeso fino al 14 agosto. La donna - accompagnata da don Mario Vincenti, il prete di Manta sospeso a divinis che gestisce la cosiddetta «Casa degli Angeli», una cascina ristrutturata nella

quale i tre bimbi hanno trascorso molte delle loro giornate - sembra abbia sostenuto che i suoi figli non vivevano «abbandonati» nella ex comunità di Manta, in mezzo ad altri ospiti quella di don Vincenti sarebbe invece nient'altro che una casa privata in cui lei e il suo compagno Romano Cignetti hanno affittato un alloggio. «Se poi di giorno lasciamo i tre bimbi al sacerdote, è per la necessità di andare a lavorare». «Io l'ho informata della sua possibilità di impugnare il provvedimento», ha tenuto a precisare il presidente del Tribunale, che seguirà «personalmente» entrambe le vicende in sede di esecuzione della misura di allontanamento dei quattro bambini dalle famiglie, in contatto col giudice tutelare e con i servizi di assistenza sociale di Saluzzo. Severo il giudizio del magistrato minorenne sul comportamento delle persone cui era ed è ancora affidata la cura dei quattro bambini. «Nei mesi scorsi non abbiamo mai ottenuto collaborazione né dalle famiglie, né dalla pseudocomunità di don Vincenti. Sia Erica sia i tre fratellini hanno molti problemi di socialità: il provvedimento che toglie i piccoli ai genitori - ha concluso Losana - è indispensabile per aprire la procedura di adozione». □ P G B

IF YOU MUST DRINK AND DRIVE, DRINK PEPSI AND DRIVE CORSA.

**CORSA PEPSI. LA PIU' FRIZZANTE SULLA STRADA.**

**IL FRIZZ.** E' quella cosa che Corsa Pepsi ha e le altre non hanno: la personalità. Tutto compreso: sedili anteriori reclinabili, ventilatore a tre velocità, vetri atermici, fari alogeni e fari antinebbia posteriori, interni personalizzati, copriruota esclusivi.

**IL SOUND.** E' l'onda sonora che spinge tutti in pista al ritmo della nuova autoradio stereo giranastri di serie a 4 altoparlanti. Corsa Pepsi stuzzica e mette sete di sole e viaggi folli.

**IL ROARR.** E' un ruggito d'orgoglio ad ogni giro del motore: da 0 a 100 in 16 secondi, oltre 150 km/h di velocità massima. A 3 o a 5 porte, nelle versioni 1.0 e 1.2, Corsa Pepsi si beve tutte le altre.

**L. 10.503.000\***  
I.V.A. INCLUSA

**OPEL** BY GENERAL MOTORS N° 1 NEL MONDO.



# Estate in filigrana / 1

A pochi chilometri da Napoli migliaia di bagnanti affollano la spiaggia di Torregaveta Sabbia e scogli vulcanici nel cuore dei Campi Flegrei Un mare inquinato per il samba vacanziero dei poveri E c'è chi fa l'amore sognando una California troppo lontana



# Tra i vibrioni della «mappatella beach»

L'estate dei «fagottari» napoletani a Torregaveta, piccola spiaggia al limite dei Campi Flegrei. In pochi metri di arenile nero come la pece e sporco, migliaia di persone vivono il loro samba marinaro. Tra canottiere pasoliniane ed un mare inquinato da un depuratore che non depura, la gente mangia chili di cozze. Topless disco music nello stabilimento «Da Maria». E intanto fa caldo, un caldo «mexicano».

spente e i Cantieri Breda feriti a morte, si scorge Pozzuoli, l'antico borgo marinaro fondato nel 528 a.c. dagli esuli di Cuma ed oggi sventrato dal bradisismo ed imbruttito dalla ricostruzione. E poi il lago Averno con le sue acque scure che fecero immaginare ai poeti antichi che da qui si spiancassero le porte degli inferi. Ed ancora Lucrino, Arco Felice e la splendida rada di Baia con le sue terme, dove gli antichi romani andavano ad oziosi e ritentarsi. Tutto distrutto, violentato, sbrigliato, inquinato, in questa città dove ormai anche l'aria che si respira è subappallata. E finalmente Torregaveta, con il trenino che scarica i bagnanti a cinquanta metri dal mare. Nell'unico «stabilimento», da «Maria», ci sono ancora cabine libere. Tranne una, la 26, «riservata ai carabinieri» avverte un cartello della direzione. Pochi assi di legno, uno specchio e un tavolino: costo 15 mila lire, compresi i gettoni per la doccia che dura pochi minuti, «ma ha il riscaldamento naturale», come spiega la signora Maria indicando i tubi cotti dal sole. I più fortunati la affittano per l'intera estate al prezzo di 400 mila lire al mese: un formello per il pranzo domenicale, l'abbonamento alla Cumana e le vacanze sono fatte. Chi non può, pazienza, si arrugia sulla spiaggia libera. Tanto il «paesaggio» è identico: dovunque cumuli di lattine di Coca usate, copertoni, buste di plastica, pannolini Lines-baby (quelli col doppio filtrante), eppoi preservativi e stringhe: resti di disperate notti in riva al



Alcune immagini della spiaggia di Torregaveta (Foto Mexico)

mare e di amori di contrabbando. Un mare pieno di scogli vulcanici e taglienti e di enormi cozze rese grasse dalle acque del vicino depuratore di Cuma, che ovviamente non depura ma scarica a mare i suoi colibatteri. Ed è proprio la raccolta delle cozze l'attività principale dei bagnanti. Un cartello, una busta di plastica e via: se si è fortunati se ne possono raccogliere un paio di chili. Una spruzzata di limone (quello di Sorrento) e il vibrione è messo k.o., dicono. Chi non ama le cozze fa la gara dei tuffi dal pontile, come i ragazzi che si lanciano in acqua con tutte le scarpe per non tagliarsi i piedi nella risalita, o si rosola al sole. Fatica immane nella quale ognuno espone quello che può. L'anziano signore, che si appassiona alla storia dell'amante uccisa perché «troppo cara» raccontata dal Mattino, i suoi calzini bianchi e la sua canotta pasoliniana. Sua moglie, in perenne lutto, una lunga tunica nera, «perché, caro signore, nero è il cuore e nera deve essere la veste». Mentre le ragazze sono strette nei loro due pezzi «Navigator»: l'ultima moda. Glutei e cosce segnati da precoci celluliti, ma anche marmorei topless, come quello che una splendida ragazza bruna espone con ostentazione sul piccolo di Monte di Procida, che si affollano a mare.

Tutti diversi in mutande, ma tutti uguali all'ora del pranzo. Un rito, un festival di melanzane alla parmigiana, frittate di maccheroni, peperoni gialli imbottiti e cocomeri («per sciacquarsi la bocca») miracolosamente spuntati da contadini e buste di plastica. Olio che cola sulle gambe, bambini con la bocca imbrattata di sugo. Chi ha dimenticato la «mappatella» va al bar: un peroncino e un tarallo sugna e pepe spaccastomaco tremila lire. Nessuno va al «Fontile», il ristorante troppo caro (pranzo a base di pesce fresco, vino in ghiaccio e frutti di mare vivi sulle 70 mila) dal quale salgono le note dell'Ave Maria. Perché in questa giornata da agosto africano qualcuno ha anche pensato di sposarsi: nel salone la coppia, accaldata ma felice, viene accolta da Tony e i suoi: con un'ora sola ti vorrei, io che non so scordarti mai...  
Sotto, intanto, la gente appesantita dalle parmigiane e dai maccheroni fa la siesta: le donne raccontano storie di figli incalzati e disoccupati, mentre gli uomini giocano a scacchi. Intanto due ragazzi fanno l'amore a mare. Si appassiano e si destreggiano tra le onde di questo mare inquinato da anni di incuria. Chi è solo spera nell'«acchiappanza»: la disperata impresa di farsi una compagnia. E a Torregaveta, Maidive del Bronx di Napoli, picchia il sole sulle latine e sui pannolini usati. Fa caldo, un caldo «mexicano», scrive Peppe Lanzetta, poeta maledetto e underground che canta la solitudine e il caldo astifianze e innaturali di questa città. «Come coce sta città, ji che cavere che fa. In questa Napoli messicana tengo o core tutto surato...»

### I carabinieri al bar

Strutture ispezionate 1.112

70,4% in regola (783 strutture)

29,6% non in regola (329 strutture)

Infranzioni accertate 905

86% infrazioni penali (774 infrazioni)

14% infrazioni amministrative (131 infrazioni)

## Controllati i caffè Fuorilegge un locale su tre

Questa volta è toccata ai bar. I carabinieri dei Nuclei antisofisticazioni hanno controllato 1.112 locali in tutta Italia, 329 dei quali non in regola. A parte il Lazio (a Roma un importante bar è stato chiuso perché infestato dai topi), le regioni con le più alte percentuali di esercizi fuorilegge sono la Valle d'Aosta, la Calabria, il Friuli-Venezia Giulia, il Molise e il Trentino. A Napoli il primato dei locali regolari.

ROMA. La saggezza popolare lo ha sempre sostenuto: il caffè come lo preparano a Napoli non ha rivali. Ma ora a certificarlo autorevolmente sono i carabinieri del Nas, il cui «bersaglio proprio i bar, un campione di 1.112 esercizi sparsi in tutta Italia, 783 dei quali - oltre due terzi - sono risultati in regola. E per una volta il primato del rispetto delle norme igieniche e amministrative spetta proprio alla Campania: solo 3 bar fuorilegge su 46, il 6,52%.

Ma è il Mezzogiorno nel suo complesso - con l'eccezione della Calabria, dove i locali non in regola superano il 43%, e del Molise, oltre il 38% - a uscire tutto sommato meglio dal Nord dall'indagine dei carabinieri, con 54 bar su 61 «promossi» in Puglia, 72 su 99 in Sicilia, 19 su 28 in Basilicata, mentre i «bocciati» sono quasi la metà in Val d'Aosta (9 su 13), poco meno in Friuli-Venezia Giulia (18 su 42) e oltre un terzo (12 su 34) perfino in Trentino-Alto Adige. In posizione intermedia si trovano tutte le altre regioni - che oscillano da un minimo del 20% di locali non in regola in Umbria a un massimo del 32% in Sardegna - con la preoccupante eccezione del Lazio, dove i Nas hanno rilevato irregolarità in ben 45 bar (in buona parte nella capitale) su 117 il 38,46%.

A Roma, in particolare, i carabinieri hanno messo i sigilli a un locale - del quale non intendono rivelare il nome ma che, assicurano, è uno dei più importanti della città - perché l'hanno trovato non solo «in precarie condizioni igienico-sanitarie», ma addirittura infestato dai topi. Identica sorte è toccata a un bar di Milano aperto senza autorizzazione sanitaria e malgrado un precedente divieto dell'Usi, e alla cucina annessa a un altro locale del capoluogo lombardo. Sempre per mancanza di autorizzazione sanitaria sono stati chiusi due laboratori ad Aosta e a Napoli e due gelaterie a Cagliari e in provincia di Caserta.

Ricco e variegato il «botto» dei carabinieri, che hanno rilevato 131 infrazioni penali (le più ricorrenti sono la mancanza di autorizzazione sanitaria e la frode in commercio) e 774 amministrative e segnalato a magistratura, Usi e Comuni 629 persone: oltre ai locali e agli attrezzi, per un valore complessivo che supera i due miliardi, nel corso delle ispezioni sono stati sequestrati 705 chili di alimentari scaduti, mal conservati o congelati abusivamente e 70 chili di olio di semi «truccato» con coloranti per farlo passare per olio extravergine d'oliva.

Soddisfatto dei risultati dei controlli il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, secondo il quale «l'esigenza di salvaguardare e tutelare la qualità è avvertita anche dagli stessi esercenti, come dimostra il recente «Codice di igiene negli esercizi della ristorazione» elaborato dal ministero con la Fipe, la Federazione dei pubblici esercizi aderente alla Confcommercio, il cui presidente, Sergio Billè, sostiene che l'inchiesta dei Nas «dimostra gli enormi passi avanti fatti in questi ultimi anni da gestori dei bar per quanto riguarda l'igiene dei locali e la conservazione degli alimenti».

## Equipe medica sott'acqua per salvare un sub

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA NICHINZI

GENOVA. Un sub ucciso dall'«ebbrezza da profondità», un altro salvato dopo quattro ore di immersione forzata grazie ad una «gara di solidarietà» che ha mobilitato un gran numero di soccorritori. È accaduto domenica pomeriggio nel porto di Genova, nella Riviera ligure di Ponente: una zona di bel fondali, scelta per una immersione esplorativa da Giulio Ghisa, di 39 anni, e Giuseppe Veglia, di 46 anni, entrambi residenti ad Alba, in provincia di Cuneo, e dalla loro guida, il chiquettotterno Franco Garzoglio, istruttore subacqueo di Savona.

I tre sono scesi in acqua verso le 15 e tutti è andato regolarmente fino a quando la «cordata» ha raggiunto i 70 metri di profondità: a quel punto Giulio Ghisa quasi certamente è stato colto dalla cosiddetta «ebbrezza da profondità» e ha continuato a scendere assai velocemente. I suoi compagni

lo hanno visto schizzare verso il fondo e Franco Garzoglio gli è andato dietro fino a 95 metri: poi Ghisa ha lasciato sfuggire il palloncino e, sempre seguito dall'istruttore, ha iniziato una risalita rapidissima e fatale: giunto in superficie ormai incosciente è stato ucciso poco dopo dall'embolia su un elicottero dei vigili del fuoco.

La macchina dei soccorsi, in effetti, si era messa in moto con grande rapidità: l'allarme, dato da altri sub immersi a poca distanza, aveva fatto convergere sul posto una pilotina della Capitaneria di Porto di Savona, l'elicottero proveniente dal capoluogo e i pompieri sommozzatori da Savona. Uno spiegamento di uomini e di mezzi ed una tempestività che sono comunque valsi a salvare la vita degli altri due sub. Per Giuseppe Veglia, risalito più lentamente e colto da un malore, i soccorsi gli hanno risolto alcuni problemi: raccolto dai sommozzatori e trasportato al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo di Savona è stato visitato e subito dimesso. Ben più drammatica e complessa l'operazione di salvataggio dell'istruttore: dopo la veloce emersione al seguito di Ghisa, Garzoglio - per contrastare il rischio dell'embolia - è stato riaccompagnato sott'acqua, a 40 metri di profondità, dai soccorritori, mentre iniziava l'affannosa ricerca di ossigeno puro da somministrargli. Reperita una bombola a Savona, presso una ditta specializzata, si è dovuta superare anche la difficoltà di trovare i records idonei per il collegamento con il respiratore di Garzoglio. Il gruppo è poi risalito a 24 metri, e qui la decompressione sottomarina è andata avanti per più di tre ore, con l'assistenza di un medico che, con una tecnica particolare, ha somministrato acqua calda all'istruttore savonese per combattere l'ipotermia. Qualche minuto dopo le 20 Garzoglio è riemerso definitivamente ed è stato trasportato a San Martino dove la terapia è felicemente proseguita nella camera iperbarica.

## Piazza San Marco dei divieti: multe a chi si riposa sui gradini

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VENEZIA. Divieto di sosta. Per i pedoni. Se passerà il nuovo regolamento per piazza San Marco che l'assessore Augusto Salvadori sta per presentare alla giunta comunale, i turisti non potranno più riposarsi accomodandosi sulle gradinate sotto i portici delle Procuratie, tutto attorno al salotto buono di Venezia. Severamente proibito. Sanzione pecuniaria affidata ai vigili, tra le 30.000 e le 50.000 lire. «Non è ammissibile star seduti sotto le Procuratie, la piazza non è un luogo di bivacco. Se vedo in casa altri non mi sdraio per terra, è una questione di civiltà», s'infervora Salvadori, democristiano che, quando affronta i problemi di Venezia, dice di trasformarsi in «ambientalista estremo». La città brulica di turisti. Il grosso, come sempre, è concentrato in piazza. Una visita lunga ed estenuante sotto una «cappa d'afa», i servizi più elementari lontani mille miglia. Se uno è stanco, come farà a «ostare qualche minuto»? A 200 metri ci sono i Giardinietti: così con le panchine. Indirizzerebbero là. Se la gente non fa quei 200 metri, sarà solo cattiva volontà. Ma in piazza San Marco ci sono migliaia di persone, nei giardinetti solo 150 posti... «Ho fatto fare una ricerca: mediamente, sui gradini delle Procuratie siedono 240-250 turisti. Chi non trova posto ai giardinetti può usare la loggia del campanile, i portici di palazzo Ducale. Ma poi, che obiezione? Visto che in piazza non abbiamo i cessi, permettiamo ai turisti di pisciare sulla chiesa di San Marco? Ci sono altre novità nell'imminente regolamento. Tutte all'insegna dello slogan di Salvadori, «rispetto e decoro per un luogo monumentale». Dopo il colpo ai «poveri turisti, quello ai «ricchi» proprietari dei numerosi bar, circa 2.000 metri quadri di piazza occupata. «I bar dovranno mettere sui tavolini esterni tovagliette in materiale tradizionale veneziano ed una candela, evitare le tende di plastica, pulire entro le 7 del mattino la loro porzione di suolo. Altrimenti perderanno il plateale», minaccia Salvadori. «In fin dei conti sono locali di prima categoria, e cari. Ci sono poi gli 11 «cassettisti», i titolari delle bancarelle da de-

## Lui, 80 anni, lei, il mezzosoprano Denia Mazzola, 37 anni. «L'amore non ha età» Musetta corona il sogno d'amore e convola a nozze col maestro Gavazzeni

ELISABETTA AZZALI

FERGAMO. Qualcuno l'ha paragonata a Susanna tra i vecchi, divertendosi a fantasticare su trasgressioni sessuali e amplessi incestuosi. Lei, il mezzosoprano Denia Mazzola, non si è lasciata smontare dalla morbosità e ieri alle 11, puntuale, è convola a queste nozze niente meno che col maestro scaligero Gianandrea Gavazzeni. È amore nato dall'Opera, è storia di intimità o «ebbrezza da profondità» e ha continuato a scendere assai velocemente. I suoi compagni

giovani per scaramanzia», dice.

Una cerimonia semplice quella di ieri, con una nuvola di parenti, amici e soprattutto melomani ad applaudire. In bianco corto lei, con un cerchietto a fermare i capelli ramati, accompagnata a piedi dal padre; in abito grigio lo sposo, sceso da una Golf verde appena pochi secondi prima dell'inizio della cerimonia.

Tutto cominciò qualche mese fa alla Scala di Milano, quando Denia Mazzola si trovò ad interpretare Musetta

nella «Bohème», diretta proprio dal maestro Gavazzeni che per Puccini ha un'adorazione. Galeotto fu lo spartito dunque, e galeotta l'appassionante storia d'amore e di morte tra Rodolfo e Mimì. «Tra una prova e l'altra si è rafforzata la simpatia e la simpatia tra noi», spiega la cantante, tormentando, nervosa ma felice, un bouquet di rosette bianche e rosa.

In realtà i due si erano già incontrati in un'audizione di gennaio che doveva aver già sortito qualche effetto. «Li conosco da anni - ha detto Li-



Il matrimonio tra Gianandrea Gavazzeni e Denia Mazzola

## La «Dama bianca» di Coppi Sempre grave Giulia Occhini Neppure al figlio Faustino permettono di starle accanto

NOVARA. «Ogni ora che passa fa crescere le possibili lità di salvezza». Con queste parole uno dei medici del reparto di rianimazione dell'ospedale di Novara ha acceso qualche speranza in più su Giulia Occhini, la «Dama Bianca» di Faustino Coppi rimasta seriamente ferita sabato sera in un incidente d'auto. Ma la prognosi non può ancora essere sciolta e le condizioni della sfortunata signora restano critiche. Le lesioni più serie subite da Giulia Occhini sono un trauma cranico e un trauma toracico. In più ha sei costole fratturate. Non può essere avvicinata da nessuno, nemmeno dal figlio Faustino, che non ha lasciato l'ospedale dalla sera dell'incidente.

I familiari della signora sono apparsi assai irritati per il clamore che circonda l'incidente. E l'uomo che vive con lei nella villa di Serravalle Scrivia, Stefano Zaccarelli, ha rifiutato di parlare coi giornalisti e ha lasciato la casa che fu fatta costruire dal campionesimo negli anni 50. La villa è ancora piena dei trofei conquistati da Faustino Coppi nella sua lunga e straordinaria carriera.



IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indicators with values and percentage changes.

Crisi industriale, vertice, vacanze
Gli operatori disertano la Borsa

MILANO. Scambi molto contenuti, ampiamente sotto i 100 miliardi di controvalore, un risultato all'insegna della debolezza ed una assenza quasi totale di compratori...

FINANZA E IMPRESA

Cementir-Pignone. Ne smentite, ne confermate, per il momento l'Iri e l'Eni tacitano sulle indiscrezioni pubblicate da un quotidiano su un possibile passaggio della Cementir dall'Iri all'Eni in cambio del Nuovo Pignone...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Assicurative, Banche, and various individual stocks with prices and changes.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds (Fondi d'Investimento) with columns for fund name, price, and performance.

ITALIANI

Table of Italian investment funds (Italiani) with columns for fund name, price, and performance.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds (Convertibili) with columns for title, price, and yield.

OBLIGAZIONI

Table of bonds (Obbligazioni) with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market trading (Terzo Mercato) with columns for title, price, and yield.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies (Oro e Monete) with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market (Mercato Ristretto) with columns for title, price, and yield.



Borsa

-0,89%  
Mib 1116  
(+11,6% dal  
2-1-1991)

Lira

Arretra  
sul  
fronte  
dello Sme

Dollaro

Forte ribasso  
(1.298,3 lire)  
Avanza  
il marco

**ECONOMIA & LAVORO**

**Fiamme gialle sguinzagliate in tutta Italia contro gli evasori del registratore di cassa**  
Previste pene pesanti per gli esercenti  
I clienti rischiano una multa di 90mila lire

**Per stanare i contribuenti infedeli**  
Formica punta sui conflitti di interesse e sulla collaborazione dei cittadini  
Presto al via un «piano tributario strategico»

**Caccia a «scontrino selvaggio»**

**La soia «foraggia»  
l'evasione Iva. Scoperte  
a Milano 17 società**

Da ieri la Guardia di finanza ha intensificato i controlli su scontrini e ricevute fiscali. Nel mirino bar, negozi, ristoranti e artigiani in tutto il territorio nazionale. Pene pecuniarie pesanti per gli evasori, ma anche per i clienti «distratti» (fino a 90mila lire). Prosegue la controffensiva del fisco, in attesa del «piano strategico» annunciato da Formica. Sarà la volta buona per l'abolizione del segreto bancario?

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Una mezzoretta di coda per aprire la partita Iva e costituire una società a responsabilità limitata, una serie di esportazioni fittizie, una lettera di intenti firmata alla dogana e il gioco è fatto. Con questo semplice sistema 17 società milanesi sono riuscite a sottrarre alle casse dello Stato parecchi miliardi di lire. Ma ora la Guardia di Finanza di Milano ha scoperto il trucco. Si tratta di 17 società di import-export con capitale sociale non superiore a 20 milioni che importavano merci destinate a loro volta ai mercati esteri. In questi casi la legge italiana consente la sospensione del pagamento dell'Iva dietro la semplice firma di una lettera di intenti in cui l'importatore dichiara che la merce non verrà rivenduta in Italia ma che sarà esportata.

Ma le cose sono andate ben diversamente nel caso della Milangreen, dell'Intersoa, dell'Agriwin e dell'Assofin, tutte con sede a Milano e tutte amministrare da un francese che ora si è dato alla macchia, a quanto pare in Svezia. Le quattro Srl (specializzate nel settore dei cereali e delle granaglie) rivendevano in Italia i prodotti importati premurandosi di riscuotere dai propri clienti anche la quota Iva prevista, che naturalmente non veniva mai versata all'erario e ingrossava ulteriormente gli utili illeciti dei falsi esportatori.

Nel giro di un anno, poi, le società venivano estinte (naturalmente prima delle scadenze per la dichiarazione dei redditi e Iva) e i prestanome che le amministravano si dileguavano con un bel gruzzolo in tasca. E si parla di miliardi. Almeno 8, dicono alla Finanza, nel caso del francese che amministrava le quattro società importatrici di cereali. A Ravenna, infatti, le Fiamme gialle

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I timidi della ricevuta fiscale, quelli che si arrendono di fronte al foglietto anonimo del cameriere, o al sorriso complice del colfleur, hanno da ieri un motivo in più per richiedere lo scontrino. La Guardia di Finanza ha infatti intensificato i controlli all'uscita di bar, ristoranti, parrucchiere ed esercizi pubblici in genere. Un'operazione in grande stile condotta su tutto il territorio nazionale contro «scontrino selvaggio», annunciata a più riprese a partire dalla settimana scorsa, con annunci in lingua diretta anche ai turisti stranieri dai notiziari Rai.

Mai più senza ricevuta, dunque. Almeno per paura, se non proprio per convinzione. Per convenzione sarebbe meglio senza, poiché in molti casi, oltre ad essere un danno sociale, l'evasione è una vera e

propria truffa ai danni del cliente: pochi pensano ad esempio - che spendere trentaquarantamila lire in una pizzeria senza farsi dare la ricevuta equivale a versare dalle proprie tasche a quelle del ristorante almeno l'Iva. Ma allora perché rischiare pure una multa? Com'è noto la legge punisce anche gli avventori che «dimenticano» di farsi consegnare lo scontrino, o che lo scordano sul bancone: la pena pecuniaria va dalle 20 alle 90mila lire. Molto peggio va naturalmente agli evasori colti sul fatto, le sanzioni previste arrivano fino ad un milione e 800mila lire, ma nei casi più gravi si può arrivare ad una misura estrema come la chiusura del locale.

Così una delle strade scelte dal fisco per far emergere l'evasione è proprio quella di scatenare un conflitto di interessi, in questo caso tra cliente



Il ministro delle Finanze Rino Formica

e negoziante. E per farlo non si disdegna il ricorso a campagne di questo tipo, magari un po' spettacolari, destinate ad incrementare e soprattutto a propagandare i controlli che tutto sommato sono di routine. Dall'inizio dell'anno la Guardia di Finanza ha effettuato 140mila ispezioni, cogliendo sul fatto 60mila evasori. Ma evidentemente adesso si punta sull'effetto annuncio. Una delle tante strade insomma per arrivare alla voluntary compliance, al traguardo della collaborazione spontanea tra cittadino e fisco, che secondo il ministro delle Finanze Rino Formica rappresenta uno dei mezzi più efficaci per sconfiggere i furbi del 740 e dintorni. Che in Italia devono essere parecchi e agguerriti, visto che secondo le stime più aggiornate ogni anno riescono ad occultare qualcosa come 200mila miliardi, escogitando i modi più fantasiosi. Proprio ieri (ne riferiamo a un fianco) i magistrati mila-

**Ma se la ricevuta vale un lauto sconto...**

FERNANDA ALVARO

ROMA. «Lo scontrino? E perché, mi scusi». Poco dopo le 23 in una gelateria romana, in una calda serata dei primi d'agosto. A questo punto siamo. Al punto che se uno chiedesse di avere l'attestato di quanto versato in moneta sonante, si sente domandare «perché, Rassegnarsi? Non è consigliabile, visto che per non aver in mano lo scontrino di 900 lire, il prezzo di un espresso, un signore di Forlì, in giro ieri dalle parti del Pantheon, si è visto chiedere da un finanziere in servizio ben 90mila lire. La multa per aver permesso l'evasione altrui. Non pagata alla fine, perché la piccola ricevuta fiscale era stata emessa dall'incassatore. Ma inavvertitamente lasciata cadere dall'incassatore. Poche le scene da «primo

giorno d'ispezione». Eppure, è più in divisa, ma anche vestiti da uomini e donne «qualunque» i finanziari, ieri hanno cominciato a lavorare all'alba e finito a notte fonda. Dall'apertura dei bar alla chiusura delle discoteche, passando per le tavole calde e le gelaterie. Solita attività ispettiva, spiegano ufficialmente al Comando, ma a vedere il movimento di pattuglie si direbbe di no. Frenetica attività da «primo giorno». Il risultato - si lascia sfuggire un giovane in jeans e maglietta, un finanziere fuori servizio o in servizio? - sarà d'esempio per le prossime settimane. Meglio darsi da fare oggi.

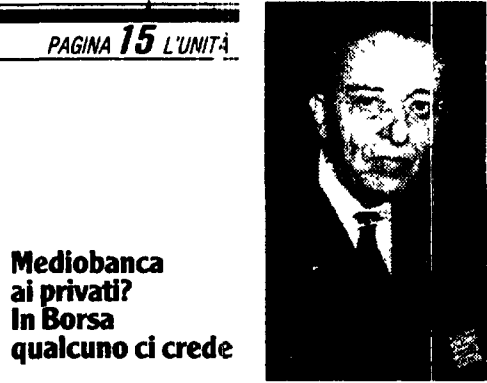
Ma gli uomini della nona legione della Guardia di Finanza non rilascano dichiarazioni. Se il comandante non dà l'ok è impossibile sapere come sia andata la giornata, quante multe, dove, più davanti ai bar o dentro i ristoranti? Domani (oggi per chi legge) ci saranno i numeri. Ieri è stato più facile imbattersi in episodi di normale, rassegnata, evasione quotidiana.

Se in gelateria il cameriere arriva a dirittura a chiedere «perché» di fronte al cliente che esige lo scontrino, al bar di periferia si procede con tranquillità a versare fiumi di pappiccino freddo e di tropical senza accennare all'uso della cassa. La metallica voce computerizzata ben poche volte annuncia: «importo 1850 lire, grazie». Ma il barista non teme l'arrivo del finanziere? «Ci sto attento», risponde tranquillo. Come, non è dato sapere.

nesi hanno portato alla luce un nuovo sistema messo in atto da orafi, rottamai e prestanome, come a dire la «top ten» delle liste di evasori distribuite qualche settimana fa dal ministero delle Finanze. Certo, quello di mettersi in agguato davanti a negozi e ristoranti non è il più comodo, né il più fruttuoso. Gli stessi vertici delle Fiamme gialle hanno più volte ricordato quanto tempo e quante energie potrebbero essere risparmiate orientando i controlli verso i conti correnti dei contribuenti. Ma per farlo bisognerebbe abolire il segreto bancario. E per il momento non se ne parla proprio, nonostante i numerosi appelli e prese di posizione in questo senso di Formica, mai seguite da alcun fatto. Una ulteriore occasione sarà probabilmente offerta al ministro dall'imminente varo del «piano strategico» triennale del fisco, nel quale saranno raccolti i suggerimenti forniti da imprese e sindacati, nonché dagli uffici dell'amministrazione finanziaria e dalla Guardia di Finanza. La direzione generale delle tasse inoltre ha sottoposto a Formica un piano per passare dai 6mila controlli attuali a 300mila, anche attraverso massicce assunzioni di personale: servirebbero ventimila persone contro le 320 di oggi.

ce, al traguardo della collaborazione spontanea tra cittadino e fisco, che secondo il ministro delle Finanze Rino Formica rappresenta uno dei mezzi più efficaci per sconfiggere i furbi del 740 e dintorni. Che in Italia devono essere parecchi e agguerriti, visto che secondo le stime più aggiornate ogni anno riescono ad occultare qualcosa come 200mila miliardi, escogitando i modi più fantasiosi. Proprio ieri (ne riferiamo a un fianco) i magistrati mila-

riva sul normale foglietto ricevuto, ma su un pezzo, non utilizzato, di nastro da cassa. Quindicimila, più 10mila, più 20mila, più 20mila. Settantaquattro, il cliente, nel dubbio, fa finta di nulla. Se chiedesse la ricevuta, forse sarebbe costretto a pagare quelle 10mila lire. Dunque tace e paga. Contento il cliente e contento il padrone. Ma lo sconto non è prassi, eppure pochissimi sembrano essere attenti a far rispettare una legge vecchia di un decennio. Evasione comune mezzo gaudio. Pare proprio di sì. Quanti di quei clienti, un commerciante in articoli di pelle, una tavola di avvocati, una coppia di medici, una famiglia di artigiani... ha pagato il dovuto al fisco? Pochissimi e dunque, finché non arriva la multa...



**Mediobanca ai privati?  
In Borsa qualcuno ci crede**

Enrico Cuccia e la sua creatura sotto i riflettori di piazza affari: le indiscrezioni di una possibile uscita delle tre banche di interesse nazionale dall'azionariato di Mediobanca hanno fatto lievitare gli scambi sul titolo dell'istituto di via Filodrammatici. L'aumento in volume, secondo le prime indicazioni ancora provvisorie, è stato del 42,7 per cento rispetto a venerdì scorso con 255.000 azioni passate di mano (contro 178.600) per un controvalore di oltre quattro miliardi di lire. L'incremento è ancora più marcato, più 44,2 per cento, rispetto alla media di scambi degli ultimi 30 giorni, pari a 176.842 titoli. Gli operatori tra le «corbelles» legano il balzo in avanti alle voci, circolanti negli ambienti finanziari in questi giorni, secondo cui il presidente dell'Iri Franco Nobili potrebbe far uscire le banche del suo gruppo dal capitale dell'istituto di credito a medio termine.

**Carli chiede  
a Ferragosto  
18.000 miliardi  
in titoli di Stato**

La settimana a cavallo di ferragosto sarà particolarmente «calda» per il Tesoro: tra il 9 ed il 19 agosto prossimi saranno infatti offerti all'asta titoli di stato per 18 mila miliardi di lire. Le nuove emissioni rese note oggi riguardano 13 mila miliardi di Bot, 2.500 miliardi di Cct settimanali, 1.540 miliardi di Btp settimanali e 1.000 miliardi di Cto. L'emissione dei Bot riguarda in particolare 13 mila miliardi di titoli a fronte dei 12.000 in scadenza (11.804 dei quali nelle mani degli operatori). Dei nuovi titoli, 4.500 Saranno trimestrali, 6.000 Semestrali e 2.500 Annuali. L'emissione di Cto per 1.000 miliardi è costituita dalla riapertura delle sottoscrizioni relative ai certificati di credito del tesoro con opzione del 19 giugno scorso. Il prezzo di emissione sarà di 98,50 lire ogni cento lire di valore nominale con un rendimento effettivo annuo netto dell'11,33 per cento in caso di rimborso anticipato dopo tre anni e dell'11,10 per cento nel caso di rimborso alla scadenza (19 giugno 1997). Anche per i Cct si tratta di una riapertura delle sottoscrizioni dell'emissione con scadenza primo agosto 1998 per un importo di 2.500 miliardi. Per i btp 12 per cento con scadenza 20 giugno 1998, infine, l'emissione riguarda 1.500 miliardi di titoli ad un prezzo di 94,95 lire pari ad un rendimento netto annuo dell'11,83 per cento.

**Italsanità  
Per il vertice  
ci sarà una  
soluzione ponte**

Il consiglio d'amministrazione di Italsanità affiderà domani le funzioni di amministratore delegato di Italsanità al comitato esecutivo della società: la decisione - a quanto si è appreso - sarà presa per evitare che la società resti senza guida operativa dopo le dimissioni presentate da Ugo Benedetti in seguito allo scandalo delle residenze d'oro per gli anziani. Benedetti si era dimesso la scorsa settimana sotto la pressione delle polemiche. Il comitato dell'Iri non ha però ancora approfondito il «caso». In attesa di avere la via libera dall'Iri per il nuovo vertice, i responsabili Italsanità procederanno ad una soluzione-ponte che consenta ad Italsanità di operare nonostante l'assenza dell'amministratore delegato. Le funzioni di Benedetti dovrebbero quindi andare al presidente Mario Castellani, ai vicepresidenti Paolo Arborello e Franco Compasso ed ai consiglieri Maurizio Prato e Angelo Flores.

**Commessa  
dalla Belleli  
per la  
Nuova Samim**

La Nuova Samim ha acquisito una commessa da parte del gruppo Belleli per la fornitura di tubi scambiatori in lega di rame, per un controvalore di 55 miliardi di lire. Sono destinati alla realizzazione di un impianto di dissalazione nell'emirato di Dubai. Lo ha reso noto un comunicato dell'Eni in cui viene precisato che i materiali saranno prodotti nello stabilimento di Sulmona, in provincia dell'Aquila. Verranno consegnati a partire dal prossimo mese di dicembre (la consegna sarà completata entro aprile 1993). Il contratto è stato siglato dalla «Nuova Samim Metals», consociata della Nuova Samim per la distribuzione di metalli non ferrosi.

FRANCO BRIZZO

L'ipotesi del ritocco dei tassi d'interesse tedeschi e i dati sulla disoccupazione Usa trascinano la moneta americana

**Il dollaro scivola sempre più in basso**



Il governatore della banca centrale Usa Nicholas Brady

Brusco scivolone del dollaro sotto i colpi delle notizie del mediocre tasso di ripresa dell'economia americana e delle ipotesi di un imminente ritocco verso l'alto dei tassi di interesse tedeschi. In Italia la moneta Usa ha perso oltre 20 lire, ritornando per la prima volta da diverse settimane al di sotto della soglia delle 1.300 lire. In fase di rafforzamento, per il contrario, il marco tedesco.

MILANO. Le sfilate militari e le autocelebrazioni nell'anniversario dell'inizio della crisi nel Golfo non bastano agli Stati Uniti a pompare ottimismo attorno alle sorti della propria economia. I dati sull'andamento della disoccupazione negli Stati Uniti, pubblicati venerdì, hanno al contrario confermato clamorosamente che la ripresa è assai più lenta e difficoltosa di quanto auspicato dall'amministrazione. Se la recessione in molti settori può dirsi senz'altro esaurita, lo stesso ancora non può dirsi per altri (a cominciare da quello vita-

la d'ordine a Tokio in queste settimane tormentate; non è proprio il caso di restare più esposti del necessario verso gli Stati Uniti, tanto più se la ripresa, là, tarda ancora ad arrivare. E' quanto hanno capito anche a Wall Street, dove infatti le quotazioni dei principali titoli accusano una lieve flessione.

La giornata di ieri ha in pratica confermato questo orientamento. Senza che le banche centrali europee intervenissero minimamente, il dollaro è scivolato bruscamente. A Milano il fixing è giunto a quota 1.298,25 contro le 1.320,1 di venerdì scorso. In Francia, contemporaneamente, il cambio della moneta Usa è sceso sotto la soglia dei 6 franchi. A Francoforte bastavano 1,72 marchi per comprare un biglietto americano.

L'impressione è che le banche centrali abbiano in qualche modo assecondato il movimento ribassista. Il volume delle transazioni sulla

divisa americana si è mantenuto ovunque piuttosto basso, a testimonianza del clima assai circospetto che si respira nel mercato dei cambi.

Non sembra ancora giunto in sostanza il momento di un mutamento sostanziale di strategia. L'economia nordamericana, entrata in recessione prima di quella europea, si sta risvegliando progressivamente. E' questione di tempi, e quindi di piccoli aggiustamenti.

Il mondo finanziario continua ad essere sostanzialmente tranquillo sulla probabilità di una ripresa a breve negli Usa. Ma nelle ultime ore si è accentuata l'attesa per quanto potrebbe decidere la banca centrale tedesca. Per il giorno di Ferragosto, infatti, è prevista la riunione del consiglio della Bundesbank. Nell'imminenza di tale appuntamento cresce l'aspettativa per una decisione di rialzare i tassi di interesse tedeschi.

La Germania potrebbe

aver bisogno di ritoccare i tassi per continuare a finanziare il proprio sforzo in direzione della completa unificazione con l'Est. Parallelamente, in questo caso, anche il Tesoro italiano potrebbe aver bisogno di ritoccare i rendimenti dei titoli del debito pubblico, e la cosa potrebbe coinvolgere emissioni per ben 18.000 miliardi (tanti ne sono previsti, infatti, tra il 9 e il 19 di questo mese).

Insomma, come sempre nei mercati finanziari si tratta di una catena, lungo la quale ogni mutamento in ogni singolo anello non può che ripercuotersi su tutti gli altri. Adesso, dopo un breve intervallo, la pressione sembra orientarsi nuovamente sul marco. Ed è il marco infatti a rivalutarsi, sia pure in misura non vistosa, rispetto a tutte le altre monete dello Sme. La lira scivola lentamente, consolandosi con la ripresa sul dollaro e sullo yen. Una consolazione, c'è da giurarci, di breve periodo. □D.V.

«Italia oggi» torna in edicola

«Un quotidiano di servizio»  
Parola di Panerai editore

MILANO. Da domani tornerà in edicola «Italia oggi», il quotidiano che aveva sospeso le pubblicazioni il 29 giugno. Ne dà notizia un comunicato del nuovo editore, il gruppo Class, di Paolo Panerai, in cui si specifica che il giornale sarà «ad alto contenuto di servizio rivolto ai professionisti» e che la raccolta pubblicitaria sarà affidata, come era successo sotto i precedenti editori, alla Publikompass del gruppo Ifiata. Il giornale (32 pagine, una redazione di 15 giornalisti) si occuperà di «due comparti», l'area dell'economia reale e quella della normativa e del diritto, denominata «dinto e fisco».

I suoi lettori, spiega Paolo Panerai, direttore ed editore del «nuovo» Italia oggi saranno «i professionisti dell'economia, ossia i dottori e ragionieri commercialisti, gli avvocati, i magistrati, gli ingegneri e architetti, i revisori di bilanci, i manager del marketing e della comunicazione e sistemi informatici,

ma anche coloro che come manager o imprenditori sono parte integrante del grande fenomeno produttivo».

Da un punto di vista grafico, il giornale sarà un tabloid da 29 per 38 centimetri, avrà 5 colonne e una prima pagina a vetrina, caratterizzata tra l'altro da un box giornaliero che metterà in evidenza tutti gli argomenti principali in materia di normativa e diritto, tributi e fisco. L'obiettivo iniziale del quotidiano è «il mantenimento della precedente diffusione» (l'ultimo dato a.d.s., accertamento diffusione stampa, era di 27 mila copie), anche se ambienti vicini al gruppo Class parlano di un punto di pareggio tra le 12 e le 13 mila copie. Il quotidiano vedrà al vertice Paolo Panerai con Pier Luigi Magnaschi direttore e Claudio Mori capo redattore. Fino a settembre sono previsti cinque numeri settimanali, da martedì a sabato; più avanti uscirà un sesto numero per domenica e lunedì.

Scomparso a Tokio a 84 anni Rovinato dalla guerra seppe creare un vero e proprio impero dell'auto esteso dall'Europa agli Stati Uniti

L'incredibile storia di un artigiano perfezionista e anticonformista che non piaceva all'aristocrazia della grande industria nipponica

# È morto Honda, un mito

È morto ieri Shojiro Honda, l'84enne fondatore del colosso automobilistico giapponese. Figlio di un fabbro, a 15 anni andò a Tokio come apprendista meccanico. Rovinato dalla guerra, fondò la «Honda Motor Co.» montando sulle biciclette motori trovati nei magazzini militari; nel 1957 la grande entrata nell'industria automobilistica. La storia di un artigiano perfezionista e anticonformista.

Ma nel 1946, la grande intuizione: nel paese ancora poverissimo la gente poteva girare soltanto in bicicletta, milioni di biciclette. Ed ecco fondata la «Honda Motor Co.», attività trasformata in la Honda di oggi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Shojiro Honda, artigiano perfezionista, fondatore di un'industria, ma soprattutto un anticonformista che ha sempre giocato al di fuori delle regole dell'establishment. A 84 anni, per un tumore al fegato, è morto ieri in un ospedale di Tokio il figlio di un povero maniscalco di un borgo al centro dell'isola di Honshu, un uomo che dopo aver ricostruito dalle macerie della guerra la sua azienda seppe trasformarla in un colosso dell'industria automobilistica mondiale.

Il 1960 la fabbrica di Suzuka è già il più grande stabilimento sulla faccia del pianeta. E mentre le moto targate Honda cominciano a primeggiare in tutte le competizioni sportive, già nel 1959 l'azienda getta le basi della sua internazionalizzazione, mettendo piede con un «antenna» commerciale negli Stati Uniti. In pochi anni è già il primo produttore mondiale di motociclette. Intanto, nel 1957 Shojiro

decide di un nuovo salto di qualità: le automobili per tutti, trent'anni dopo Toyota e Nissan. Il primo modello di una lunga serie è la N360. Per Honda, le sue macchine devono sempre avere qualcosa di speciale: «io ho sempre considerato i prodotti che fabbricavo come articoli di lusso».

davvero di tecnologia ed era animato da una passione di protagonismo «decisamente teatrale». In fabbrica addestrava i giovani con quello che definiva «metodo fulmineo», spesso indossava abiti di colori sgargianti, e sosteneva che se inventori e artisti «non hanno il coraggio di essere anticonformisti, non possono aspettarsi di fare un buon lavoro».

La Honda, oggi, ha perduto molte delle caratteristiche che aveva ai tempi eroici. Al ruotante fondatore sono succeduti grigi burocrati, che come si sa, in Giappone sono più supervisor che veri e propri capi d'industria. Nel 1969, a sorpresa, è stato sostituito l'intero vertice aziendale, dai presidenti Tadashi Kume in giù.

La Honda, oggi, ha perduto molte delle caratteristiche che aveva ai tempi eroici. Al ruotante fondatore sono succeduti grigi burocrati, che come si sa, in Giappone sono più supervisor che veri e propri capi d'industria. Nel 1969, a sorpresa, è stato sostituito l'intero vertice aziendale, dai presidenti Tadashi Kume in giù.



Shojiro Honda con il pilota di F1 Ayrton Senna due volte campione del mondo con motori giapponesi

Kume aveva guidato il trionfale sbarco negli Stati Uniti, giungendo quasi a insidiare la terza piazza nelle vendite della Chrysler di Lee Iacocca, e sempre a questo vertice si deve l'apertura degli stabilimenti britannici di Lombridge e Swindon, primo passo per la conquista del «difficile» mercato europeo.

pre mostruos), in crescita le spese di marketing e gli oneri finanziari. A Nobuhiro Kawarato, ingegnere di 54 anni formatosi nei box della sezione Formula Uno dell'azienda, il compito di redigere le regole. Quali sono le ragioni delle difficoltà (pur sempre relative) della Honda, difficoltà maggiori di quelle che incontrano Nissan e Toyota? Il problema di Honda, se vogliamo, è proprio quello del-

la sua più accentuata internazionalizzazione. Vende di più negli Stati Uniti, ma il mercato dell'auto americano è in crisi; per vendere, servono costose iniziative promozionali. E anche il mercato giapponese comincia pian piano a calare. Kawarato parla di «ritorno allo spirito di frontiera» tipico della Honda. Ma lo scenario, negli anni '90, è molto diverso da quello con cui dovette fare i conti Shojiro Honda.

## Oggi il miracolo nipponico è organizzazione e gioco di squadra La forza della grigia burocrazia dietro l'industria «Made in Japan»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Il molto rispettabile signor Honda, testé defunto alla ragguardevole età di 84 anni, era solo uno dei «miti» del moderno Giappone industriale. Altrettanto «mitico» è per esempio il felicemente vivente signor Shojiro Toyota, che ancor fresco di studi nell'immediato dopoguerra andò a Detroit a studiare le grandi case automobilistiche americane, ne individuò tutti i difetti e, tornato in patria, rivoluzionò il modo di fare le auto, fondando la Toyota, oggi seconda industria al mondo del settore.

zazione sarebbero troppi. Basti dire che solo nel comparto automobilistico (per non parlare di elettronica, informatica ed altri campi) sono ben nove le case del Sol levante che muovono all'assalto dei mercati europei e degli altri continenti: oltre a Toyota ed Honda, ci sono Nissan, Mitsubishi, Daihatsu, Mazda, Isuzu, Subaru e Suzuki. Insieme queste industrie realizzano una produzione annua di quasi 10 milioni di autovetture (cinque volte la produzione italiana in un paese di poco più grande) e ne esportano 6 milioni, delle quali 1,1 milioni nella Cee, mentre le auto europee vendute in Giappone sono appena 180.000.

capitani d'industria nipponici. Nella società giapponese le costumi vuole che i «top managers» lavorino poco. Questa regola viene rigorosamente rispettata in un paese dove la modernità convive col più rigido ossequio alla tradizione. Perciò i molto onorevoli signori Honda, Toyota e colleghi si limitano a svolgere compiti di supervisione. Nelle loro aziende tutte le scelte più impegnative e di maggior responsabilità, siano esse strategiche, tecniche, commerciali, vengono fatte da dirigenti intermedi, che spesso sono giovani di 30-35 anni. Compito del capitano d'industria è solo quello di controllare i risultati ottenuti dai subalterni. Ovviamente le aziende devono avere quadri intermedi di primissima qualità, ed a ciò provvede il sistema

scolastico giapponese, che è in grado di sfornare 250.000 laureati all'anno (contro i 75.000 dell'Italia) e conta di arrivare presto a 600.000. Questo decentramento di responsabilità nelle aziende però non funzionerebbe se non si combinasse con un'altra caratteristica del sistema giapponese: la straordinaria efficienza della pubblica amministrazione, a cominciare dal famoso Miti, il ministero del commercio internazionale. Quotidianamente i dirigenti intermedi delle industrie ed i funzionari del ministero si riuniscono per decidere cosa produrre, cosa esportare e dove esportare. E spesso sono i funzionari governativi (selezionati tra i migliori laureati) ad imporre le loro scelte. Ecco la spiegazione del fat-



to, sconvolgente per noi europei, che le nove case automobilistiche giapponesi, lungi dal farsi una concorrenza fratricida, si muovono come una «squadra» compatta e sinergica, con una strategia unica. I giapponesi, insomma, non credono affatto nel mito del mercato, della libera concorrenza, della libera pianificazione centralizzata e strettamente coordinata tra governo ed imprese.

dei «transplants», le industrie nipponiche trapiantate in Europa. La Gran Bretagna, che ha sfasciato la propria industria dell'auto con la politica liberistica della signora Thatcher, pensa ora di ricostruire una favorendo l'insediamento dei giapponesi, senza riflettere sul fatto che avrà solo industrie cacciatrici, di semplice montaggio di auto progettate e preparate altrove. L'accordo raggiunto reciprocamente, senza riflettere sulle previsioni produttive dei giapponesi nel loro «transplants» europei. È ambiguo su cosa accadrà se produrranno di più. E non parla dei «transplants» nipponici negli Usa, Canada e Messico, la cui produzione salirà il prossimo anno a 2,7 milioni di auto, che non tutte saranno vendute in Nord America.

«Se potessi, rinascerei a Maranello» Ma ora sono i suoi motori a vincere

## Sulle piste impera la «Ferrari dagli occhi a mandorla»

I miti non sono facili da costruire. Un'impresa che è riuscita a pochi nel settore delle due e delle quattro ruote a motore. L'esempio indiscusso resta quello di Enzo Ferrari. Il «Drake» morì tre anni fa, nel bel mezzo di un caldo ferragosto. Ieri se ne è andato un uomo che non è azzardato paragonarlo al costruttore di Maranello. Specie dopo quello che stanno facendo i suoi bolidi sulle piste di tutto il mondo.

LODOVICO BASALU

Giappone, avrei voluto essere italiano». Shojiro Honda usava ribadire spesso questo suo palese desiderio. Tutto ciò che appartiene alla nostra nazione lo affascinava, lo coinvolgeva. Ma niente riusciva ad attirarlo come la Ferrari, quella Ferrari che negli ultimi anni ha dovuto subire il predominio tecnologico dei suoi motori in Formula 1. Le «rosse» erano un mito per Honda, per tutti i suoi dipendenti, che ogni qualvolta si recano in Italia, non mancano occasione per acquistare addirittura dei rari modellini delle più prestigiose granturismo costruite in quel di Maranello. Eppure la storia di quest'uomo è molto diversa da quella di Enzo Ferrari. Se il costruttore di

Maranello iniziò già nel 1929 la propria attività come direttore sportivo della Alfa-Romeo, Shojiro Honda si affacciò sul panorama industriale del suo paese solo vent'anni più tardi, cominciando a fabbricare biciclette. «Non ho mai chiesto un favore a nessuno, né ho mai goduto della benché minima raccomandazione-usava ripetere. Questa sua tenacia, questo suo orgoglio, lo isolano dalla associazione degli imprenditori del suo paese, che lo consideravano irriverente e presuntuoso. Come presuntuosi possono apparire i suoi innumerevoli successi in campo motociclistico, un settore fatto proprio, commercialmente parlando, sin dalla fine degli anni 50 san-

ta, quando sul mercato apparvero quelle Honda 750 Four che decretarono il collasso dell'industria italiana. Un timido approccio in Formula 1 la Honda l'aveva comunque già compiuto. Proprio dalla Ferrari aveva ereditato un pilota, quel John Surtees, indotto su una «rossa» nel 1964. L'inglese non combinò granché, con quelle monoposto tutte bianche, che però si erano subito distinte per l'enorme potenza del loro propulsore a 12 cilindri. Un incidente che costò la vita al francese Jo Schlesser, finito in fiamme con una Honda sperimentale, tutta costruita in magnesio, decretò la sospensione del programma. Il resto è storia recente. Nel 1983 la Honda si riaffacciò nella massima formula, per diventare poi fornitrice di grosse squadre come Williams e McLaren. Dal 1988 è imbattuta nel mondiale costruttori, mentre il titolo piloti è stato un fatto privato dei suoi piloti, da Piquet, a Prost, a Senna. Proprio con il brasiliano ci fu un incontro, toccante, dopo il suo ultimo titolo conquistato nel 1990. Le lacrime si sprecarono da parte di Shojiro Honda, gli attestati di stima anche. Ma l'ultima provocante sfida a Maranello, l'indomabile nipponico l'ha portata pochi mesi quando ha presentato la «Nsa», una granturismo di alto livello, diretta concorrente sul mercato delle macchine modenesi. E per di più rossa! «Eppure è mio sommo desiderio mettere la nostra tecnologia a disposizione di chiunque-soleva dire. Persino della Ferrari, se volesse». Presunzione? Estrema disponibilità? Forse è meglio trarre la risposta da un dato di fatto, come lo 6 vittorie in Formula 1 negli ultimi 130 gran premi disputati. Un record difficilmente eguagliabile.

## Arriva con clamore in Parlamento il caso-Hashimoto Scandali finanziari a Tokio Ora il ministro rischia il posto

ROMA. Kabuto-cho, la Borsa di Tokio, rimane col fiato sospeso. Passa quasi in secondo piano il dibattito sulla proposta del premier Toshiki Kaifu (criticatissima, visto che la Costituzione fissa limiti strettissimi per l'impiego dell'esercito di utilizzare le Forze di Autodifesa giapponesi all'estero per missioni di pace sotto l'egida dell'Onu. L'attenzione del paese la questi giorni è infatti monopolizzata dal doppio scandalo fiscale e bancario che nel giro di poche settimane si è abbattuto sul potente ministro delle Finanze, Ryutaro Hashimoto.

millardi di lire); intanto, continua a infuriare la polemica sui 172 miliardi di yen (circa 1700 miliardi di lire) illegalmente rimborsati con la connivenza del ministero delle Finanze dalle commissionarie di Borsa ai loro migliori clienti, cioè alla mafia (la yakuza), alla crema della finanza, dell'industria, e della politica. Da ieri è riunita per una sessione straordinaria di 61 giorni la Dieta, la Camera bassa. Per l'appunto, all'ordine del giorno c'è il tema dell'uso dell'esercito all'estero, ma inevitabilmente le opposizioni (socialisti, comunisti, Komeito e socialdemocratici) hanno aperto un massiccio fuoco di fila contro Hashimoto, chiedendone le immediate dimissioni. Ma l'occasione è buona anche per un drastico regola-

mento di conti interno al Partito Liberaldemocratico al potere da sempre. Il ministro delle Finanze, intenzionato a concorrere contro Kaifu per la carica di primo ministro in vista delle elezioni di ottobre, ormai vede la sua postrona sempre più traballare. Lui, da parte sua, ha dichiarato di avere l'impressione di essere seduto su un letto di chiodi: ha presentato per la seconda volta le sue «pubbliche scuse» all'opinione pubblica, ma non vuole ancora dimettersi, anche se per la grande stampa di Tokio ha le ore contate. Ma il doppio scandalo comincia ormai a intaccare anche la leadership del premier Kaifu, che sta cercando di dislocare la propria posizione da quella del ministro. Il punto più delicato, fatto emergere con evidenza dall'affare dei rimborsi illeciti ai grandi clienti delle società di Borsa, è lo strettissimo rapporto tra finanza, industria e politica. Mentre i piccoli risparmiatori e i fondi pensione si sono dovuti accollare interamente le loro perdite accumulate nel disastroso anno azionario 1990, gli investitori «eccellenti» hanno intascato denari. Una pratica evidentemente odiosa e discriminatoria che non è vietata dalla legge, ma da circolari amministrative emanate a suo tempo dal ministero. Comunemente, Hashimoto era al corrente, e non ha fatto nulla. Apprendo la seduta della Dieta, Kaifu ha detto che è in preparazione una legge mirata a proibire i conti discrezionali e la pratica dei rimborsi, ma ha fatto marcia indietro sulla proposta di affidare a un organismo autorevole e indipendente (si è parlato della Security Exchange Commission statunitense, l'organismo che controlla la Borsa e società negli Usa) un'indagine sul mercato finanziario nipponico, come chiede l'opposizione. Se gli americani mettessero il naso nel mondo della finanza giapponese, sarebbero guai grossi. Meglio continuare così, con la tradizionale pratica dell'amakudari (la «discesa dal paradiso»), cioè il passaggio dei funzionari ministeriali in pensione all'interno delle grandi aziende. Intanto, alla Nomura - la più grande commissionaria di Borsa del paese e del mondo, investita in pieno dall'affare fiscale - il nuovo presidente Yukio Aida ha ripristinato il vecchio motto della compagnia, che recita così: «un fiume di acqua pulita scorre attraverso Nomura». Basterà a pulire le tracce dello scandalo? □ R. G.

## Appello a Cossiga per bloccare il nuovo decreto Legge sul rumore in fabbrica La Cee peggiora, l'Italia si adegua

ROMA. Sul tavolo di Cossiga è stata recapitata, via fax, una lettera urgente. È la richiesta-appello al presidente della Repubblica perché non consenta il decreto governativo del 2 agosto sulla protezione dei lavoratori dai rischi di rumore, piombo e amianto.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Sul tavolo di Cossiga è stata recapitata, via fax, una lettera urgente. È la richiesta-appello al presidente della Repubblica perché non consenta il decreto governativo del 2 agosto sulla protezione dei lavoratori dai rischi di rumore, piombo e amianto. Sotto accusa è il rumore. Il governo, infatti, nel recepire alcune direttive Cee, non ha tenuto in alcun conto i pareri espressi dalle commissioni parlamentari e le loro proposte di modifica migliorativa e ha inserito norme illegittime, costituzionali e che fanno retrocedere di 40 anni la tutela della salute sui luoghi di lavoro.

Appello al presidente della Repubblica perché non controfirmi il decreto che il governo ha emesso il due agosto sulla protezione dai rischi di rumore nei luoghi di lavoro. Il governo, infatti, ha recepito alcune direttive della Cee peggiorative rispetto alla nostra legislazione e ancor più alle proposte di modifica già raccomandate dalle commissioni parlamentari

ci del risanamento dei luoghi di lavoro. Infatti chiunque può dichiarare di non risanare sostenendo che «non regge» ai costi oppure può appallare lavorazioni nocive ad aziende più piccole. Altra norma che il decreto introduce è la possibilità per gli imprenditori di scegliere, per i controlli, anche inediti privati, da loro stipendiati, dunque, dicono le associazioni sindacali, più «disponibili» e fuori dal controllo delle autorità del Servizio sanitario nazionale. Nella lettera-appello a Cossiga, firmata da Renzo Pavanolo, segretario generale dell'Associazione Ambiente e Lavoro, si sottolinea che il governo ha tempo fino al 19 agosto per recepire le direttive Cee e può, quindi, «apportare» le limitate, ma determinanti, modificazioni richieste in tempo utile e senza il decadimento della delega. Ambiente e Lavoro si dice convinto dell'interessamento di Cossiga che impedirà l'introduzione, in forma surrettizia, di norme illegittime e contrarie ad una corretta tutela della vita e della salute dei lavoratori, evitando così un successivo ed inevitabile ricorso alla Corte Costituzionale.

Appello a Cossiga per bloccare il nuovo decreto

## Auto gialla Accordi «segreti» della Cee?

ROMA. Secondo stime del governo britannico, le auto giapponesi prodotte nei cosiddetti transplant nei paesi della Cee saranno circa due milioni l'anno circa della fine del 1999. Lo scrive il quotidiano economico Financial Times che afferma di essere entrato in possesso di una copia dell'accordo sull'import di auto sigilato la settimana scorsa fra la Cee e il Giappone. La cifra fornita dal giornale è molto superiore al tetto 1,2 milioni l'anno di auto gialle presunto dall'accordo di Lussemburgo. Il giornale ha affermato invece che l'accordo non prevede un limite al ritmo con cui i giapponesi possono aumentare la capacità produttiva dei transplant nella Cee. Ne ci saranno limiti, secondo il Financial Times, alla circolazione nella Cee di veicoli prodotti nei transplant. Il periodo di transizione terminerà secondo l'accordo il 31 dicembre 1999. Durante questi anni il Giappone controllerà le sue esportazioni di auto nella Cee e in cinque mercati protetti da quote.





**Presentato un farmaco contro i tumori al seno**



Un farmaco a base di ormoni, utilizzato negli anni Settanta senza successo per combattere la sterilità, ha dimostrato sperimentalmente di poter ridurre nelle donne il rischio di tumore al seno, un male tra i più diffusi a livello mondiale. Parlando a Sydney, a un seminario in occasione della «Settimana nazionale di ricerca medica», Martin Tattersall, che insegna oncologia all'Università di Sydney ed è direttore dell'Istituto specializzato in tumori all'ospedale Prince Alfred, ha comunicato che il «Tamoxifen», una sostanza sintetica in grado di bloccare gli ormoni estrogeni, sarà sperimentato su tremila donne australiane con precedenti in famiglia di tumori al seno. Il programma rientra in un progetto internazionale di ricerca, che durerà tre anni. I risultati ottenuti finora - così ha aggiunto Tattersall - indicano che il farmaco può ridurre il rischio di crescita della massa tumorale nelle donne che già hanno sviluppato il cancro in uno dei seni.

**Nuove idee da ostriche, sogliole e noci**

Georgia. Le ostriche, per esempio, hanno suggerito il metodo per ridurre la formazione di carbonato di calcio nei tubi dell'acqua. Le loro conchiglie contengono infatti una sostanza, l'acido poliaspartico, che si lega alle molecole di calcio disciolte nell'acqua riducendo la formazione del calcare. Da una specie di sogliole di profondità è giunta invece l'idea per un nuovo antigelato non corrosivo. Questi pesci resistono infatti a temperature fino a meno di due gradi centigradi senza che il loro sangue si congeli, grazie a un antigelo naturale che si lega ai cristalli di ghiaccio evitando che questi si estendano nel sangue. La sostanza può essere impiegata al posto degli anticongelanti sintetici, risultando priva di effetti corrosivi sul metallo. Una noce esotica, il pecan, può essere infine utilizzata per rendere più biodegradabili le buste e gli imballaggi di plastica.

**Grave aumento del tasso di Aids in Etiopia e in Tanzania**

L'Aids, in Etiopia, si sta diffondendo a un ritmo allarmante, tanto che i casi finora segnalati già superano il totale del 1990. Lo ha reso noto il ministero della sanità, precisando che i casi segnalati dagli ospedali fra gennaio e giugno sono 477, trenta in più del 447 registrati in tutto il 1990 quando si era avuto un raddoppio rispetto all'anno prima. Il ministero prevede che entro quest'anno i sieropositivi saranno almeno 300.000 e i malati circa 14.000. Non meno preoccupante appare la situazione in Tanzania. Bennett Fimbo, capo del servizio informazioni del programma antiaids tanzaniano, ha sottolineato che più del 10% delle donne incinte sono sieropositive. «Il futuro si annuncia oscuro», ha aggiunto Fimbo, precisando che in questa situazione c'è da chiedersi se si dovrebbe consigliare alle donne infettate di concepire.

**Le formiche sono pigre dicono gli zoologi**

Una zoologa dell'Università del Vermont, Joan Herbers, studiando il comportamento di api, formiche e castori, ha scoperto che questi animali, considerati comunemente molto operosi, in realtà passano gran parte del loro tempo a non far nulla. Lo studio analizza anche i motivi biologici di tanta pigrizia. In alcuni casi serve a risparmiare energie, in altri a migliorare la digestione. Il topo, altro animale considerato molto attivo, per metabolizzare il cibo ingerito in un'ora ha bisogno di farsi un sonno di almeno quattro ore. Secondo la dottoressa Herbers, le formiche passano l'80% del loro tempo in ozio e il castore esce dalla tana per andare a cercare cibo soltanto cinque ore al giorno. Dopo accurate analisi, insomma, la studiosa è arrivata alla conclusione che «la pigrizia è universale».

**Era un pesce il primo animale che ha camminato sulla terra?**

Secondo due ricercatori dell'Università di Cambridge, il primo essere vivente a quattro zampe che ha passeggiato sulla terra sarebbe un pesce. Gli studiosi hanno identificato l'animale in un fossile risalente a 360 milioni di anni fa. Pare, infatti, che pur rimanendo un pesce l'antico quadrupede amasse camminare sulla terra. Lo faceva però per brevi periodi, perché non possedeva ancora un apparato respiratorio adeguato.

MARIO AJELLO

**Imprecisione e indeterminazione nella scienza**  
La logica matematica ha mostrato che la verità non sempre può essere provata. L'incertezza ci salverà dalla catastrofe?

**Per fortuna c'è il Caos**

VIENNA. L'incertezza? È come una *Sacherorte*. Ha un sapore... un sapore inespugnabile. Chissà se il pasticciere della *Konditorei Demel*, la più famosa della capitale austriaca, saprà mai che un matematico, sedotto dalla sua personale interpretazione della più classica tra le torte viennesi, lo ha iscritto d'ufficio in quel ristretto gruppo di concittadini che ha detto cose davvero importanti sul rapporto tra l'uomo e la certezza?

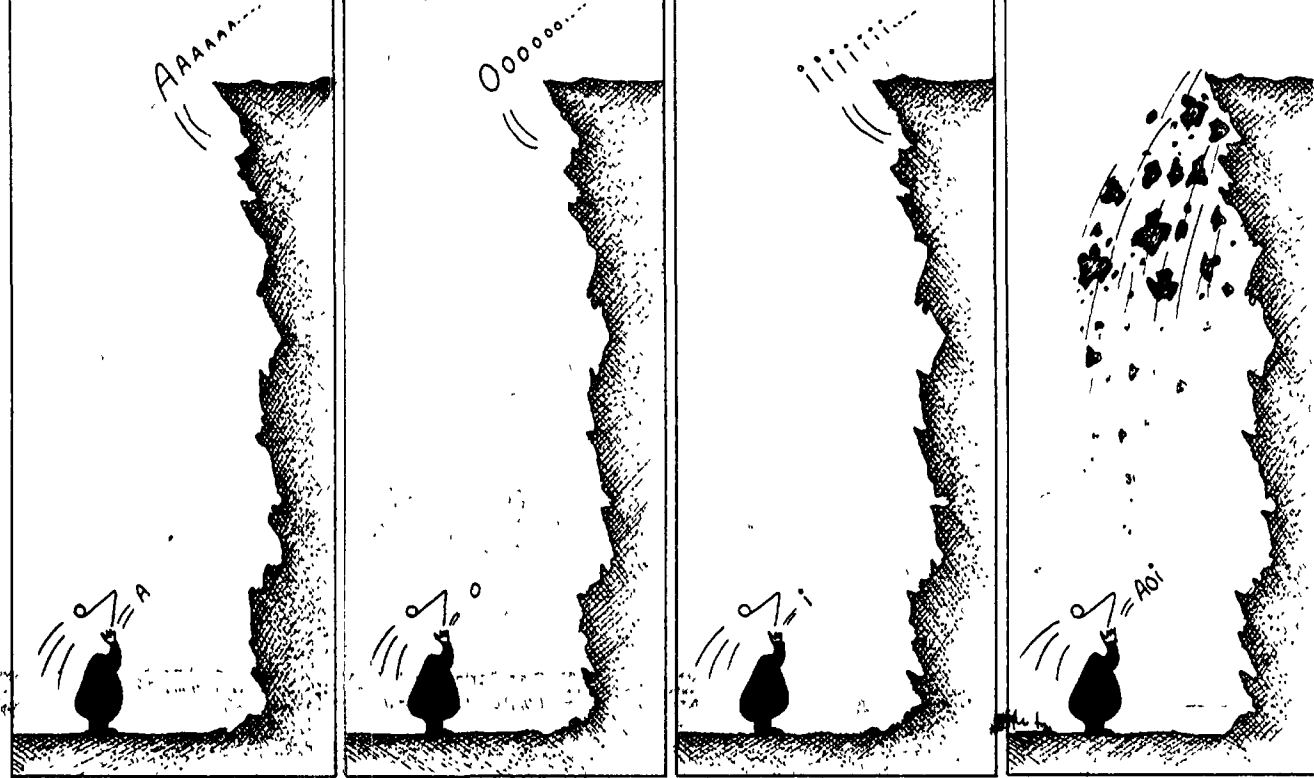
«Lei mi chiede se l'incertezza è intrinseca alla natura, come sembrano dimostrare la fisica quantistica e la fisica caotica dei sistemi non lineari. Io le rispondo che è la logica matematica ad aver scavato un fosso profondo come il Grand Canyon tra ciò che è vero e ciò che può essere provato. Tra la verità e la prova. La logica matematica ha dimostrato la strutturale incapacità dell'uomo ad esprimere la complessità dell'universo. Così come noi due col nostro limitato linguaggio siamo incapaci di esprimere la complessità dei sapori e degli aromi di questa deliziosa *Sacherorte*. Per fortuna esiste il caos. Perché l'esistenza di un'«incertezza caotica» risulta condizione assolutamente necessaria per restringere questo gap. Il pensiero di John Casti, americano per nascita e per formazione, viennese per adozione, colondatore dello Iliasa (International Institute for Applied Systems Analysis) ed ora docente presso l'Istituto di Economia, Ricerca Operazionale e Teoria dei Sistemi dell'Università Tecnica della capitale austriaca, è chiaro. Anche se fosse perfettamente determinata, l'evoluzione dell'universo non è computabile. Sia o meno nel giusto il filosofo viennese Karl Popper (l'«incertezza è nella natura ed il futuro è aperto»), prevale la ragione di altri due viennesi (almeno di adozione). Quella del logico Kurt Gödel (la nostra capacità di predizione scientifica è strutturalmente imperfetta) e quella dell'ormai famoso pasticcere di Demel (la complessità di molte cose nell'universo supera la possibilità dell'uomo di poterle esprimere). «Cercherò di spiegare perché».

Nel corso dell'intero XIX secolo i matematici si sono avvolti nel cervello nel tentativo di venire a capo di un apparente paradosso. La vecchia geometria euclidea e la nuova geometria non euclidea, la vecchia algebra ed il nuovo calcolo infinitesimale si andavano confermando strumenti di conoscenza potentissimi e di raffinata precisione. Non solo la matematica funzionava benissimo. Ma la natura sembrava seguire la sua logica. Dio doveva essere un geometra. Ed un ragioniere. Eppure... eppure c'era qualcosa che non quadrava. Non tutti i conti tornavano, è il caso di dirlo, in matematica. Nessuno riusciva a dimostrare la consistenza interna di questa logica in apparenza perfetta. Alle soglie del XX

«La logica matematica ha dimostrato la strutturale incapacità dell'uomo ad esprimere la complessità dell'universo», dice John Casti, docente di ricerca operativa e teoria dei sistemi a Vienna. Gödel, Alan Turing e Chaitin, alle prese con il difficile compito di dimostrare la consistenza interna della

matematica, sono giunti alla conclusione che ciò che è vero non sempre è dimostrabile. Anzi quasi mai. L'incertezza regna sovrana anche nel mondo dei numeri ed è inafferrabile: l'uomo può immaginarla, ma non scoprirla. Una catastrofe logica dalla quale (forse) ci potrà salvare il Caos.

PIETRO GRECO



Disegno di Mitra Divshali

secolo era questo il cruccio dei matematici. Il vero problema da risolvere. Tanto che alla Conferenza internazionale di Parigi del 1900 il professore emérito dell'università di Göttinga, David Hilbert, nello stilare il programma di lavoro che dovrà tenere impegnati i matematici nel nuovo secolo, pone in cima alla lista degli obiettivi la «scantata» dimostrazione della consistenza interna della logica matematica.

Gli anni passano ma quell'obiettivo considerato scontato non viene raggiunto. Tuttavia Hilbert è sempre più convinto che quella dimostrazione non può non esserci. Così nel 1928 a Bologna rilancia la sfida: la consistenza della matematica nel suo insieme è riducibile alla determinazione della consistenza della aritmetica. Occorre quindi un piccolo sforzo per definire una «teoria dell'aritmetica» che risponda a quattro obiettivi: sia completamente descrivibile, completa, autosconservibile e capace di dimostrare tutte le dichiarazioni che possono essere fatte sui numeri naturali.

Passano appena cinque anni e un matematico inglese, Alan Turing, fornisce la concreta dimostrazione della catastrofe logica scoperta da Gödel. Alan Turing è uno strano tipo. Si interessa della logica del computer, prima ancora che il primo computer tutto intero, in circuiti e transistor, sia nato. Turing è attirato dal cosiddetto «Halting Problem». Esiste un algoritmo, una procedura generale, in base alla quale un computer può decidere in anticipo se un qualsiasi programma di calcolo si fermerà, cioè giungerà o meno ad un risultato determinato? Ebbene, prima ancora che un computer reale abbia emesso i primi vagiti elettronici, Alan Turing dimostra che nessuna procedura di nessun calcolatore, per quanto potente, potrà mai soddisfare quella richiesta. L'«Halting Problem» è irrisolvibile. La logica del computer ha dei limiti intrinseci. «Nella versione di Turing, il teorema di Gödel suona più o meno così: nessun programma al calcolatore potrà mai contenere tutta la verità dell'aritmetica», conclude John Casti.

E ricorci alla inespugnabile complessità della nostra *Sacherorte*. Nel 1964 Ray Solomonoff, un ricercatore della Zator Corporation, pubblica un articolo nel quale indica come misurare la complessità di una teoria scientifica. Essa è tanto più complessa, sostiene Solomonoff, quanto più lungo è il programma minimo al calcolatore necessario a riportare i dati empirici che la teoria deve descrivere. Come dire che c'è un parametro obiettivo per esprimere l'intuizione che la *Sacherorte* è un dolce molto più complesso di una normale torta alla crema. La lunghezza della sua ricetta. L'anno successivo Gregory Chaitin, studente alla City University di New York, tentò di definire la complessità di un numero. E giunse alla conclusione che un numero è tanto più complesso quanto più è lunga la sua ricetta. Cioè il programma minimo che serve per riprodurlo al calcolatore. In particolare Chaitin vide che vi sono dei numeri «incomputabili»: per descriverli occorre un programma lungo almeno quanto il numero stesso. È il caso dei numeri

decimali illimitati non periclitici. Un numero siffatto lo possiamo definire «random», casuale. Il guaio è che quasi tutti i numeri sono numeri random, cioè casuali. Ma c'è di più. Chaitin ha dimostrato che non esiste alcun programma di complessità «N» in grado di riprodurre un numero di complessità superiore ad «N». Un singolo numero casuale infinito contiene così tante informazioni che nessun sistema logico approntato dall'uomo potrà mai contenere. Più in generale: esistono numeri che hanno una complessità così grande, che nessun programma in nessun calcolatore può produrli. E questi numeri sono la quasi totalità dei numeri. L'aritmetica stessa è puramente casuale! Il Teorema di Chaitin avverte un colpo non meno devastante del Teorema di Gödel alla presunzione dell'uomo. Perché una sua conseguenza è che, pur sapendo che la quasi totalità dei numeri è casuale, non potremo mai provare che quel dato numero è casuale. Ma non è finita. 20 anni più tar-

di, nel 1987, il ricercatore americano, ormai passato al Watson Research Laboratory dell'Ibm a Yorktown Heights, è alle prese con un tipo di equazioni dette Diophantine. Diavolo di un Chaitin! Non solo riesce a dimostrare che esiste un'equazione Diophantine che non ammette alcuna soluzione. Ma anche che nessuna teoria matematica potrà mai provare la sua insolvibilità. «Gregory Chaitin ha dimostrato che davvero non c'è nulla di certo nella vita. L'incertezza regna sovrana persino nel mondo dei numeri», sostiene John Casti. Ed è un'incertezza inafferrabile. L'uomo può immaginarla, ma non può scoprirla.

Come vede avete ragione. Gödel, Turing e Chaitin hanno scavato un fosso molto largo assolutamente incolmabile tra ciò che è vero e ciò che può essere provato. Una immane catastrofe logica. «Per fortuna che c'è il caos. Con i suoi attrattori strani». Scusi, professore. Perché? Perché l'esistenza di processi dinamici caotici è il legame naturale tra le opposte sponde del fosso, riduce l'abisso tra la complessità inespugnabile di Chaitin e il Teorema di Incompletezza di Gödel. Vede, l'esistenza di una ricca varietà di verità nel mondo reale, dico verità perché le possiamo conoscere per certe, dipende in via essenziale dall'esistenza degli attrattori. Lo spiego perché. I teoremi di un sistema formale e un set di attrattori di processi dinamici sono completamente equivalenti. Una verità provabile nel mondo reale coincide con un teorema dimostrabile in un sistema formale. Ora Gödel ci dice che i teoremi dimostrabili (gli attrattori) sono inferiori alla proposizioni vere. D'altra parte Chaitin ci dice che sebbene esiste un numero infinito di quantità computabili, questo numero deve essere molto inferiore a quello delle quantità non computabili. Queste quantità computabili della matematica corrispondono agli attrattori nel mondo reale. In altri termini gli attrattori dimostrano che le proposizioni provabili di Gödel e le quantità computabili di Chaitin sono la stessa cosa. Provate ad immaginare se invece di questa convergenza tra ciò che può essere provato e ciò che può essere computato vi fosse stata una divergenza! Il nostro campo delle certezze si sarebbe ridotto all'osso. «Il caos implica dunque la verità. Nel senso che un mondo senza caos sarebbe molto più povero di teoremi matematici che possono essere provati». Ma questo implica anche che la stragrande maggioranza delle verità del mondo reale non può essere provata. «Ovviamente. Viviamo in questo mondo di verità indimostrabili. Ma l'esistenza dell'incertezza caotica e degli attrattori strani ci dà la speranza che il fosso tra verità e prova continuerà ad essere colmato. Anche se non sarà mai chiuso». (3. fine)

**In memoria di Livio Gratton**  
Un'associazione culturale per ricordare il padre della astrofisica italiana

Iniziativa culturale e scientifica per ricordare l'opera dell'insigne astrofisico Livio Gratton, scomparso nel gennaio scorso. A Frascati, sede del laboratorio di astrofisica da lui creato, un gruppo di scienziati e intellettuali che sono stati suoi collaboratori, hanno fondato in collaborazione con la famiglia l'associazione scientifico-culturale «Eta Carinae», dal nome di una stella alla quale egli aveva dedicato studi approfonditi. Il fine dell'associazione - come si legge nello statuto - è quello di «perpetuare la memoria dell'attività scientifica e didattica di Gratton, mantenendone vivo ed attuale lo spirito di entusiasmo e generosità, frutto della perfetta armonia fra umanità e rigore scientifico». L'associazione «Eta Carinae» si propone tra l'altro di istituire un premio intitolato a Gratton, da assegnarsi ogni due anni ad una tesi meritevole di dottorato di ricerca in astrofisica. Senza fine di lucro, verranno promosse inoltre alcune iniziative culturali e didattiche per diffondere la conoscenza di argomenti scientifici, con particolare attenzione all'astronomia, all'astrofisica e alla cosmologia. In questo quadro e in collaborazione con i Comuni e gli istituti di ricerca della zona, saranno organizzati cicli di conferenze e verranno realizzati prodotti audiovisivi e pubblicazioni. Nella giunta del premio Gratton dovrebbero figurare esponenti di primissimo piano nell'ambito dell'astrofisica nazionale e mondiale. Infine, il 15 gennaio 1992, si svolgerà a Frascati un incontro, per presentare ufficialmente l'associazione, e per leggere pagine di opere anche inedite di Gratton.

**Arlette, 44 anni, madre e nonna dello stesso bimbo**

NEW YORK. La storia cominciò otto anni fa negli ambulatori pediatrici della Mayo Clinic di Rochester, in Minnesota. Ed Arlette Schweitzer la racconta così: «Christa aveva allora 14 anni. Ma, stranamente, ancora non aveva avuto la sua prima mestruazione. Pensavo a qualche piccolo disguido, a qualche rimediabilissimo ritardo nella crescita. Cose da adolescenti. Ma così non era. E quando la portai dal pediatra il responso fu terribile. Christa era senza utero, una malformazione senza rimedio che, mi disse il dottore, si presenta in un caso ogni 5000. Fu una rivelazione inattesa, incredibile e devastante. Christa adorava i bambini. Voleva, a tutti i costi, diventare madre...».

Il primo pensiero, quello che immediatamente si contrappose alla logica della rassegnazione, rammenta Arlette, fu dare subito a Christa ciò che la natura le aveva negato; darglielo su proppando a se stessa, al suo proprio corpo un'operazione chirurgica, insomma, un trapianto. «Vorrei, dissi al dottore, donare il mio utero a mia figlia. A me non serve più ed a lei può cambiare la vita. Ma il suo sguardo, ricordo, mi raggiellò all'istante. «Quanti anni ha signora?», mi chiese. Trentasei, risposi io. E fu in quel momento che una lampadina mi si accese nel cervello...».

Chissà: forse, con quella domanda, il medico non aveva inteso che richiamare Arlette ai doveri verso se stessa, spingerla a mitigare la sua impulsiva generosità di madre rammentandole quanto fosse ancora giovane. E quanto poco saggio fosse, tutto sommato, il suo desiderio (peraltro scientificamente non attuabile) di mutilare se stessa a vantaggio della figlia. Eppure oggi, nel ripensare alla loro straordinaria ed ancora inconclusa avventura, né Arlette né Christa sembrano aver dubbi: l'idea nacque allora. Fu proprio quel giorno, dicono all'unisono, che senza parole stipularono tra loro un patto d'amore. Fu in quell'ambulatorio medico che scelsero la strada che le avrebbe portate a smentire insieme quella sentenza di sterilità apparentemente inappellabile. «Della cosa - dice Arlette - non

parlammo che molto più tardi. Fu due anni fa, quando Christa si sposò. Ma ne parlammo, senza reciproca sorpresa, come se avessimo sempre saputo che così sarebbe stato. Io avrei prestato il mio utero alla sua gravidanza. Io avrei partorito suo figlio...».

Quello che segue è cronaca di oggi. Affidato il proprio caso al professor William Phipps, dell'Università del Minnesota, Arlette e Christa si sono sottoposte al trattamento del caso. Prevalentemente - spiega nel suo dettagliato servizio in prima pagina la *New York Times* - a cure ormonali tese a consentire alle ovaie di Christa una più accelerata produzione di ovuli ed all'utero di Arlette la

possibilità di riceverli senza problemi una volta fecondati dal seme di mister Uchytel (il marito di Christa che, al corrente della malformazione della moglie fin da prima del matrimonio, è oggi, com'è ovvio, del tutto consenziente). E l'esperienza, narra il *Times*, è brillantemente riuscita al primo tentativo. Da sei mesi Arlette è gravida d'una coppia di gemelli presto destinati a diventare suoi nipoti.

L'impresa non è in sé - da un punto di vista strettamente scientifico - affatto nuova. Suo, nell'89 infatti, stando ai dati della *American Fertility Society* riferiti al quotidiano dal professor John Robertson, vi sono stati negli Stati Uniti 198 casi di

«maternità per procura». E, tra essi, almeno 33 si sono positivamente conclusi. Nuovo, invece - o quasi nuovo: il *Times* cita un precedente verificatosi in Sudafrica nell'87 e conclusosi con un parto trigemellare - è il fatto che sia la madre della natura a fungere, come si dice, da *surrogata*. Ed il fatto non ha ovviamente mancato di naccendere un mal sopito confronto di natura insieme etica e giuridica tra i sostenitori del metodo ed i suoi non pochi avversari.

Nella sua pressoché assoluta sngolarità, invero, il caso di Arlette e Christa, libera evidentemente il campo da almeno una delle domande che più turbano teologi e professori di

morale, quella che, appunto, si chiede se sia lecito prestare per danaro il proprio ventre ad altri gravidanze («La sola idea di fare una cosa del genere per soldi - dice prevedibilmente Arlette - mi fa rabbrivire»). E minima, da un punto di vista pratico, appare d'altro anche la possibilità - già concretizzata in almeno una mezza dozzina di casi negli Usa, e fin qui sempre sostanzialmente risolta a favore della madre pagante - di una vertenza legale in merito alla effettiva maternità del neonato. Ma molte e pesanti restano, inevitabilmente, le questioni aperte. E' lecito, si chiedono molti, che la scienza forzi fino a questo punto i limiti che la natura è sembrata sancire? E soprattutto: quali effetti potrà avere sui figli nati grazie a questo metodo un concetto tanto sfumato, o se si preferisce, tanto «condiviso» della maternità? «La nonna - si interroga Jay Katz, professore di etica, legge e medicina all'Università di Yale - sarà alla fine nonna o madre? E come la considereranno i figli? Io non metto in dubbio la bontà delle intenzioni. Ma l'amore a volte crea più pro-

blemi di quelli che risolve. Credo che la *surrogata* sia stata una pessima idea». «Questi metodi - gli fa da contrappunto Albert Jonsen dell'Università di Washington - rompono con un fondamento concettuale di appartenenza: l'identità di una persona e le sue relazioni di sangue». «Nient'affatto - replica invece convinto il dottor Arthur Caplan professore di etica all'Università del Minnesota - quello di Arlette è stato un grande e generoso atto. Ed è quanto tale non può che essere eticamente lodovole».

Arlette e Christa, in ogni caso, non appaiono granché interessate al dibattito. Quel loro silenzioso patto d'amore non sembra, infatti, ammettere pentimenti né incertezze. «Io - dice Arlette - non nesco ad immaginarmi la nascita di questi bambini senza vedere le braccia di Christa che si protendono verso di loro. Perché tante domande: quando una madre può fare qualcosa aiutare sua figlia la fr. Punto e basta. E detto da lei - non vi è dubbio alcuno - sembra davvero la cosa più semplice e più naturale del mondo».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI



### Serge Reggiani ristabilito al festival di Ramatuelle

PARIGI. Serge Reggiani, 69 anni, ristabilitosi dal malessere che lo aveva colpito pochi giorni fa, alla fine di luglio, ha confermato la sua partecipazione al settimo festival «Cé-

rard Philippe», che si terrà nei prossimi giorni a Ramatuelle, nel sud della Francia. Lo hanno confermato gli stessi organizzatori del festival, che sono stati però costretti a spostare la data del recital dell'artista dal 9 al 14 agosto. Il direttore artistico del festival, Jean-Claude Brialy, ha invece confermato, sempre per il 9 agosto, la replica dello spettacolo di Feydeau *La pulce nell'orecchio*, di cui firma egli stesso la regia, che era stato scelto per sostituire il recital di Reggiani.

# SPETTACOLI

Enrico Mentana ha lasciato la Rai per il Tg di Canale 5



### Dopo i colpi a vuoto con Donatella Raffai e la «banda» di Crème Caramel il gruppo Berlusconi ha aperto la caccia a conduttori e giornalisti Rai. Con il prossimo settembre tre telegiornali anche per il network privato. Certo il trasferimento di Enrico Mentana, gli altri sfogliano la margherita

# Sì, vengo per il Tg

ROMA. L'ennesima campagna acquisti di Berlusconi era già cominciata in primavera avanzata, con due colpi andati a vuoto, e un terzo a segno: fu il suo modo di dichiarare chiusa (apparentemente) la «pax televisiva». Dalla rosa dei «desiderati alla Fininvest» il 4 maggio scorso trapela un nome e una cifra: Donatella Raffai dichiara di avere clamorosamente rifiutato i sette miliardi che il cavaliere le ha offerto per passare nelle sue fila. Una seconda trattativa fallisce, quella con i sei protagonisti di *Crème caramel* (gli autori Castellacci e Pingitore, Oreste Lionello, Pippo Franco, Leo Gullotta, Pamela Prati) ai qua-

li, si dice, sono stati offerti due miliardi a testa. A suon di miliardi, un mese dopo, la Fininvest si aggiudica invece un uomo prezioso di Raiuno, il «volpoco» Gianni Boncompagni, chiamato «per una cifra rigorosamente top-secret, ma che il regista confessa essere «tanto, tantissimo denaro» - a orchestrare il contenitore dell'ora di pranzo e quello della domenica pomeriggio. Tra gli altri piccoli colpi messi a segno, si registra l'acquisto di un «congelato» Funari e l'accordo per il quale Sandra Milo, dal 30 settembre, sostituirà Enrica Bonaccorti alla conduzione di *Cari genitori*. Ma è in questa campagna

acquisti estiva, specializzata in telegiornali, che Berlusconi si sta scatenando. A settembre, per legge, anche la tv cosiddetta commerciale avrà le sue news. Ed è proprio per il grande Tg di Canale 5 che la Fininvest sta cercando di attingere a piene mani dalla Rai. Dove potrebbe cercare altrimenti? I due grandi colossi dell'etere nostrano si sono divisi ascolto, mercato e personaggi. Il via vai di presentatori, cantanti, tecnici e dirigenti si è sempre svolto tra viale Mazzini e Milano. Non c'è spazio per altri concorrenti. Lo si è visto quando Telemon-

tecarlo ha tentato di rinverdire il suo staff con personaggi della televisione pubblica e privata: tutti tentativi ostacolati sia da Rai che da Fininvest. Ora che ce n'è bisogno, al popolo de' «migranti» si aggiunge anche la categoria giornalisti. D'altra parte, persino il direttore delle news Emilio Fede, se escludiamo la piccola parentesi con l'editore Peruzzo a Rete A, arriva dalle fila della tv pubblica. Al direttore, tra l'altro, piacerebbe molto avere nella sua redazione Lorenza Foschini (Tg2).

Voci e certezze delle trattative-news. Ha già firmato il contratto Enrico Mentana, ormai ex vice direttore del Tg2, che si occuperà di studiare il progetto e condurre il nuovo Tg di Canale 5. Quasi certo il passaggio di Lamberto Sposini - la firma del contratto è stata smentita dall'ex conduttore del Tg1 ma confermata dalla Fininvest - e quello di Paolo Di Giannantonio, uno degli inviati del Tg1 nel Golfo. Indeciso, per ora, è Clemente Mimun: dopo essere passato dagli speciali del Tg1 al Tg2, ora deve riflettere sull'ulteriore passaggio dalla tv di stato a quella privata. Giancarlo Gioielli, invece, ha optato per il no: dopo solo un mese di frequentazione delle redazioni della Fininvest, è ritornato alla

sede Rai di Milano; al figlio prodigo è stato subito concessa una promozione, ma in Rai avvertono: di figliol prodigo ce ne può essere uno solo. Sul compenso per ogni giornalista, proprio perché ignoto e considerato un ottimo argomento di persuasione, si fa leggenda che consista nel doppio dei relativi stipendi Rai. D'altra parte quello del denaro è sempre stato un asso nella manica di Berlusconi. Non fecero buona presa sulla ballerina Raffaella Carrà (7 miliardi nel 1987) e non furono, nello stesso anno, 20 miliardi (si dice) a indurre definitivamente Pippo Baudò a lasciare momentaneamente la Rai?

### E così la Fininvest rimase invischiata nella rete del Palazzo

ANTONIO ZOLLO

Gelato dai leader del Psi, che non gli perdonano il recente abbraccio anarcoidiano; punzecchiato da molti dei suoi colleghi di ascendenza forlaniana, interessati a ricordargli che la Dc non si esaurisce nell'eterno, ma non invulnerabile. Andreotti, il gruppo Fininvest sembra fatalmente infilarsi, dopo l'era del rapporto privilegiato col Psi, nella micidiale ragnatela del «Palazzo» e della pratica dello scambio. Il baricentro di questo rapporto perverso è informazione, come ben sanno tutti gli imprenditori del settore, ed è certamente questa una delle ragioni principali che hanno spinto tutto il vertice Fininvest ad affrontare con somma cautela la scommessa dei Tg. Per non dire degli investimenti necessari: un buon Tg costa svariate decine di miliardi, soltanto in parte ripagabili con un discreto ritorno pubblicitario.

In sostanza, la Fininvest arriva all'appuntamento con la creazione di una struttura definita di Tg su tutte e tre le reti di sua proprietà, in una situazione paradossale: da una parte, i notiziari possono essere, tutto sommato, un investimento tale che il rapporto costi-ricavi non squilibri l'assetto del gruppo, dal momento che, mentre l'informazione scritta vive una situazione di sofferenza, quella tv tira molto bene; dall'altra, i Tg possono diventare la coda da che lega definitivamente il gruppo al carro del sistema politico.

No	Si	In trattativa
Donatella Raffai (Rai 3) Sette miliardi	Enrico Mentana (Tg2) Doppio stipendio Rai	Clemente Mimun (Tg2)
Gian Carlo Gioielli (Tg1) Doppio stipendio Rai	Gianni Boncompagni (Rai) Dieci miliardi?	Lorenza Foschini (Tg2)
Paolo Meucci (Tg2) Doppio stipendio Rai		Lamberto Sposini (Tg1)
Crème caramel (Rai 1) Dodici miliardi		Paolo Di Giannantonio (Tg1)

La campagna trasferimenti dei giornalisti e dei conduttori secondo i passaggi già firmati e le ultime indiscrezioni sulle trattative in corso. Sotto: Emilio Fede direttore dei notiziari Fininvest

### Emilio Fede, il «Mike» dei notiziari «Ho uno slogan: sesso, sport, informazione»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Si moltiplicano le testate dell'informazione televisiva, come vuole la legge e come vuole anche il semplice buon senso. Infatti basta poco (i tabulati Auditel) per vedere come nel clima vacanziero che spinge gli italiani a «bigiare» la tv, baluardi dell'ascolto restano i Tg, come i Gr e tutti gli appuntamenti (condizioni del tempo, del traffico, aggiornamenti coi grandi gialli dell'estate, etc.) col resto del mondo conosciuto. Da questo elemento punto di vista parte anche Emilio Fede, che è soddisfatto degli indici raggiunti in pace e in guerra. E fa notare come prima di lui il divvio degli ascolti proprio non ci fosse (al massimo *Dentro la notizia* raggiungeva il 3-4%), mentre oggi addirittura, spesso, i notiziari Fininvest prevarrà hanno indici più alti del programma

di prima serata. Fede sorride secondo il suo stile di comunicazione, è abbronzato anche prima di partire per le ferie e, almeno a quanto dichiara, non è preoccupato della eventuale diminuzione di potere che gli verrebbe dalla moltiplicazione di direttori (uno per rete) prevista da qualcuno al posto della sua unica responsabilità su tutte le rubriche di news (in Fininvest dicono così). «Non credo - spiega - che l'editore voglia fare un passo indietro rispetto alla Rai, la quale attualmente pensa piuttosto a unificare le sue strutture. Nell'ultimo incontro che ho avuto con Berlusconi, in pratica mi ha confermato l'ipotesi di una direzione unica con due vice. Però devo dire che neanche l'ipotesi di tre direttori mi trova contrario. Solo non vedo per-

ché l'editore privato dovrebbe complicarsi la vita alla maniera dell'ente pubblico. Da buon giocatore, escluderei che questo possa avvenire a breve scadenza. Sull'arrivo di Mentana posso dire che l'ho assunto io in Rai quando ero direttore del Tg1 e quindi lo stimo. Già immagino che qualcuno dirà: l'hanno assunto perché socialista. D'altra parte io tessere non ne ho mai avute e mi regolo sulla base della professionalità. Un'altra che vorrei è la Lorenza Foschini del Tg2. Perché? Perché mi piace.

«Come mai prendete ancora gente da fuori? E i vostri giovani? Non pensate che qualcuno di loro sia cresciuto abbastanza in questo periodo di lavoro anche difficile? Sono contentissimo dei miei. Va anche riconosciuto che la redazione si è comportata benissimo nonostante un passa-

to penalizzante, o diciamo non gratificante, per i continui rinvii. Alcuni sono cresciuti molto bene. Faccio l'esempio di Lorenzo Ticca; è diventato tanto bravo che l'ho nominato caposervizio. E poi tendo a mandarli subito in video, perché si abituano alla naturalzza.

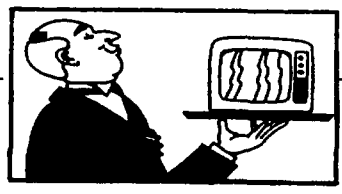
Ma certo che bisogna curare lo spettacolo, lo odio il «gobbo» (adesso si chiama pronte) e l'ho bandito dagli studi. Quelli che leggono hanno l'aria allucinata. La naturalzza nel rivolgersi al pubblico è fondamentale... se no si diventa come Telemcamera Ardente...  
E chi è Telemcamera Ardente? Ma no, guarda, è un soprannome, non te lo dico...beh insomma, è Fràiese. Lo chiamano così...prova a togliergli il pronte...  
Ah, carino, ma tornando al nostro discorso sulle tre reti, non pensi che, differenziandole come si vuole attualmente, con tre diversi responsabili di palinsesto, anche i Tg dovrebbero essere ben identificabili uno rispetto all'altro? Capisco questo discorso e anche lo posso condividere. A

me preme particolarmente la direzione di *Studio aperto* su Italia 1. Come dice l'editore, quello delle 18,30 è un appuntamento legato alla mia immagine. Basta che ti dica questo numero: 770 edizioni. Puoi capire quanto lavoro c'è dietro.  
Ma allora sei stato in video più di Mike Bongiorno? E infatti Berlusconi, di recente, ha detto: Fede è il Mike Bongiorno dell'informazione. Per lui è il massimo dei complimenti.  
E per te? Anch'io stimo Mike.  
E non temi un pochino lo scontro possibile coi direttori di rete? Guarda, durante la guerra c'era un solo direttore di rete, Giorgio Gori, e non c'è mai stato nessun problema. Lui capiva le esigenze dell'informazione. E se poi pensi a Freccero, il nuovo direttore di Italia 1, ti dico che con lui farei tutta la strada che mi rimane da fare professionalmente, a braccetto. Lui ha creato di sana pianta l'informazione alla Cinque; ama l'informazione e io non farei mai nulla per metterlo in difficoltà. Sai come diciamo noi di Italia 1? Sesso, sport e informazione... è il nostro slogan.



24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Intervista a Simona Marchini esclusa dalla conduzione della nuova «Domenica in» per l'opposizione di Baudo

Terminata la tournée estiva parla dei suoi progetti futuri divisi fra teatro, cinema e opera lirica (e forse la tv)

Una sessuologa al posto della Raffai «Chi l'ha visto?» cambia volto

«Vissi d'arte, signora mia»

Simona Marchini dalla «macchietta» della prostituta Iside Martufoni all'immagine di professionista impegnata e divisa fra recitazione, regia e conduzione di una galleria d'arte romana

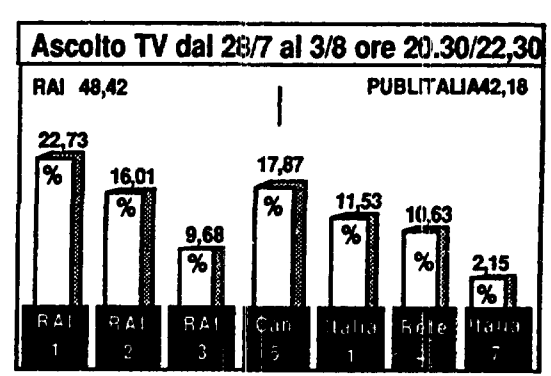


Poca televisione nei programmi futuri di Simona Marchini

ERA UNA VOLTA... IO RENATO RASCHEL (11.30) è quasi una favola la storia di Renato Rascel... PRIMA DELLA PRIMA (15.30) Ultima settimana di programmazione per il programma che gira dietro le quinte degli allestimenti di opere liriche... GAZZEO (18.15) Sempre ospiti insoliti nel salotto di Sandra Milo e Fabrizio Mangoni... LA STRAORDINARIA STORIA DELL'ITALIA (19.25) La puntata odierna si intitola «Lo stupore del mondo»... CHRIS REA SPECIAL (18.30) Riflettoni puntati sul cantautore inglese Chris Rea... FESTIVALBAR '91 (Italia 1, 20.30) Grandi nomi stasera alla trasmissione canora con Gerry Scotti e Susanna Messaggio... IL MAGISTRATO (Canale 5, 20.40) Ritorna la serie interpretata da Franco Nero... QUARK SPECIALE (Raiuno, 20.40) Il «Bumby» australiano è l'ultima specie di cavallo selvaggio rimasto sul pianeta... LA PIÙ BELLA SEI TU (Tmc, 21) La serata conclusiva del Festival di Sanremo anno 1984... NOTTE ROCK (Raiuno, 23.30) Da oggi il programma musicale di Raiuno va in onda con la nuova conduttrice Angie Everhart... ORIONE (Radiote, 16) Paolo Utdino e Paolo Morawski, nel loro rotocalco di cultura e informazione... L'AMERICA ITALIANA (Radiote, 17.30) Nell'ambito delle storie di grandi e meno grandi musicisti italo-americani...

ROMA «A suo tempo quando si chiuse l'attività lavorativa tra amici e mi sono divertita, così come il pubblico ha dimostrato di essersi divertito»... La passione per il bel canto, fino a qualche anno fa era, per Marchini, una passione inespressa. Poi, nell'87, il debutto con lo spettacolo Salotto Carmen, show musicale e ironico ricavato da una selezione delle arie e di alcune situazioni dell'opera di Bizet... Ma le fatiche di Simona Marchini non finiscono qui in cantiera, per l'autunno, ci dovrebbe essere anche un film diretto dal francese Claude d'Anna, tra l'altro anche regista teatrale e d'opera. Ma i suoi progetti sono per ora proiettati nel teatro... Contribuito a renderla popolare? «Di loro rimane sempre qualcosa in fondo sono prototipi, persone riconoscibili. Dalla gente e dalla vita c'è moltissimo da prendere. La realtà supera sempre qualunque fantasia e così va dimensionata e riportata in teatro...»... Marzullianamente chiediamo a Simona Marchini chi è Simona Marchini attrice, regista o cantante? Proprietaria di una galleria d'arte? «O tutte queste cose? Mi considero un'artista, nel senso ottocentesco del termine, cioè una donna con una personalità artistica. Tutto ciò che è poetico mi attrae. Ho cominciato a recitare per caso, con mio grande stupore. Poi la cosa si è talmente consolidata e definita che è diventata una professione. Non faccio mai niente per hobby, per questo c'è fare la maglia o costruire bambole».

ROMA. L'hanno definita «fortemente candidata» si tratta di Alessandra Graziotto, professionista sessuologa, quasi sicuramente la conduttrice della prossima serie di Chi l'ha visto? il programma di Raffai che quest'anno riprende i senza la sua «mamma», ideale e conduttrice Donatella Raffai. La Graziotto non è nuova ad esperienze televisive: è stata ospite e consulente del Maurizio Costanzo show e di alcune trasmissioni di Telemontecarlo e della tv della Svizzera italiana, nonché conduttrice di una rubrica sul settimanale Anna. Per ora Arnaldo Bagnasco capostruttura di Rai, non scopre le sue carte e limita a dire che Alessandra Graziotto è la più gettonata nella rosa delle possibili conduttrici... Agli inizi di giugno Donatella Raffai, che con il suo programma ha contribuito a lasciare anni fa la serie della «v verità» con enorme successo,



Automobilismo e varietà conquistano la classifica

transmissioni Rai per i dieci programmi più visti. Eccezione fatta per Sapere di Mare al punto primo (Canale 5, 4 milioni e 400mila spettatori) e il film Testa o Croce (al nono posto con quasi 3 milioni e 900mila spettatori). Le altre posizioni sono ripartite tra Raiuno e Raidue con preferenze all'insegna del dumpingleo (a parte un Tg2 «Medicina 33» in settima posizione) ai primi tre posti l'automobilismo, Giochi senza frontiere e Stesser mi butto. Le Videocom di Raidue conquistano il sesto e ottavo posto

Raiuno TV schedule table with columns for time, program name, and details.

Raidue TV schedule table with columns for time, program name, and details.

Raitre TV schedule table with columns for time, program name, and details.

Tmc TV schedule table with columns for time, program name, and details.

Odeon TV schedule table with columns for time, program name, and details.

5 TV schedule table with columns for time, program name, and details.

6 TV schedule table with columns for time, program name, and details.

7 TV schedule table with columns for time, program name, and details.

8 TV schedule table with columns for time, program name, and details.

9 TV schedule table with columns for time, program name, and details.





Parigi Il «Variété» salvato da Belmondo

PARIGI. Un attore di cinema che non ha mai dimenticato il fascino del palcoscenico. Che non ha esitato, quattro anni fa, a sospendere la propria carriera cinematografica per interpretare un applauditissimo...

Dopo la grande lirica e il balletto un megaconcerto di Paolo Conte concluderà alla fine di agosto il festival per i 50 anni di Caracalla

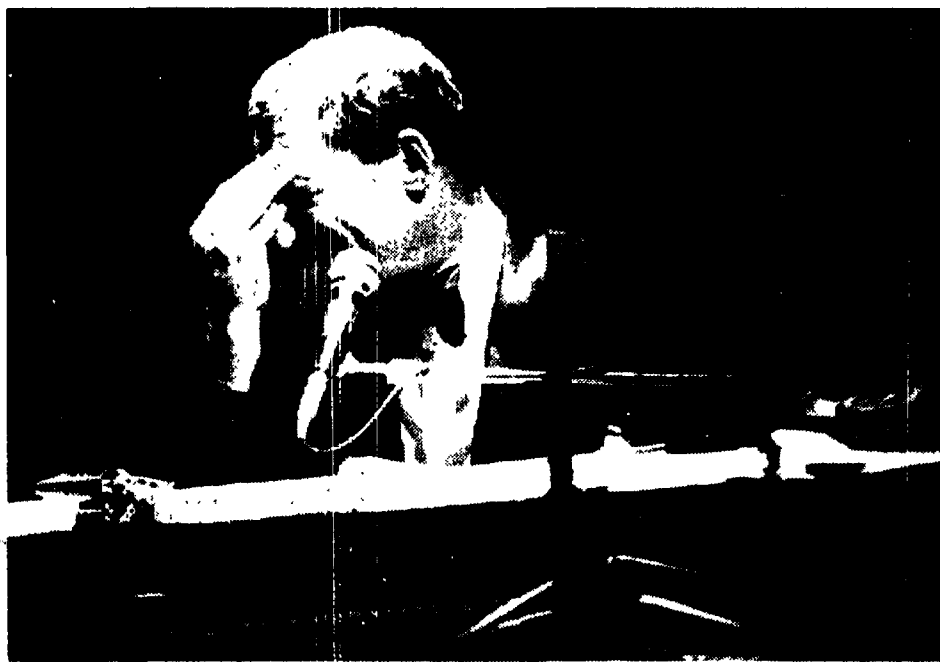
Costo dei biglietti come per la lirica: trenta, sessanta, novanta mila lire E per i «portoghesi» un annuncio tragico: «Nessun biglietto omaggio»

Un cantautore all'Opera

Sarà Paolo Conte a chiudere la stagione estiva delle Terme di Caracalla a Roma, con un concerto che si terrà il 29 agosto. È soltanto l'ultimo dei «colpi di teatro» con i quali il nuovo sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma, Gian Paolo Cresci, ha voluto legittimare la sua contestata nomina e caratterizzare proticamente i primi mesi di attività. E stavolta promette: «Nessun biglietto omaggio».

MONICA LUONGO

ROMA. Sarà Paolo Conte, il secondo «avvocato» più conosciuto in Italia, in campo musicale e non industriale, a concludere la stagione estiva delle Terme di Caracalla a Roma, con un concerto che si terrà il 29 agosto, quest'anno pomposamente intitolato «Festival di Caracalla» per celebrare i 50 anni di attività dell'arena romana. La notizia è stata data da Gian Paolo Cresci, neo sovrintendente dell'Opera di Roma, che ha tenuto a sottolineare una circostanza destinata a creare scompiglio nella Roma abituata ad avere tutto «a ufo».



Il cantautore astigiano Paolo Conte chiuderà la stagione di Caracalla con un concerto il 29 agosto

mocraticano di ferro, non si è perso d'animo e ha rilanciato alla grande con il concerto di sette megastelle della lirica, tenuto il 24 dello stesso mese, trasmesso in diretta tv. Un grande successo, confermato dalla bravura e dal rigore delle dive, che per l'occasione si sono rifiutate di prestarsi a duetti e canzoni napoletane, come era successo lo scorso anno per il concerto di José Carreras, Plácido Domingo e Lucia...

Il migliore incasso mai realizzato per un balletto: 80 milioni di lire. È un accordo nuovo tra il sovrintendente e l'artista greco per un'opera che verrà rappresentata nel '93 al Teatro dell'Opera di Roma. E adesso l'idea di un show con Paolo Conte. Bravissimo, famoso in egual misura da noi come all'estero (il concerto di questo inverno ad Amsterdam è stato un trionfo), il cantautore...

re astigiano è stato insignito del Premio Librex Guggerheim, dedicato ad Eugenio Montale (la cerimonia avverrà il 30 settembre a Milano). Attualmente è in corso la sua tournée estiva, i suoi suoni in giro per la penisola, un messaggio perfetto di jazz e melodie italiane, fuse a testi che spesso riprendono gli idiomi dialettali. È la cronaca di un successo annunciato.

re astigiano è stato insignito del Premio Librex Guggerheim, dedicato ad Eugenio Montale (la cerimonia avverrà il 30 settembre a Milano). Attualmente è in corso la sua tournée estiva, i suoi suoni in giro per la penisola, un messaggio perfetto di jazz e melodie italiane, fuse a testi che spesso riprendono gli idiomi dialettali. È la cronaca di un successo annunciato.

Muti ha concluso con la sua terza direzione la prima settimana mozartiana a Salisburgo Esecuzione memorabile della Filarmonica viennese e un eccellente gruppo di interpreti

Le mille luci di Don Giovanni a Siviglia

Conclusa a Salisburgo la prima settimana del festival dedicato a Wolfgang Amadeus Mozart, con un trionfale Don Giovanni diretto da Riccardo Muti. Esecuzione classica (della Filarmonica viennese) ed eccellente compagnia di canto. Da Samuel Ramey, splendido protagonista, a Ferruccio Furlanetto nei panni di Leporello. Un'edizione memorabile spesa tra passato e futuro.

RUBENS TEDESCHI

SALISBURGO. Diviso fra terra, cielo e inferno, Don Giovanni, diretto da Riccardo Muti, ha concluso trionfalmente la prima settimana mozartiana del Festival. Applausi ad ogni aria e ad ogni scena. Apoteosi alla fine col direttore, il regista Hampe, il protagonista Samuel Ramey e tutta la Compagnia schierati al proscenio a riscuotere il riconoscente tributo. È vero che il pubblico compatto nella «grosse Festspielhaus» aveva pagato profumatamente il privilegio di essere presente, prenotandosi con sei mesi e oltre d'anticipo. Per non parlare dei rarissimi che, aggirandosi con un cartello sul petto davanti all'ingresso, erano stati tanto fortunati da incontrare un rinunciario.

Ma, in conclusione, chi c'era era felice e, come Don Giovanni, poteva ben dire: «poi che spendo i miei danari, io mi voglio divertire!» Tra questa folla, qualcuno arrivato da Milano - e ne abbiamo incontrati parecchi in sala - ricorda la prestigiosa edizione realizzata quattro anni or sono alla Scala dallo stesso Muti con la regia di Strehler. E ammicchia paragoni che, in realtà, sono impossibili. Perché Muti è sempre Muti, ma le condizioni in cui lavora, e di conseguenza i risultati, mutano.

Cominciamo dalla sala con la platea in rapida salita, i rari palchi in cima e la vasta galleria sovrastante. È una sala moderna, lasciata da strisce convulse di legno, stilisticamente un poco anonima, ma eccellente per il pubblico che, vicino o lontano, vede e sente. Il palcoscenico dove le «macchine» più complesse funzionano come un orologio silenzioso. Qui lo scenografo Mauro Pagano, in accordo con Hampe, costruisce una Siviglia imponente e leggera di colonne e terrazze mobili, tra cui appaiono, di volta in volta, i luoghi del «dramma giocoso»: il teatro palaziale del commendatore, la città luminosa, i giardini, i lussuosi appartamenti dell'infaticabile seduttore, il cimitero dei prodigi e, alla fine, la gran volta celeste popolata di stelle e pianeti dove il dissoluto precipita nel buio, rapito dalla mano marmorea della statua. Un caleidoscopio di immagini in movimento dietro un vasto pannello che scorrendo dischiude sempre nuove prospettive. Non c'è un momento d'arresto, se non quello degli applausi, nella ricostruzione del teatro delle meraviglie voluto da Mozart e riproposto nella sua unità.

È questo il maggior pregio dell'allestimento che, senza invenzioni rivoluzionarie, trova nell'elegante fedeltà al testo lo spirito del lavoro, riportando l'orchestra sul palcoscenico per l'ultima cena, ma eliminando il grottesco delle fiamme che inghiottono il peccatore, sostituite da una catastrofe cosmica persino un po' troppo spettacolare.

Con un'orchestra così tutti i miracoli sono possibili, specialmente quando si affianca una compagnia di canto di pari eccellenza. Qui non si può non citare, per prima, la sbalorditiva interpretazione di Samuel Ramey: lo straordinario basso è un autentico Don Giovanni, agile, scattante, ironico e protervo e, per di più, snello e vivace come conviene ad un conquistatore irresistibile, pronto a cambiare umore ed abito secondo le situazioni.

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Luciana Savignano danza con la luna

A «La luna e la danza» di Cescanatico, stasera danzeranno Luciana Savignano, assieme ai solisti del Teatro Nuovo di Torino e ai primi ballerini Fulvio d'Albero e Carlos Acosta. Fra le coreografie risultano Barabek, su musiche di Ennio Moricone. La luna, creata appositamente da Bejat per la ballerina scaligera e La morte e la fanciulla sulla musica dell'omonimo quartetto di Schubert. A Roma, a Villa Celimontana, la Compagnia del Balletto Città di Ravenna presenta Capriccio. Estrò in armonia e Paquia, tre coreografie di Martelletta, Suzuki e Petipa. E al Festival itinerante di Ferrazzano (Campobasso), presenta un suo spettacolo il Nuovo Balletto di Roma. A Lugo (Ravenna), per la stagione in corso al Pavaglione Estate 1991, il Teatro del Balletto Classico dell'Unss presenta Don Chisciotte. Intanto continua la sua tournée italiana, che stasera fa tappa a Sellunite, l'American Indian Dance Theatre, che presenta antichi rituali e danze di guerra delle tribù degli Apache, Sioux, Navajo, Cheyenne. A Palermo grande finale dell'estate del Teatro Massimo: stasera (e ancora fino al 10) si potrà gustare l'opera Cenci - la di Lombardoronzato, presentato in una chiave di vivida spettacolarità per la regia di Filippo Crivelli. Cantano nei ruoli principali Daniela Mazzuccato, Cristina Rubin e Max René Cosotti. In scena anche gli attori Beppe Barra ed Edoardo Borioni. E al Teatro del Vittoriale di Gardone Riviera, un'altra proposta di Lombardoronzato, con il posse dei campanelli, per la regia di Corrado Abbati con lo stesso Abbati, Sandra Gigli, e Franco Ferrari. Nei pressi di Siena, per la Vª edizione della manifestazione «D'estate a Radicondoli», nel Chiostro del Convento dell'Osservanza (21) un Concerto dell'Accademia Bizantina diretta da Luciano Borella. A Giulianova (Teramo) continua «Agorà 1991» con un concerto del



Piccolo Insieme Barocco che eseguirà musiche di Vinci, Bach, Scarlatti e Pergolesi. A L'Aquila, nel Cortile della Residenza Municipale, stasera alle 21.30, il Quartetto d'archi di Venezia (Andrea Vio e Alberto Battiston, violini; Luca Morassutti, viola; Angelo Zanini, violoncello) suonerà musiche di Boccherini, Beethoven e Verdi. E dedicata alla lirica questa serata delle «Feste di Persfone» al Caos di Agrigento, dove La Tosca di Puccini viene messa in scena dall'Opera lirica nazionale russa della Moldavia. Passando alla prosa, al Teatro romano di Aosta, da ieri è in svolgimento «Bravograzia», il primo concorso nazionale del teatro cabaret in quattro serate. Stasera il tema trattato sarà l'amore, i problemi della coppia, la comicità del menale ed il surreale. Ospiti, oltre ai concorrenti accorsi da tutta Italia, Davide Riondino e le Sorelle Suburbe. Alla Versiliana, a Marina di Pietrasanta, la prima delle tre repliche de La

doticesima notte di Shakespeare con Ottavia Piccolo e Renato De Carmine, per la regia di Jérôme Savary. Al «Quarto Festival dei Due Mari» ad Altononate (Cosenza) il Teatro popolare di Roma, che prosegue la sua ricerca sui temi espressivi della tragedia, presenta Figliuina in Aulide di Euripide per la regia e l'impianto scenico di Memè Perlini, con Piero Nuti, Adriana Innocenti e Fernando Pannullo. A Taormina seconda serata dell'«Aperitivo con gli autori»: alle 19 verranno letti e commentati con l'autrice, che ha assicurato la sua presenza, alcuni brani da Tre ragazze vestite d'azzurro di Ljudmilla Petrushevskaja. Alla stessa ora, sempre al Palazzo dei Congressi, la Scuola di recitazione del Teatro stabile di Genova propone La fantasia di Giovan Battista Della Porta, mentre alle 21.30, alla Villa Comunale, la Compagnia Teatroriviera mette in scena Pesce di Strindberg per la regia di Alessandro Berdini. (Eleonora Martelli)

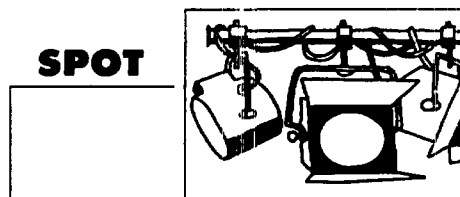
Con i premi «Caos '91» conclusa ad Agrigento la rassegna teatrale

«L'ultimo viaggio di Pirandello» all'ombra di un trittico d'autore

NUCCIO VARA

AGRIGENTO. Un lungo viaggio in treno da Roma a Girgenti per trasferire al Caos, sotto l'ombra di un pino, le ceneri del più grande commediografo italiano del Novecento: Luigi Pirandello. Una scatola ben sigillata, custodita a vista da un intellettuale, il professore Ambrosini, che la protegge dalla distratta umanità che affolla i vagoni. Ma all'improvviso, quasi magicamente, si materializza il corpo di Pirandello. Il grande agrigentino incontra nei corridoi del treno i personaggi più significativi della sua opera drammaturgica, e con essi dialoga e si confronta. È L'ultimo viaggio di Luigi Pirandello, del giornalista e scrittore Biagio Bellone, spettacolo prodotto dal Teatro Stabile di Messina che ha chiuso ieri sera

ed iniziative di divulgazione. Quest'anno sono stati essenzialmente due i motivi di grande richiamo: una bella mostra fotografica curata da Fabio Battistini su «Pirandello e Marta Abba» (proprio merito: si è avuta notizia delle lettere del grande drammaturgo all'attrice) e la proposta di un trittico di atti unici (Perché. La morte addosso. Sgombero) raccolti sotto un unico titolo: All'ombra dell'ultimo saraceno. Perché, testo giovanile di Pirandello, affronta il tema della gelosia nei rapporti coniugali. Enrico, il personaggio principale interpretato da Pino Miccol, avvia una indagine, scorre e drammatizza, sul passato sentimentale della giovane moglie (Gabriella Bove). Emergenza, già in questa breve opera composta a 25 anni, alcuni elementi portanti della



NINO TARANTO IN UNA MOSTRA. Sono immagini e documenti dell'archivio privato della famiglia Taranto quella mostra «Nino Taranto. Signore del palcoscenico» ospitata fino al 31 agosto alle Terme di Agnano. Curata da Giulio Baffi e presentata dal Teatro Sannazaro, dove il famoso attore (nella foto) ebbe modo di esibirsi molte volte, la mostra ripercorre attraverso immagini inedite e curiose, articoli di giornali e immagini rare, le tappe di una carriera teatrale (per scelta non sono stati inclusi la televisione e il cinema) brillantissima e piena di successi. Dagli esordi, giovanissimo, negli anni Venti, alla rivista con gli amici di quel tempo, Totò e Macario in testa. Dalle macchiette, ad esempio Ciccio Formaggio, con l'inconfondibile paglietta alla riscoperta di molti autori napoletani, a cominciare da Raffae Viviani.

AVENEZIA-IL GATTOPARDO-RESTAURATO. Saranno presentati alla prossima Mostra del cinema di Venezia due famosissimi film italiani restaurati: Il Gattopardo di Luchino Visconti e Napoli milionaria di Eduardo De Filippo. È stato il direttore della fotografia Giuseppe Rotunno a ritrovare a Londra il negativo originale del capolavoro di Visconti, girato con il sistema technicolor, che permetterà, ristampata con i macchinari adatti, di recuperare tutto il cromatismo del film. L'operazione è curata dal neonato istituto di restauro promosso dal Centro sperimentale di cinematografia e da Cinecittà International.

PREMIO «DEL MONACO» A DONATO DI STEFANO. Il giovane basso Donato Di Stefano, di Frosinone, ha vinto la settima edizione del concorso internazionale di Castelnuovo Veneto intitolato a Mario Del Monaco. Al secondo e terzo posto, rispettivamente, il soprano bulgaro Sveta Krasteva e il tenore romano Pietro Giulacci. Di Stefano parteciperà il 10 agosto al concerto di Treviso dedicato a Del Monaco.

JUSTICE- PER SINGLETON. Il giovane regista americano John Singleton, autore del discusso Beethoven the Hood che ha provocato lunghe file ai botteghini americani e risse nei ghetti di colore, sta per girare un secondo film, Poetic Justice. La storia racconta la crescita di una giovane afroamericana di nome Justice, che cerca rifugio nella poesia dopo la morte del fidanzato. Ambientato in California, il film sarà in produzione alla fine dell'anno e sugli schermi in estate. Inoltre, Singleton sta pensando al soggetto di un film su Joe Louis, il mitico campione di boxe.

PUCCINI INTERNAZIONALE A TORRE DEL LAGO. Arriveranno critici e musicologi da Giappone, Cina, Usa, Canada e paesi europei in occasione della prima del trittico Le villi e Tabarro, in programma dopodomani al Teatro del Quattromila di Torre del Lago, in occasione della trentasettesima edizione del festival pucciniano. Le due opere, la prima e l'ultima di quelle composte dal musicista, vanno in scena per la prima volta insieme.

LA PENTA CERCA GIOVANI AUTORI. Un concorso per giovani autori (massimo 38 anni) di sceneggiature cinematografiche è stato bandito dalla Pentafilm, la società di produzione e distribuzione del gruppo Cecchi Gori e della Berlusconi Communication. I partecipanti dovranno far pervenire alla Pentafilm, entro il 15 novembre prossimo, sceneggiature e soggetti originali ed un curriculum. Fino a quattro i premi a disposizione della commissione selezionatrice. Ciascuno dei vincitori vincerà 20 milioni e la realizzazione è garantita dal film.

TONY ESPOSITO MUSICISTA DI BUSTER KEATON. In occasione di «Musica delle ombre: festival internazionale del cinema muto con orchestra», in corso a Roma, il percussionista Tony Esposito esegue questa sera, dal vivo, accompagnato da un quartetto jazz, la colonna sonora di Il cameraman, il film del 1928 di Edward Sedwick interpretato da Buster Keaton.

È MORTO IL MUSICISTA EMIL TCHAKAROV. Il direttore d'orchestra bulgaro Emil Tchakarov, uno degli ultimi allievi di Herbert Von Karajan, è morto domenica scorsa a Parigi all'età di 43 anni. Il musicista, nato a Burgas, aveva studiato al conservatorio di Sofia, di cui aveva animato l'orchestra dei giovani dal 1965 al 1972. Premiato al concorso Karajan nel 1971, Tchakarov aveva lavorato col maestro austriaco a Salisburgo e alla Filarmonica di Berlino. Una carriera carica di impegni, tra cui, nell'estate dell'88, la direzione dell'Attila di Verdi all'Arena di Nimes. (Stefania Chinzari)

# *Bologna Festa Nazionale 1991*



**l'Unità**

*Parco Nord 30 agosto/22 settembre*





**rosati LANCIA**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via fuscolano 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30

Ieri ☺ minima 16°  
● massima 32°  
Oggi ☺ il sole sorge alle 6,09  
e tramonta alle 20,22

# ROMA

l'Unità - Martedì 6 agosto 1991  
La redazione è in via dei taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1



## Delitto Oligiata Oggi si decide sugli tempi del test Dna

Questa mattina il presidente dei giudici per le indagini preliminari, Ernesto Cudillo, comunicherà alle parti quando e da chi sarà eseguito l'esame del Dna sulle tracce di sangue trovate sui pantaloni di Roberto Jacono e di Winston Manuel, i due indagati per il delitto dell'Oligiata. Il difensore di Jacono, l'avvocato Cassiani, aveva chiesto nei giorni scorsi una «sospensiva» di venti giorni per consentire al suo pentito di fiducia, il professor Bruno Della Piccola, di rientrare dagli Stati Uniti.

## Giovane sub annega a Ponza mentre pesca in apnea

antistante lo «scoglio della botte» dove si era tuffato per pescare. I suoi amici non vedendolo risalire si sono immersi per cercarlo. Ma quando lo hanno trovato e riportato in superficie era troppo tardi.

## «Vivere la città» A fine agosto due feste targetate Psi

Conca d'oro e nel campo sportivo di via Montecucco spettacoli soprattutto per ultracinquantenni. «Cerchiamo di riprendere una tradizione di prevezza ludica e festosa in città - ha detto presentando l'iniziativa il commissario del Psi Cennaro Acquaviva - che abbiamo trascurato da anni. Ci rivoliamo soprattutto agli anziani, tra i cittadini più costretti a passare l'agosto in città».

## Tor Bella Monaca Ladro in fuga muore cadendo da una grondaia

«Mountain Bike» ad un ragazzino di 14 anni, è morto la notte scorsa cadendo dal quarto piano di un appartamento a Tor Bella Monaca mentre tentava di fuggire ai carabinieri che bussavano alla porta della sua abitazione.

## 34 miliardi all'Acqa per disinquinare il Tevere

La giunta regionale, su proposta dell'assessore ai lavori pubblici Enzo Bernardo, ha stanziato 34 miliardi per mandare avanti il programma di disinquinamento del Tevere. I fondi saranno utilizzati per ampliare il depuratore di Roma-Nord e per realizzare un laboratorio centralizzato di analisi delle acque.

## Incassavano assegni rubati Arrestati due truffatori

Si erano specializzati nell'intercettare gli assegni spediti dalla Bnl e dal Credito Italiano. Li rubavano prima che finissero nelle cassette delle poste dei destinatari e andavano ad incassarli utilizzando documenti falsi Raffaele Consales, di 48 anni, e Guido Tonelli, di 49, sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile che hanno fatto irruzione in un appartamento trasformato dai due, entrambi pregiudicati, in una stamperia di documenti falsi.

## Da Rocca Cencia a Valle Martella 10 corse al giorno del bus «055»

Da oggi e fino al 14 agosto, per collegare il tratto tra via di Rocca Cencia e Valle Martella, rimasto scoperto dopo la ristrutturazione dei tracciati Atac dovuta all'entrata in funzione dell'«Unilinea», l'azienda dei trasporti ha deciso di prolungare le corse dell'autobus «055». Ogni giorno 10 vetture in un senso e a tre in quello opposto garantiranno il collegamento. Si tratta di una soluzione provvisoria in attesa che la Regione, il Comune di Roma e quello di Zagarolo (del cui territorio fa parte Valle Martella), individuino altre forme di collegamento.

## Sigilli del Nas in un noto bar Tra bibite e caffè c'erano i topi

I carabinieri del Nas, assicurano che si tratta di un bar noto, uno dei principali della città. Era pieno di topi e in condizioni igienico sanitarie e precarie. Così i militari, che mantengono il rassicurato sul nome del proprietario e sull'ubicazione del locale, dieci giorni fa hanno comunicato l'infrazione all'autorità giudiziaria che ha provveduto a sequestrarlo. Durante i controlli effettuati dal Nas nella capitale nei giorni scorsi, su 56 esercizi pubblici ispezionati ben 42 non erano in regola.

CARLO FIORINI

## La città in ferie

La capitale è quasi svuotata. Uffici in funzione a metà e autobus tagliati del 40%. I disagi di chi rimane

Anche ieri lunghe code agli sportelli delle banche delle Usl o alle poste. Molte le chiamate di soccorso



# Tutti in vacanza... o a far la fila

Quando la gente è in vacanza... La capitale vuota acquista le sembianze che le sono proprie nei pomeriggi domenicali. Poco rumore, poche automobili, pochi mezzi pubblici. Non sono sempre rose e fiori per chi resta. I servizi al minimo spesso provocano file: in banca, alla posta, nelle Usl. E stranamente la gente ha più paura: tra sabato e domenica sono arrivate al «113» 5.728 richieste di soccorso.

FABIO LUPPINO

Le ferie degli altri cambiano la città per chi resta. E non è un luogo comune. I numeri dei giorni scorsi narravano le cifre imponenti del «grande esodo» verso le mete prescelte per le vacanze. Sempre i numeri spiegano quanto la città sia diversa in queste torride giornate d'agosto. Un dato per tutti: l'entità degli incidenti sulle strade della capitale. Alle 17 di ieri il brogliaccio della sala operativa dei vigili urbani ne contava circa 20, un terzo meno di quanto avviene in tempi

normali. Tutti tamponamenti di lieve entità, ad eccezione di un grave incidente sul Gra. Un motociclista è morto in seguito ad uno scontro con un autotreno, avvenuto a via di Greggia di Sant'Andrea, un tratto del Gra tra gli svincoli della via Tuscolana e la via Appia. La vittima Marco Napoleoni, di 23 anni, stava superando con la sua moto l'autotreno quando lo ha urtato: il giovane ha perso il controllo del mezzo ed è caduto, morendo sul colpo. Meno automobili, meno

caos. Il frastuono si ferma sulle foglie degli alberi, dove ci sono, e i mezzi pubblici scorrono veloci. L'Atac, tra l'altro, ha sensibilmente ridotto il suo servizio. E su strada circa il 60% del parco macchine a disposizione dell'azienda. L'ultimo «taglio» c'è stato il primo agosto. Un ridimensionamento graduale, a partire dalla chiusura delle scuole Circolano autobus a sufficienza, tanto da non lasciare la gente per ore alla fermata? Secondo i calcoli dell'Atac potrebbe di sì. L'ufficio stampa fa sapere che se le vetture sono calate del 40% i passeggeri d'agosto sono il 60% in meno. Insomma, ci sarebbe un sovrappiù del 20%. Il calcolo vien fatto sul numero dei biglietti e degli abbonamenti venduti. Niente tagli ovviamente: per le linee periferiche, per cui un ridimensionamento d'estate significherebbe abolirle del tutto.

Poche automobili, poche persone in città, minori consumi. Almeno per quindici giorni

l'anno, seppur involontariamente, il vivere urbano si mette in riga con le leggi dell'ecologia. Cala il totale dei rifiuti raccolti dall'Ammu, i litri di latte acquistati, l'energia erogata dall'Acqa. Accanto ad un calo positivo, c'è un calo, diciamo così, negativo. L'«chiuso per ferie» per molti sono una difficile realtà, quando la fila di serrande abbassa in una strada diventa infinita. Insieme alle attività commerciali sono al minimo anche i servizi. Della situazione degli ospedali, precaria, ha dato già conto il rapporto estivo del Movimento federativo democratico (ci sarà una replica del rapporto, con i dati di agosto, il 28). Poi ci sono le banche, le Usl, gli uffici postali. Non è raro trovarsi a far file di ore per una semplice operazione bancaria vista la scarsità del personale e degli sportelli aperti (per le emergenze il Comune ha istituito una linea, il 67691).

Cose da città d'estate. Sopportabili, in fondo. Il fatto è

che accanto a questi inconvenienti ce ne sono altri molto meno gradevoli. La capitale deserta «olletica» le idee meravigliose dei ladroncini di piccolo e medio cabotaggio dedicati a furti e rapine. Nel primo week end da «grande esodo» la polizia ha arrestato trentasette persone (21 dovranno rispondere di furto aggravato, 6 di violazione della legge sugli stupefacenti, 3 di rissa, 3 di violenza carnale, 2 di ricettazione e sostituzione di persona, una di tentativo di omicidio). Nel fine settimana, inoltre, sono arrivate al 113 5.728 richieste di soccorso per vari motivi. 1054 gli interventi delle volanti, 5.400 le persone controllate, 2.300 gli autoveicoli. Immancabili le «ronde» delle automobili della polizia in quei quartieri che le statistiche definiscono «a rischio». Non solo per prevenire i furti, ma anche per bloccare, quando necessario, le sicurezze degli antifurti che si accendono per un nonnulla.



## Riaprono le corsie dell'ospedale Nuovo Regina Elena

Il 19 agosto riaprirà l'istituto materno Regina Elena, chiuso nei giorni scorsi da Sergio Breglia, amministratore straordinario della Usl Rm/11. Lo ha deciso ieri mattina la Regione. Entro la fine dell'anno, la Pisana deciderà la sorte del reparto, che rischia di chiudere definitivamente. Coordinamento Donne, Cgil e Pds propongono di aprire un centro per la salute della donna.

TERESA TRILLO

Il Regina Elena riapre i battenti. L'ospedale materno di viale Angelico, chiuso nei giorni scorsi da Sergio Breglia - amministratore straordinario della Usl Rm/11 - per mancanza di personale, sarà riaperto a partire dal 19 agosto. Dopo le roventi polemiche seguite alla decisione dell'Unità sanitaria locale, Francesco Cerchia, assessore regionale alla Sanità, ha bocciato la scelta di Breglia, stabilendo la riapertura del reparto, 26 posti letto, l'unico per la XVII e XVIII circoscrizione. Cerchia - che ieri ha incontrato per chiarimenti Franco Breglia e Armando Muzi, responsabile del servizio assistenza della Usl - non ha ritenuto fondate le motivazioni della chiusura adottate dai due amministratori.

Il pericolo, quello di chiudere l'unico servizio pubblico dell'Unità sanitaria locale Rm/11, non completamente fuggito dall'incontro di ieri. «Entro la fine dell'anno - sostiene Francesco Cerchia - bisognerà decidere il destino di questo ospedale materno che, con i suoi 26 posti letto, può soddisfare soltanto una parte molto limitata della popolazione, mentre costa tantissimo alla Regione». Un'ipotesi, quella della chiusura, che non piace neppure al gruppo Pds del Campidoglio. «Bisogna scongiurare la chiusura e potenziare il servizio - dice Daniela Monteforte - Per questo proponiamo la creazione di un centro per la salute della donna, altamente qualificato, di prevenzione e terapia oncologica, cura della menopausa, prevenzione e diagnosi neonatale e la possibilità di «parto dolce».

## Agosto in tasca

Guida quotidiana all'estate per chi resta in città

GLI APPUNTAMENTI DI OGGI

**Velletri.** Cinema nella piazza del Comune: appuntamento con lo schermo delle immagini di *Pretty Woman*, il film di Gary Marshall con la bellissima Julia Roberts ed il fascinoso Richard Gere.

**Nettuno.** Inaugurazione, presso la Sala consiliare, di una mostra filatelica tutta dedicata al baseball (fino all'11 agosto).

**Genazzano.** Allo stadio «Le

Rose» concerto della rock band *Estremadura* e del gruppo fusion *Autumn live*.

**Cineporto.** Appuntamento con «Musica delle ombre», festival del cinema muto con orchestra e musica dal vivo. In programma *Il cameraman*, celebre film di Edward Sedgwick con Buster Keaton. La proiezione verrà accompagnata da Tony Esposito e il suo gruppo. Poi il concerto prima del secondo film con *The Bridge*, dai Beatles al blues. Segue *Il pesce di nome*



Buster Keaton, protagonista del film muto «Il cameraman» in programma al Cineporto con le musiche di Toni Esposito

**Wanda** di Charles Crichton. Basilica di San Clemente (piazza omonima). Alle 20,45 concerto con Jeannet Ferrel (soprano) e Anna Ordanyan (pianoforte): verranno eseguiti pezzi di Beethoven, Bellini, Delius e Gershwin.

**Terme di Caracalla.** Alle ore 19,15 concerto dei solisti del Teatro dell'Opera; alle 21 la quarta rappresentazione del «Nabucco» di Verdi.

**Fondi** (piazza delle Benedettine). Tonino Calenzo è il regista e l'autore di *Faccio il teatro con tre!!!* (ore 21,15).

**Villa Celimontana.** Altra gruppo di danza inedito in ambito romano con la Compagnia del Balletto Città di Ravenna diretto da Rosa Brunati che presenta un programma misto con un estratto classico da *Paquita* di Petipa e due coreografie di giovani autordanzatori, Luigi Martelletta e Torao Suzuki.

Brucia la sede della Lidu, a piazza Santi Apostoli. Ci vivevano il presidente e l'assistente

## Al fuoco un ufficio in pieno centro In salvo un'anziana coppia che ci abitava

L'incendio è divampato intorno alle 14 in un appartamento di via dell'Archetto, nel palazzo che dà su piazza Santi Apostoli dove hanno la sede i gruppi politici provinciali. Sono rimasti intrappolati due anziani che abitavano nella sede di un'associazione umanitaria. Il fumo ha raggiunto anche la sede dei gruppi dove si trovavano due donne delle pulizie. I vigili del fuoco sono riusciti a trarre tutti in salvo.

Fiamme e tanto fumo. L'incendio divampato ieri intorno alle 14 in un appartamento in via dell'Archetto, ha distrutto completamente due locali - l'ingresso e l'archivio - della sede della Lidu, lega italiana per i diritti dell'uomo, dove abitavano provvisoriamente due perso-

ne anziane. I vigili del fuoco, chiamati dal custode dello stabile, che insieme ad un vicino aveva cercato di domare l'incendio con due estintori, hanno trovato i due anziani dentro l'appartamento. La donna, Vittoria De Marchi, 68 anni, che per prima ha dato l'allarme dalle finestre, aveva

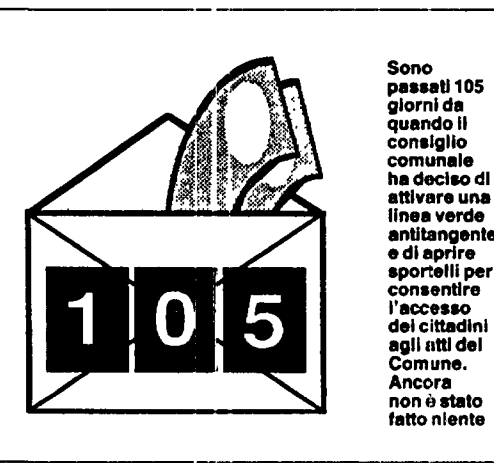
le braccia ustionate e l'uomo, Mario Ferrandelli, in pigiama e costretto a portare un catetere, si trovava in stato di choc. I due, nonostante le fiamme, sembravano non avere intenzione di lasciare l'appartamento, mentre l'uomo, continuava a ripetere «voglio mangiare, voglio mangiare». Ferrandelli e De Marchi sono il presidente della Lidu e la sua assistente. I due, a detta della donna, si trovavano temporaneamente nell'appartamento preso in affitto dalla Ras, perché nella loro abitazione sono in corso lavori di ristrutturazione.

Dall'incendio, divampato nei due locali, si sono alzate alle colonne di fumo, in pochi attimi hanno invaso l'in-

tero appartamento, propagandosi in tutto il palazzo ed estendendosi soprattutto al terzo piano del grande edificio che fa angolo con via del Vaccaro e si affaccia su piazza Santi Apostoli. Qui, nella parte dello stabile dove si trovano le sedi dei gruppi politici provinciali, sono state bloccate dal fumo due donne addette alla pulizia che si trovavano nei locali riservati al gruppo del Pds. I vigili del fuoco sono riusciti a trarre in salvo le due donne, Annamaria Lattanzi e Annamaria Fabnzi, raggiungendo il terzo piano dell'edificio con un'autoscala. I due anziani, soccorsi dai vigili e dagli agenti di polizia sono stati

accompagnati all'ospedale San Giacomo. Hanno riportato una lieve intossicazione da fumo, e hanno lasciato l'ospedalità prime ore del pomeriggio.

L'incendio sarebbe divampato, per cause accidentali. All'interno dei locali il fuoco, alimentato dalle carte, è avanzato rapidamente riempiendo le stanze di fumo. I vigili del fuoco sono riusciti a trarre in salvo i due anziani, ma i loro documenti, i soldi e il libretto di assegni sono andati distrutti. Senza amici e parenti a cui chiedere ospitalità, i due sono stati alloggiati temporaneamente in un residence del comune.



Sono passati 105 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitoponi e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Vacanze sulla cresta dell'onda

Spiagge curate e un litorale organizzato Montalto post-nucleare scopre il turismo vicino casa



# Un tuffo all'ombra della centrale

La centrale di Pian dei Cangani all'orizzonte per chi si tuffa in acqua sembra soltanto un lontano miraggio. Scampato il rischio nucleare il litorale di Montalto di Castro risorge. Quarantacinquemila villeggianti il sabato e la domenica, stabilimenti balneari puliti e servizi che funzionano. Ma da qualche giorno sulla costa è apparsa una strana «fanghiglia» di cui non si è ancora accertata l'origine.

SILVIO SERANGELI

Quarantacinquemila villeggianti il sabato e la domenica, appartamenti, alberghi e camping con il tutto esaurito. Montalto, anche quest'anno, ha vinto la sua scommessa di località turistica emergente fra Lazio e Toscana, dopo un periodo all'ombra della centrale nucleare. Spiagge immense, mare pulito, servizi e divertimenti che funzionano, acqua in abbondanza: così si spiega la presenza di tanti milanesi e bergamaschi, di aretini e senesi, di romani e viterbesi. Anche se da qualche giorno sulle coste di Montalto è apparsa una strana «fanghiglia» di cui nessuno è stato finora in grado di spiegare l'origine.

Forse solo un «malanno» passeggero, come si augurano operatori e turisti. Anche perché l'ambizione della cittadina al nord della capitale è quella di conquistarsi un turismo di qualità, lontano dal modello usa e getta. Gli ingredienti: strade pulite, silenzio e tanta organizzazione nelle piane e lungo le spiagge.

In un certo senso ci ha favorito la crisi della riviera romagnola, la povertà d'acqua della Sardegna, ma soprattutto il nostro mare e le nostre spiagge.

Dodici chilometri di sabbia dalla foce dell'Arno al fiume Sciura fino a Pesca Romana, la frazione di Montalto dominata dalle pinete del Tombo e da spiagge ancora incontaminate. Un solo campeggio, da 320 posti: il Camping Club con ristorante e market. Il turismo di pendolari da Roma e Viterbo si gioca all'ombra delle pinete, fra tende e roulotte. Con 900mila lire si affitta per 15 giorni un bungalow al «Sciura», con una roulotte per quattro persone si spendono 580mila lire. Molti milanesi e varesini al «Pione»: tre ettari fra i pini, a cento metri dalla spiaggia. Ventottomila lire al giorno per due persone in roulotte.

Più isolato, fra Tarquinia e Montalto Marina, nascosto in una pineta di 14 ettari, il Torracio. «Giugno è andato male, per agosto siamo al completo. Ci sono sempre molte roulotte ma la gente viene il sabato e la domenica», dice Adriana. Magari rimangono i nonni e i nipoti, e i genitori continuano a lavorare a Roma, Viterbo o Terni.

Stesse targhe sul lungomare, con l'aggiunta di insospettabili senesi, aretini e, perfino, grossetani. «L'afflusso di toscani non deve stupire», dice Duilio Niccoli dell'agenzia Fin Residence. È una questione

di prezzi. A Marina di Grosse- to per una villetta chiedono 3 milioni e mezzo, qui a Montalto si arriva a 2 milioni e mezzo. Ma per gli appartamenti i prezzi sono più contenuti.

L'affitto di un appartamento per 15 giorni raggiunge il milione e 700mila lire ad agosto — conferma Rosella Canucci, dell'agenzia La Fice —. Ma si vendono molte case. Peccato che le costruzioni siano bloccate.

Tutto esaurito anche negli stabilimenti balneari: tante biciclette lungo i marciapiedi, ombrelloni e sdraie in piena attività sulle spiagge in una giornata col mare spumeggiante. «La gente c'è e viene volentieri», dice Francesco Albanese della Stella Polare. «Siamo riusciti a mantenere la qualità evitando le invasioni e la confusione. Anche per questo la clientela non è solo locale. C'è un 30% di lombardi, un altro 30% di toscani ed umbri, poi ci sono i romani e i villeggianti della provincia di Viterbo».

Molti giovani che si divertono lungo gli scivoli del Comorano e, la sera, raggiungono le mega discoteche sparse lungo l'Aurelia: Bella Bibba di Albina, New Line di Orbetello, fino al King di Porto Ercole. Una serata diversa nel fine settimana e poi la vita di spiaggia di tutti i giorni. Il Gabbiano, il Comorano, la Stella Polare, il Maremma, il Cambusero, il Faro si susseguono fino alla foce del Fiora dove sorge la torre di vedetta fatta ricostrui-

re da Pio V. Un tuffo nel pas- sato che ricorda i Presidi e fa tornare la memoria alla Regis Villa, il porto dell'etrusca Vulci.

Tarquinia e Vulci sono le mete di una giornata diversa per molti vacanzieri di Montalto. Una manciata di chilometri e si arriva alla Civita di Vulci, al Casale dell'osteria con i ruderi della città romana. Si può visitare nelle sale del castello il museo nazionale etrusco. Qualche chilometro in più per raggiungere le torri medievali di Tarquinia, visitare le grandi sale del Museo con i più bei sarcofagi e i Cavalli Alati, un'escursione fino alla necropoli etrusca.

«Per noi è importante anche il futuro», dicono gli operatori turistici. «Abbiamo ricominciato a vivere dopo la sconfitta del nucleare per la centrale di Montalto, ora vorremmo non avere nuove sorprese. Un macigno scagliato nelle acque tranquille della Marina».

Ma il sindaco è tranquillo. «Saremmo dei folli a mandare in fumo tutto quello che abbiamo costruito con pazienza. Per le centrali nessun timore. Bisogna rimanere sempre vigili e non lasciarsi prendere dal panico».

Le enormi strutture di ferro e cemento di Pian dei Cangani, si intravedono appena in fondo alla spiaggia, sembrano un lontano miraggio per i bagnanti che si tuffano fra le onde, mentre i profumi dei ristoranti invadono l'arenile.



Editori Reunite

Edward P. Thompson  
**OIPAZ**  
n. Grandi  
pp 214 Lire 32.000

Nella stessa collana

Aleksandr Lurija  
**UN MONDO PERDUTO E RITROVATO**  
Prefazione di Oliver Sacks  
pp 186 Lire 25.000

Cesare Brandi  
**VERDE NILO**  
n. Grandi  
pp 180 Lire 24.000

Björn Kurtén  
**LA DANZA DELLA TIGRE**  
pp 288 Lire 28.000

**L'UNITA VACANZE**

MILANO - Viale Fiume Testi 75 - Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345  
Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

**IL CALCIO A MOSCA**

INCONTRO SPARTAK - ROMA

Partenza: 15 settembre  
Trasporto: volo Aeroflot  
Durata: 5 giorni (4 notti)  
Itinerario: Roma/Mosca/Roma  
Quota di partecipazione: L. 1.415.000  
Supplemento singola: L. 47.000 a notte

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria A, la pensione completa, tutti i trasferimenti a Mosca, il biglietto d'ingresso allo stadio, le visite del Cremlino, Novodievici e al museo Puskin, il visto di ingresso in Urss.

**PISCINE**

**Octopus A.C.** (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 € ingresso e 50.000 € 12 ingressi).

**Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 13 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.

**Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.

**Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicitemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.

**Kursaal** (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catullo, 40 - Tel. 6258555). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.

**La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire), orario: 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.

**Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).

**Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).

**Rari Nantes Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

**MANEGGI**

**Talus** (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.

**Il Branco** (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.

**I due laghi** (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.

**Centro Ippico Castelnuovo** (viale del Circolino 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.

**Piccola Ellade** (Morlupo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.

**Campolungo** (Monterosi-Vt, località Campolungo - Tel. 0761-69431). si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.

**Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.

**Faraglia** (Castel San Benedetto - Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cotorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni in domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.

**L'uliveto** (nel cuore del parco di Ninfa - Lt, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.

**Circolo Piacarelli** (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

**L'ESTATE IN TASCA**

**BICICLETTE**

**Piazza del Popolo** (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.

**Piazza Navona**. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.

**Piazza Sidney Sonnino**. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.

**Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

**GELATERIE**

**Palazzo del freddo G. Fassi**, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «catari-netta». Chiuso il lunedì.

**Giolitti**, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.

**Casina dei tre laghi**, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.

**Pellacchia**, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.

**Tre Scallini**, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.

**Barchiesi & Figli**, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.

**Montefiore**, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabajone e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.

**Europeo**, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.

**Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Incolti il gelato alla baba e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.

**Willi's gelateria**, Corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabajone. Chiuso il mercoledì.

**Le tre maschere**, Borgo Pio, 40. Specialità gelato allo yogurt di frutta ipocalorico.

**TERME**

**Acque Albule** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.

**Terme di Cretone** (Palombara Sabina, località Cretone - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.

**Terme dei Papi** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9 - 20. 10.000 lire l'ingresso.

**Terme di Pompeo** (Ferentino - Fr. Km 76.000 della Cassina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.

**Terme di Orte** (Orte, Vt. via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.

**Terme di Sant'Egidio** (Suio-Castelforte, Lt-via delle Terme. Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

**DISCOTECHES**

**Miraggio**, l.mare di Ponente 93 - tel.6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.

**Rio che flotta**, l.mare di Levante - tel.6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.

**Lido**, piazza Fregene - tel.6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.

**Tirreno**, via Gioiosa Marea, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire: 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.

**Belato**, p.le Magellano - Tel.5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.

**Il Castello**, via Praia a Mare - tel.6460323. Maccarese. Revival e techno house.

**Il Corallo**, l.mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar

**Acqualand**, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti corredate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.

**Acquapiper**, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.

**Peter's**, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.

**Colleum**, v.a Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.

**Even**, A.relia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/836767. Tarquinia. Techno rock, house music.

**La nave**, via Portorose - tel. 6460703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.

**Plinius**, l.mare Duilio - tel.5670914. Ostia. Revival e techno music

**La bussola**, l.mare Circe - tel.0773/529109. San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi balneari.

**Kursaal**, l.mare Lutazio Catullo - tel. 5602634. Ostia Castelnuovo. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.



Table with utility numbers (NUMERI UTILI) including phone numbers for ambulance, police, fire, and other services.

Table with veterinary centers (Centri veterinari) listing names like Gregorio VII and Appio, along with phone numbers.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

Table with services (I SERVIZI) listing various services like taxi, car rental, and emergency services with phone numbers.

Table with night journals (GIORNALI DI NOTTE) listing various publications and their addresses.

Caracallita

L'Acea: «Le nuove luci di Trastevere sono regolamentari»

Article discussing the regulation of street lighting in Trastevere, mentioning the Acea company and local residents.

Via Gasperina: un «racconto dimezzato»

Article about the Via Gasperina area, discussing its history and the impact of urban planning changes.

Il Comitato di quartiere di Giardini Tor di Mezzavia

Storia di un telegramma mai arrivato

Article about a lost telegram, detailing the search for the recipient and the historical context of postal services.

A «Palestina nel cuore» il ricavato dello stand «Nero e non solo»

Article about the 'Nero e non solo' stand, which supports the Palestinian cause through the sale of goods.

Record d'incassi a Caracalla per il balletto «Zorba il greco» Il piacere del sirtaki

Main article about the success of the ballet 'Zorba il greco' at the Caracalla theater, focusing on the Sirtaki dance and the choreographer Lora Massine.



A sinistra Gianni Rosaci e a destra Anna Krzyskowiak, sotto Tony Esposito

Esposito «doppia» Keaton a suon di bacchette

Article about the percussionist Tony Esposito, discussing his work with Buster Keaton and his unique style.

Estate d'argento a Ostia in 36 giorni

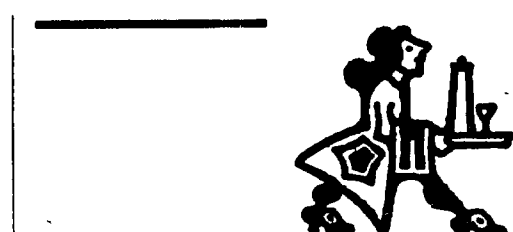
Article about the 'Estate d'argento' festival in Ostia, highlighting the cultural activities and the role of the cooperative.

Gli Autumn Leave tra percussioni e intrecci ritmici

Article about the 'Autumn Leave' project, featuring percussion and rhythmic compositions by various artists.

Percorsi mediterranei di danza sul lago

Article about Mediterranean dance paths on the lake, describing the scenic and cultural experience.



APPUNTAMENTI

Column of appointments and events, including exhibitions, performances, and public meetings.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 66 Ore 18.30 Telefilm «I gemelli Edison»... 19.50 Novela «Terre sconosciute»...

QBR Ore 18.15 Telefilm «Stazione di servizio»... 19.30 Videogiornale... 20.30 Dove comincia il giorno...

QUARTA RETE Ore 13 Novela «Nozze d'odio»... 20.30 Quarto Rete News... 21.30 Telefilm «Alte Meist»...

VIDEOUNO Ore 8.30 Rubriche del mattino... 13.30 Telenovela «Marina»... 14.30 Telefilm «Fantasmi»...

TELETEVERE Ore 16.15 fatti del giorno... 19.15 oggi 19.30 i fatti del giorno... 20.30 Film «La danza degli elefanti»...

PRIME VISIONI

Table listing theaters and shows: ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALICIONE, AMBASCIATORI AGLI, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBAZSY, EMPINE, EMPINE 2, EPENIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FANFIESE, FIANNA 1, FIANNA 2, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, IONG, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUORNIALE, QUARNETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

ARENE

Table listing arenas and shows: CINEPORTO, ESEDRA, TEZIANO, AZZURRO SCIPIONI, IL LABIRINTO, POLITECNICO, VISIONI SUCCESSIVE, AMBASCIATORI SEXY, AQUILA, MODERNITA, MODERNO, MOULIN ROUGE, ODEON, PRESIDENT, PUSBYCAT, SPRINTO, ULIBRE, VOLTURNO, FUORI ROMA, ALBANO, BRACCIANO, FRASCATI, MONTEROTONDO, TIVOLI, TREVIGNANO ROMANO, VELLETRI, CINEMA AL MARE, GAIETA, LADISPOLI, OSTIA, S. FELICE CIRCEO, S. MARINELLA, SPERLONGA, TERRACINA, ARENA PILL'.

PROSA

ANITEATRO DEL TASSO (Passaggiata de G. unicolor...), PER RAGAZZI (ALLA RINGHIERA...), MUSICA CLASSICA E DANZA (ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA...), ANITEATRO DEL TASSO (Passaggiata de G. unicolor...), PER RAGAZZI (ALLA RINGHIERA...), MUSICA CLASSICA E DANZA (ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA...).

ANZIO - PONZA

Table with ferry routes and schedules: ANZIO - PONZA, ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Casamicciola) - NAPOLI, FORMIA - PONZA - VENTOTENE. Includes departure and arrival times for various routes.

VII FESTIVAL DI MEZZA ESTATE

ALPHUS (Via del Commercio 36...), ALPHUS (Via del Commercio 36...), ALPHUS (Via del Commercio 36...), ALPHUS (Via del Commercio 36...).

ALISCAFI advertisement featuring a boat image and detailed ferry schedule information for routes between Anzio, Ponza, Ventotene, and Ischia.

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA



Aria nuova fra i Numero uno

Dopo anni di immobilismo le gerarchie dei portieri sono in movimento. Il monopolio azzurro di Zenga è messo in discussione dall'emergente Pagliuca. E nella Juve il giovane Peruzzi insidia Tacconi

# Fra i pali si cambia

I recenti exploit di Gianluca Pagliuca, 25enne portiere della Sampdoria, hanno stravolto una sorta di gerarchia consolidata nel ruolo di portiere. Appena dodici mesi fa, in chiave Nazionale, Zenga e Tacconi parevano inattaccabili: qui ora, mentre la leadership azzurra dell'interista vacilla, Tacconi ha già «mollato» a favore del doriano e rischia anche alla Juve per la concorrenza di Peruzzi.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Da quest'anno Walter Zenga e Stefano Tacconi hanno un nemico in più: il numero 12. Zenga, alla sua decima stagione nell'Inter e alla sesta da titolare con la maglia azzurra, dovrà fare attenzione a Pagliuca, cui la panchina appena conquistata in Nazionale, proprio a scapito del portiere juventino, sembra già non bastare più. Tacconi, non ancora consecutivo da guardiano della porta bianconera, perso definitivamente un tram azzurro che non gli ha mai regalato troppo, quantomeno in partite giocate (appena 6), avrà i suoi problemi per contenere il desiderio di riscatto del suo nuovo vice, Angelo Peruzzi: che ha una brutta storia di doping da far dimenticare (fine

squalifica il 14 ottobre), ma qualità eccellenti per un atleta di 21 anni, qualità che non sono sfuggite allo staff juventino e, come vedremo, allo stesso Tacconi. Per curiosa coincidenza, il numero 12 è lo stesso numero della norma sul «gioco scorretto», arricchito recentemente con alcuni paragrafi dall'International Board: in sostanza, nuovi inasprimenti (in vigore dal 25 luglio) per tutelare il cosiddetto calcio-spattacolo misteriosamente sparito e quasi ovunque intracciabile, che vanno a complicare la vita ai portieri, ora a rischio-espulsione per ogni fallo (fuori e dentro l'area) sull'avversario lanciato a rete. Dalla prossima stagione il ruolo dei «numeri 12» preannuncia assai meno

sprejudicato, comunque inedito e da verificare. Ma torniamo a Zenga e Tacconi. La loro leadership ha resistito per almeno 5/6 campionati, un anno fa di questi tempi sembravano inattaccabili. In dodici mesi è successo di tutto. Per prima cosa si è verificato il boom-Pagliuca: che ha vinto il campionato con la Samp ed è stato promosso in Nazionale nel giugno scorso. Zenga teme parecchio la concorrenza di questo «para-rigori»: Pagliuca si è dimostrato bravissimo proprio nella specialità in cui l'interista ha sempre lasciato a desiderare, consegnando con le sue parate sul penalty la «Coppa Scantia» alla Nazionale (al debutto azzurro ha fatto la differenza con l'Urss nel tri-spargoglio dagli 11 metri), la Coppa Italia alla Samp (finale col Torino) e sempre alla Samp, l'altro in Inghilterra, la «Milkta Cup». Preoccupatissimi, gelosi dei privilegi giustamente conquistati in passato, per nulla decisi a lasciare spazio alla concorrenza, Zenga e Tacconi hanno subito cominciato una serie di «esternazioni». Il primo è stato l'interista, in Svezia, alla notizia che Pagliuca avrebbe gio-

## Amichevoli

Urbino (18)	Urbino-ROMA
Terni (20,30)	Ternana-CAGLIARI
Massa (20,45)	FIORENTINA-Strana
Trento (18,30)	FOGGIA-Valle Isarco
Valdagno	Valdagno-LECCE
Lucca (20,45)	LUCCHESE-NAPOLI
Vicenza (20)	Vicenza-TORINO
St. Vincent (17,30)	LAZIO-Cecoslov.
Aosta (20,30)	GENOVA-Jugoslavia
S. Lorenzo El.	CREMONESE-Rimini



Gianluca Pagliuca (sopra) vuole soffiare a Zenga (a sinistra) la maglia numero uno della nazionale. Per Tacconi (sotto) una riserva «comoda» nella Juventus, l'ex romanista Peruzzi (più in basso)



## Campionato -26. Calcio d'estate: si conferma la Samp, male il Napoli Nella Borsa delle grandi salgono le azioni di Milan e Lazio

Tredici squadre su diciotto di serie A hanno già concluso il ritiro pre-campionato. Fra queste anche l'Inter che ha accorciato il raduno di dieci giorni e il Torino che lascia oggi Pinzolo. A meno di un mese dall'inizio del campionato facciamo il punto su queste 13 squadre, senza occuparci di chi è ancora «in alturas»: il Cagliari (fino al 10), il Verona (11), Cagliari (10), Ascoli (13) e Cremonese (13).

Sampdoria: l'apporto illimitato di Mancini non ha impedito una passerella inglese coi fiocchi, un bellissimo gol di Vialli, il poker di Buso col West Ham, la conferma di Pagliuca. Silas prima mattatore poi nullo con l'Arsenal: campanello d'allarme per il brasiliano con l'etichetta di «scostante». Inter: dopo i proclami, Orico ha già abbandonato l'intenzione di giocare col «WM» e non perde occasione per gratificare la sua «cross»: ha anche interrotto il ritiro con 10 giorni d'anticipo. Problemi per la difesa, impacciata nell'applicazione della «zona» e non solo per colpa del «deb» Montanari. Matthaeus ha alcuni problemi



nuovo Ancelotti nelle speranze rososone. Gambaro per ora non ha convinto; da verificare la tenuta del vecchio telaio «sacchiano». Napoli: sconfitto inaspettatamente dal Ravenna (2-2), sembra al momento una delle squadre più in difficoltà, con mille problemi da risolvere. Blanc, ex ottimo centrocampista, non è detto che in Italia riesca a brillare da «libero» come in Francia; a centrocampo è in attacco bisogna stabilire il grado di usura di De Napoli, Alemo e Careca, cui bisogna scegliere un partner d'attacco fra Padovano e Silenzi. Roma: si è fatto male Rizzitelli, si aspetta la «grazia» per Carnevale, e intanto davanti ci dovrebbe pensare come sempre Voeller, Giannini e partito bene. Haesler necessita di altro tempo per entrare in sintonia coi compagni. Bonaccia è una garanzia, la difesa è attesa da vranjiche più serie per constatare il valore reale di Garza e De Marchi, su cui si è puntato forse con qualche rischio. Lazio: ha vinto tutte le amichevoli ma è ancora un po' imballata, specie negli uomini

che nelle speranze di Calleri e Zoff dovrebbero fare la differenza, cioè Sosa, Riedle e lo stesso Doll, una specie di Litbarski di cui tutti i tecnici parlano con enorme rispetto. A sorpresa, è piaciuto Bernardino Capocchiano, l'italiano emigrato in Germania e pescato nel torneo tedesco cadetto. Verga «libero» piace per eleganza, Stroppa finora ha fatto poco. E c'è il problema-Sergio. Torino: dispone di un Lentini in costante progresso e con smanie da leader. Scifo però fatica a ingranare (come Vazquez). Casagrande e Polcano sono già malconci e così pure Benedetti. Benino Bresciani e Fusi, meno Venturini, ha sorpreso Vieri (giovane figlio d'arte di Bob Vieri) per le buone doti da punta. Parma: l'ambiente è magnifico come l'anno scorso, ma si sa che è difficile ripetere il bell'exploit. I ragazzi di Scala hanno stentato nell'unico test credibile (col Ravenna, 1-1). Melli dovrà confermarsi al livelli passati e intanto Agostini sgomitare per un posto... Genoa: il problema più impellente è legato a Skuhravy,

## Carnevale oggi gioca a Urbino? La Lega calcio potrebbe dire sì

Nell'amichevole di oggi a Urbino tra la Roma e la squadra locale potrebbe scendere in campo Andrea Carnevale (nel foto), squalificato sino all'11 ottobre '91 per doping. La Roma infatti ha chiesto alla Lega, che risponderà «domattina», la prevista autorizzazione. Per incontri minorati infatti la Lega sembra orientata a fare un'eccezione.

## Dal Sudafrica accuse a Nebiolo «Manipolazioni per i mondiali»

Gli sforzi della IAAF e del suo presidente Primo Nebiolo per consentire al Sudafrica di essere presente ai prossimi mondiali di Tokio potrebbero risultare vani. Una delle tre sigle della Sudafican association athletic amateur, si è opposta all'invito e il suo presidente, Steve Tshwete, ha accusato Nebiolo di «manipolazioni e ricatti» per forzare la presenza di atleti sudafricani in Giappone.

## Ma lo squash apre al mondo Nel '92 tutti a Johannesburg

Il Sudafrica, uscito dalla quarantena sportiva ma ancora in preda a dubbi e contrasti, avrà sin dal prossimo anno un campionato mondiale da organizzare e quello di squash che avrà luogo a Johannesburg così come ha deciso l'associazione internazionale dei giocatori riunita a Adelaide, Australia. Jahangir Khan, 6 volte campione del mondo, nero pachista, ha approvato la decisione.

## Vuelta di Burgos Gianni Bugno sempre leader dopo tre tappe

L'olandese John Talen ha vinto la 3ª tappa della Vuelta di Burgos di ciclismo disputata oggi da Salas de Los Infantes e Miranda de Ebro di 175 chilometri. Talen ha preceduto in volata il sovietico Aslat Saitov e Giovanni Fontana. Roberto Pagnin, tutto immutato in classifica generale con Gianni Bugno sempre leader con 24' di vantaggio sullo spagnolo Pedro Delgado. Oggi 4ª tappa da Ona a Medina de Pomar di 189 km.

## Al trofeo Baretto Genoa, Lazio e Jugoslavia senza il croato Boban

Nel trofeo di calcio Baretto, in programma da domani a venerdì a Saint Vincent, a nazionale Jugoslavia che affronterà Genoa, Lazio e Cecoslovacchia, lo farà priva dei titolari croati: il centrocampista Zvonimir Boban, l'attaccante Davor Suter e il portiere Drazen Ladic, tutti dell'Hask Zagabria, una delle cinque squadre croate che hanno rinunciato a partecipare al campionato.

## Oggi a Savona la 2ª finale per il titolo della pallanuoto

Basterà un pareggio stasera al Savona che gioca in casa contro il Giollaro Pescara, per aggiudicarsi il suo primo scudetto tricolore. Ha vinto infatti sabato a Chiati (17-14) il match di andata. La città ligure è già in festa e esauriti da tempo i 3000 biglietti disponibili, è stato allestito uno schema gigante e l'incontro sarà radiotrasmesso in diretta da 5 emittenti locali.

## Capriati meglio della Seles nella più giovane finale Usa

Al torneo tennistico di Carlsbad, California, Jennifer Capriati, 15 anni ha battuto in finale Monica Seles, 17 anni, 4-6, 6-1, 7-6 (7-2). È stata la finale più giovane della storia degli open californiani. La jugoslava Seles resta n. 1 al mondo con 3435 punti davanti all'argentina Gabriela Sabatini (3215) e alla tedesca Steffi Graf (3050). L'americana Capriati è ora numero 8.

CARLO FEDELI

### LO SPORT IN TV

**Rafano.** 0.30 Pallanuoto, Savona-Giollaro, 2ª finale scudetto.  
**Raidue.** 18.30 Tg2 Sport sera; 20.15 Tg2 Lo sport.  
**Raitre.** 16 Tennis, Coppa Valerio, 16.30 Baseball, da Nettuno Campionati europei; 18.45 Tg3 Derby.  
**Tmc.** 13.15 Sport News, speciale ritiri calcio  
**Tele +2.** 12.30 Campo base; 13.30 Atletica leggera, meeting di Malmoe; 16.30 Basket Kansas-Arkansas; 15.30 Campo base; 20.30 Basket Nba, Chicago Bulls-Los Angeles Lakers; 22.30 Racing, Eroi; 24 Basket Nba, replica.

## Le idee del neoallenatore hanno fatto presa sui giocatori della Juve «Sarò concreto: il Trap lo vuole» Baggio promette vittorie a raffica

Oggi o domani arriva anche l'Avvocato a benedire la nuova Juve. Troverà un gruppo già molto unito attorno al suo uomo guida, Giovanni Trapattoni. Il tecnico riferirà ad Agnelli con la solita franchezza quali siano i problemi retrospettivi della squadra, come ha fatto con i giornalisti il giorno prima. Questa Juventus, insomma, non ha misteri e le idee sono chiare: gli ingredienti che piacciono al Trap.

MARCO DE CARLI

PERGINE. Problemi, problemi, ma non problemi. Il gioco di parole può rendere l'idea del clima bianconero dopo quindici giorni di duro Trapattoni. Il tecnico ieri è stato critico verso i suoi in più di un punto, ma l'impressione è che sotto sotto sia tutt'altro che insoddisfatto. Chiedere ai giocatori se sono soddisfatti di lui, equivale a farsi rispondere solo con un'occhiataccia. Già, anche esaltando il modo aperto e sdrammatizzante che usa il Trap per parlare dei panni di famiglia e, per i giocatori, un segnale molto positivo. Almeno sono finiti i luoghi comuni tipo: ci vuole tempo, dobbiamo provare schemi e mentalità nuovi. Nient'affatto, qui c'è da ritrovare la mentalità vecchia e

non si fa mistero a dire che c'è fretta, che le altre sono attrezzatissime e che il calendario temibile della Juve delle prime tre giornate non consente indugi. La risposta della squadra è la serenità. Molti giocatori sono chiamati alla prova d'appello decisiva, da Baggio a Schillaci, da Marocchi a De Agostini, altri devono difendere il posto come Tacconi e Di Canio, altri ancora cercare di riaffermare quello perduto, vedi Corini. Addirittura si chiede a Julio Cesar, sebbene un po' più avanti nel tempo, di provare anche a fare il centrocampista. Ma nessuno si scompone ed accetta la parte. Ecco Schillaci: «Non ho assolutamente il pro-



Roberto Baggio, 24 anni, alla sua seconda stagione nella Juve

blema del gol. Voglio solo soddisfare l'allenatore. Lui apprezza anche i progressi in allenamento, il fatto che io arrivi sempre in zona tiro. Mi ha elogiato il gol di Trento e non ha fatto cenno a quelli sbagliati. Sono anche felice che sia tornato Boniperti, così potrà continuare a chiamarlo presidente e lui continuerà a dirmi di dar via la palla subito». E Baggio: «So che tutti si aspettano il massimo da me. Trapattoni mi ha chiesto più concretezza e mi pare proprio di aver dimostrato grossi progressi in tal senso. Lui vuole vincere sempre e non mollerà mai: noi gli chiediamo proprio questo, di martellarci di continuo». Di Canio, invece di essere preoccupato per non aver ancora reso secondo quanto il tecnico gli ha chiesto, trova modo di essere contento per il paragone con Casuso che il mister ha tirato fuori parlando appunto del ruolo dell'ex laziale: «Se lo dice uno come lui, allora significa che ci crede e che lo posso diventare non dico forte come il Barone ma almeno provare ad imitarlo». La squadra, altro sintomo di totale fiducia nel condottiero,

## A Malmoe stabilisce il suo 28° record mondiale Bubka sempre più alto Vola con l'asta a 6,10

Sergei Bubka, ancora e sempre. Il grande saltatore con l'asta ha scelto una dolcissima serata a Malmoe per migliorare ancora una volta il limite mondiale dell'asta. E, com'è ormai sua abitudine, ha aggiunto alla scalata al cielo un centimetro. Un centimetro oggi e un centimetro domani, da 6,09 a 6,10. Sergei sa di poter arrivare a 6,20 e quello spazio lo vuol gestire con abilità e intelligenza.

REMO MUSUMECI

«Mister centimetro» ha aggiunto un altro pezzetto alla sua infinita e appassionante scalata al cielo. Ieri sera a Malmoe Sergei Bubka, l'acrobata degli acrobati, ha migliorato i tre record al coperto e all'aperto - il limite dell'asta per la ventottesima volta. Sergei è così padrone dell'attrezzo da costringerlo a fare quel che vuole come dove e quando. Il ragazzo ucraino è pure un abile showman e sa bene come raccogliere l'interesse della gente. Gioca con l'asta, un po' sbuffa. Da, insomma, l'impressione che la misura che sta affrontando sia un po' troppo per lui. E magari - come ha fatto ieri sera a Malmoe, in uno stadio

la gente lui non chiede nulla. E d'altronde non ne ha bisogno perché la gente con lui non deve essere invitata a stimolarlo. E la gente ieri sera era così catturata dal gioco del meraviglioso giocoliere da non vedere niente altro. Da 6,09, ottenuto a Fomia il sette luglio, al 6,10 di ieri sera a Malmoe, bella città della Svezia sulla riva del mare. La partita di ieri sera racchiudeva un'importanza particolare perché in lizza c'era pure il campionato d'Europa Rodion Gatulin, il siberiano che l'anno scorso si era troppo prematuramente convinto di essere il padrone dell'asta. Rodion è uscito dalla battaglia a 5,75. Ma il suo terzo salto è parso assai bello altissimo sulla sottile barriera e appena un po' incauto nell'abbandono dell'asta. E col torace ha guastato tutto. E tuttavia Rodion Gatulin - che con 5,90 ha vinto i Campionati sovietici in assenza di Sergei Bubka che Igor Ter-Ovanesian aveva autorizzato a frequentare altri lidi - sarà un bel rivale. Il suo terzo errore a 5,75 era un salto nel cielo.

# 1° RACCONTO

Riassunto 2ª puntata. Dapprima uno scambio zucchero-sale con una macchia finale sul muro, poi due cartellini dei prezzi invertiti e un dispetto al fruttivendolo infine una finestra rotta per saldare il conto in eccesso e una commerciante di dolci usata come postino permettono a Valentin di pedinare i due misteriosi preti che nel frattempo si sono avventurati nella brughiera di Hampstead. E quando il detective francese ormai tallona i fuggitivi la sua maggiore sorpresa è notare che il più piccolo dei religiosi è Padre Brown, l'insignificante parroco di campagna che ha incontrato sul piroscalo che attraversava la Manica...

# PADRE BROWN INDAGA



## PERSONAGGI

**Aristide Valentin,**  
capo della polizia di Parigi

**Flambeau,**  
vero maestro del crimine

**Padre Brown,**  
prete cattolico romano

**E** ora, sino a quel punto, tutto era ragionevolmente spiegabile, sebbene potesse sembrare strano, al primo momento. Valentin aveva appreso quel mattino che un certo Padre Brown di Essex aveva portato a Londra una croce d'argento con zaffiri, una reliquia di considerevole valore, per mostrarla ad alcuni preti stranieri, al Congresso. Questo era senza dubbio d'argento con pietre turchine, e Padre Brown era senza dubbio lo sventato e semplicione del treno. Ora non c'era da sorprendersi se ciò che Valentin era riuscito a sapere, Flambeau pure l'aveva scoperto per proprio conto: Flambeau scopriva tutto. Inoltre, non vi era alcunché di straordinario nel fatto che, avendo Flambeau sentito parlare di una croce di zaffiri, avesse pensato di rubarla; era la cosa più naturale di tutta la storia naturale. Ed era anche più certo e naturale che Flambeau conducesse la cosa a suo piacimento, con un simile stupido agnello quale era l'omino dall'ombrello e dai pacchetti. Chiunque avrebbe potuto condurre al Polo Nord, attaccato ad una cordicella, quel bel tipo di sempliciotto, e non c'era da meravigliarsi che un attore come Flambeau, vestito anch'egli da prete, lo potesse condurre sino alla brughiera di Hampstead. Sino a quel punto, l'azione del delinquente era ben chiara; e mentre il detective compiangeva il prete, per tanta dabbenaggine, quasi disprezzava Flambeau che s'era abbassato a una vittima così facile e meschina. Ma allorché Valentin ripensò a tutto quanto era successo durante la giornata, a tutto quello che l'aveva condotto al trionfo, si frugò invano nel cervello per trovare una spiegazione plausibile, un filo di ragione in quei fatti. Che cosa aveva a che fare la zuppa gettata contro la parete col furto di una croce di zaffiri ad un prete dell'Essex? Quale nesso, c'era tra le noci e le arance, e il pagar prima per le finestre rotte dopo? Egli era giunto alla fine dell'investimento; ma aveva però perduto, in qualche modo, il mezzo con cui era arrivato a quel risultato. Tutte le volte che non era riuscito in una ricerca (il che avveniva molto di rado) aveva sempre afferrato il filo logico di essa, pur non afferrando il delinquente. Ora, invece, afferrava il delinquente, ma perdeva il filo conduttore.

Le due figure ch'essi seguivano, s'arrampicavano come due mosche nere sul dorso verde di una collina. Evidentemente, erano assorti in una conversazione, e forse non osservavano neppure dove andavano; ma erano certamente diretti alle colline più solitarie e peggio frequentate della brughiera. A mano a mano che i loro inseguitori guadagnavano terreno, costoro erano costretti alle attitudini poco dignitose del cacciatore di daini, ad appiattarsi dietro gli alberi o strascinarsi sull'erba.

Con questi mezzi poco piacevoli, i cacciatori s'avvicinarono alla loro preda così da poter udire il mormorio della conversazione (ma senza distinguere alcuna parola, tranne quella di «ragione», ripetuta spesso da una voce alta, quasi infantile). A un punto, per una brusca insenatura della collina e per un groviglio di alti cespugli, i detective perdettero completamente di vista le due figure. Per una decina di angosciosi minuti, cercarono i due fuggitivi e li ritrovarono poi che salivano intorno al culmine della collinetta, dal quale scorgevasi l'anfiteatro vasto e desolato del tramonto del sole. Sotto un albero di quel luogo, dominante ma solitario, trovavasi una vecchia malferma panchetta di legno. I due preti vi si sedettero continuando la loro conversazione.

Il magnifico verde-oro copriva ancora il lontano orizzonte che imbruniva sempre più; ma la cupola del cielo si mutava lentamente da verde-pavone in azzurro-pavone, e le stelle si staccavano sempre più come solidi gioielli. Facendo un cenno muto ai suoi compagni, Valentin riuscì a trascinarsi sin dietro al grande albero fronzuto che sovrastava alla panchetta, e, in piedi, in un silenzio profondo, poté udire per la prima volta quello che dicevano gli strani preti.

Ascoltato ch'ebbe per alcuni minuti, fu preso da un dubbio diabolico. Forse aveva trascinato i due in inglesi in quella deserta brughiera per uno scopo insano come quello di cercar fichi sui rovi. I preti discutevano proprio come due veri preti, piamente, con sapienza e a loro agio, dei più minuti problemi della teologia. Il piccolo prete di Essex parlava nella maniera più semplice, colla sua faccia rotonda volta alle stesse sempre più luminose; l'altro parlava con la testa china, come se non fosse neppure degno di guardarle. Una conversazione più innocentemente clericale di quella non poteva essere udita in alcun candido chiostro italiano, né in alcuna oscura cattedrale spagnola.

Udì dapprima la fine di una frase di Padre Brown, il quale diceva: «... appunto quello che intendevano nel Medio Evo per incorruttibilità dei cieli».

Il prete più alto fece un cenno del campo chino e disse: «Ah, sì! questi infedeli moderni fanno appello alla loro ragione; ma chi può guardare questi milioni di mondi e non sentire che vi possono ben essere degli universi meravigliosi al di sopra di noi, dove la ragione è assolutamente irragionevole?»

«No, — oppose l'altro prete; — la ragione è sempre ragionevole, anche nell'ultimo limbo, anche al limite ultimo delle cose. So bene che si accusa la Chiesa di abbassare la ragione, ma è proprio il contrario, invece. Sola, sulla terra, la Chiesa la ragione veramente suprema. Sola sulla terra, la Chiesa afferma che Dio stesso è legato alla ragione».

L'altro prete alzò il volto austero al cielo stellato, e disse: «Però, chi sa se in quell'infinito universo...?»

«Soltanto fisicamente infinito, — l'interruppe il piccolo prete, voltandosi in fretta sulla panca, — non infinito nel senso che sfugge alle leggi della ve-

rità. Valentin, dietro l'albero, si ficcava le unghie nella carne, per la stizza. Gli sembrava quasi di udire i velati sorrisi di derisione dei detective inglesi ch'egli aveva condotti così lontano, su una traccia fantastica, solo per ascoltare le chiacchiere metafisiche di due miti e vecchi preti. Nella sua impazienza, non udì la risposta egualmente elaborata dal prete alto, così che, quando ascoltò nuovamente, era ancora Padre Brown che parlava: «La ragione e la giustizia comprendono in modo indiscutibile anche le stelle più remote e più solitarie. Guardate quegli astri. Non sembrano veramente diamanti e zaffiri? Ebbene, potete immaginare la più pazza ed assurda botanica e geologia. Pensate a foreste adamantine cor foglie di brillanti. Pensate che la luna non è altro che un gioiello turchino, un unico zaffiro elefantino. Ma non crediate che una così fantastica astronomia possa influire menomamente sulla ragione e sulla giustizia della condotta umana. Su pianure di opale, sotto declivi tagliati nella pura perla, trovereste ancora un cartello con la scritta: «Tu non devi rubare!»».

Qui, Valentin fu sul punto di alzarsi dalla sua incomoda e rigida posizione per allontanarsi quanto più silenziosamente potesse, vinto dall'unica grande follia della sua vita, allorché qualche cosa nel silenzio stesso del prete più alto lo trattenne ad ascoltare finché quello non avesse parlato. Quando alla fine parlò, disse semplicemente, con la testa china e le mani sulle ginocchia: «Ebbene, penso ancora che altri mondi possono elevarsi più in alto della nostra ragione. Il mistero del cielo è impenetrabile, ed io per me, non posso fare altro che chinare il capo».

Poi, con la fronte ancora china e senza mutare minimamente né atteggiamento né voce, aggiunse: «Fate il piacere di darmi quella vostra croce di zaffiri, vi prego. Siamo completamente soli qui, e vi potrei fare a pezzi come un bamboccio di stoppa!»

La voce e l'attitudine per nulla mutate aggiungevano una strana violenza allo straordinario cambiamento del discorso. Ma il custode della reliquia parve volgere soltanto un po' la testa. Pareva che avesse ancora il volto stupito assorto nelle stelle. Forse non aveva capito; o, forse, aveva capito ed era immobilizzato dal terrore.

«Sì, — disse il prete alto, con la stessa voce bassa e la stessa attitudine tranquilla, — sì, lo sono Flambeau».

Poi, dopo una breve pausa, disse: «Dunque, volete darmi quella croce?»

«No, — rispose l'altro; e il monosillabo aveva un'inflessione strana».

Flambeau abbandonò improvvisamente, tutte le sue pretese pontificali; il grande ladro s'abbandonò sulla spalliera della panchetta e rise sommessamente, ma spiccando le parole: «No, voi non volete darmela, fiero prelate che siete! Non volete darmela, piccolo celibe sciocco. Volete che vi dica perché non volete darmela? Perché l'ho già nella mia tasca interna».

L'omino dell'Essex volse verso l'altro il volto che nel crepuscolo pareva attonito, e disse, col timido ardore del «segretario privato»: «Ne siete... ne siete proprio sicuro?»

Flambeau ruppe in una grande risata.

«Siete veramente divertente, come una farsa in tre atti! — esclamò. — Sì, rapa mia, ne sono proprio sicuro. Ebbi il buon senso di fare un duplicato del vero pacchetto, ed adesso, amico mio, voi avete il duplicato e io ho i gioielli. Un vecchio scherzo, Padre Brown, uno scherzo molto molto vecchio».

«Sì, — disse Padre Brown, e si passò la mano tra i capelli, con la stessa strana attitudine d'un uomo assorto. — Sì, ne avevo già sentito parlare».

Il colosso della delinquenza si chinò verso il rustico pretucolo, con una specie d'improvviso interesse.

«Voi ne avete sentito parlare? — domandò».

«Dove ne avete sentito parlare?»

«Ebbene, udite, ma non devo, certo dirvene il nome, — rispose l'omino semplicemente. — Era un penitente, capite. Aveva vissuto lautamente per circa vent'anni con i duplicati dei pacchetti di carta bruna. E così, vedete, quando incominciai a sospettare di voi, pensai subito alla maniera di fare di quel povero diavolo».

«Incominciaste a sospettare di me? — ripeté il bandito, con crescente interesse. — Avete veramente avuto tanto senno da sospettare di me perché vi ho condotto in questo luogo solitario?»

«No, no, — disse Brown con un'ana di scuse. — Vedete, incominciai a sospettare di voi appena v'incontrai; per quel gonfiore leggero al braccio, sotto la manica, dove alla gente come voi mettono il bracciale a punte».

«Per il diavolo, — gridò Flambeau, — come mai

avete sentito parlare di braccialeto a punte?»

«Oh! noi abbiamo il nostro piccolo gregge, sapete! — disse Padre Brown, alzando un po' confusamente le sopracciglia. — Quand'ero curato ad Hartlepool, vi erano tre che avevano i bracciali a punta. Per questo, vedete, vi ho sospettato dal primo momento, e ho voluto esser sicuro che, ad ogni modo, almeno la croce fosse salva. Credo di avervi ben sorvegliato, sapete. Così, alla fine, vi vii cambiare i pacchetti. Allora capite, li ho rimessi al loro posto. E poi ho lasciato il pacchetto giusto».

«Lasciato? — ripeté Flambeau, manifestando per la prima volta nella sua voce un accento diverso da quello del tonfo».

«Ebbene, fu così, — continuò il piccolo prete, seguitando a parlare in modo semplice e tranquillo. — Ritornai a quel negozio di dolciumi e domandai se vi avevo lasciato un pacchetto, e diedi uno speciale indirizzo, per il caso che l'avessero trovato. Sapevo bene che non l'avevo lasciato là, ma quando vi ritornai, allora lo lasciai. Così, quel prezioso pacchetto non mi fu accompagnato, l'hanno spedito di volo a un mio amico, a Westminster — Poi aggiunse con un'altra tristezza. — Ho imparato anche questo da un povero diavolo, ad Hartlepool. Faceva così con le valigette a mano che rubava nelle stazioni ferroviarie, ma egli è ora in un monastero. Oh! si finisce coll'imparare tante cose! Sapete, — aggiunse, fregar darsi la testa, con la stessa aria di volersi scusare ad ogni costo, — non possiamo fare a meno d'imparare, noi preti. La gente viene e ci racconta queste cose».

Flambeau trasse da una tasca intema un pacchetto di carta straccia che stracciò in minuti pezzi. Non conteneva altro che carta con verghette di piombo. Allora alzò in piedi con un gesto da gigante, e gridò: «Non vi credo. Non credo che un seppione come voi abbia fatto tutto questo. Sono certo che avete ancora l'oggetto su di voi, e se non me lo date... giacché, siamo soli, ve lo prenderò per forza».

«No, — disse semplicemente Padre Brown, e s'alzò pure in piedi, — non lo prenderete per forza. Prima di tutto, perché non l'ho veramente più, e poi perché non siamo soli».

Flambeau si fermò sul punto di lanciarsi avanti.

«Dietro l'albero, — disse Padre Brown, appuntando l'indice, — vi sono due robusti policemen e il più grande detective vivente. Direte: come sono venuti qui? Ebbene, li ho condotti io, naturalmente. Come ho fatto, ve lo dico, se volete saperlo. Iddio vi benedica, noi siamo costretti a sapere decine di cose simili, giacché c'è un'arma anche i delinquenti! Ebbene, io non ero proprio sicuro che fosse un ladro, e d'altra parte, nel dubbio non era bene suscitare uno scandalo contro un membro del clero. Sicché vi misi alla prova per vedere se vi sareste mostrato quale siete. Per la più accade che chi trova del sale nel caffè s'indigna e protesta; ma se non dice nulla, è segno che ha le sue buone ragioni per starsene tranquillo. Così, io misi il sale al posto dello zucchero, e voi vi teneste tranquillo. Di solito un uomo protesta se il suo conto è aumentato di tre volte; ma se lo paga, è segno che ha qualche ragione per passare inosservato. Così, io alterai il vostro conto e voi lo pagaste».

«C'era da aspettarsi, dopo queste parole, che Flambeau si lanciasse come una tigre; invece, egli pareva come incantato, stordito oltremodo da alta curiosità e meraviglia».

«E poi — continuò Padre Brown, con pacata lucidità —, siccome voi avevate cura di non lasciar tracce per la polizia naturalmente bisognava pure che ci fosse qualcuno a prepararle. Perciò, in tutti i luoghi dove andammo, ebbi cura di compiere degli atti che avrebbero fatto parlare di voi per il resto della giornata. Non feci grandi danni: lasciai un muro macchiato, delle arance rovesciate, un vetro rotto; ma ho salvata la croce: la croce sarà sempre salva. Ormai è a Westminster. Mi meraviglia che non l'abbiate fermata con il fischio dell'asino».

«Come? — chiese Flambeau».

«Sono lieto che non ne abbiate sentito parlare, — disse il prete, facendo uno smorfia. — È una brutta cosa. Vi credo ancora uomo troppo buono per essere un così detto «fischiatore»».

«Ma di cosa parlate mai? — domandò l'altro».

«Non importa non importa che vi dica. Sono contento che non siete ancora sceso proprio in fondo alla china del male, che altrimenti sapreste di che parlo».

«Ma come fate a sapere tante cose? — chiese ancora Flambeau».

«Oh! Sono cose che solo uno stupido celibe qualunque può sapere, naturalmente! — diss'egli. — Non avete mai pensato che un uomo che non fa quasi mai altro che ascoltare i peccati commessi dagli uomini, non ha probabilità di rimanere ignaro del male umano? Ma, in verità, è stata un'altra parte della mia esperienza professionale, ad assicurarmi che non eravate un prete».

«Quale? — domandò il ladro, quasi a bocca aperta».

«Voi attaccaste la ragione, — rispose Padre Brown — Questa è cattiva teologia».

E, come si volò per raccogliere la sua roba, ecco i tre detective apparire come ombre dietro l'albero. Flambeau era in fondo un artista e uno sportman. Indietreggiò di qualche passo e fece un grande inchino a Valentin

«Non fate un inchino a me, mon ami! — esclamò Valentin, con voce squillante — Inchiniamoci entrambi al nostro maestro».

E tutti e due, si scorporono, per un momento, davanti al piccolo prete di Essex, che cercava con occhi vermigli la sua ombrella».

# Doppio inchino per il maestro



Una foto di Gilbert K. Chesterton, l'autore di «Padre Brown»

A cura di Silvia Colombo

Impaginazione di Gilberto Stacchi